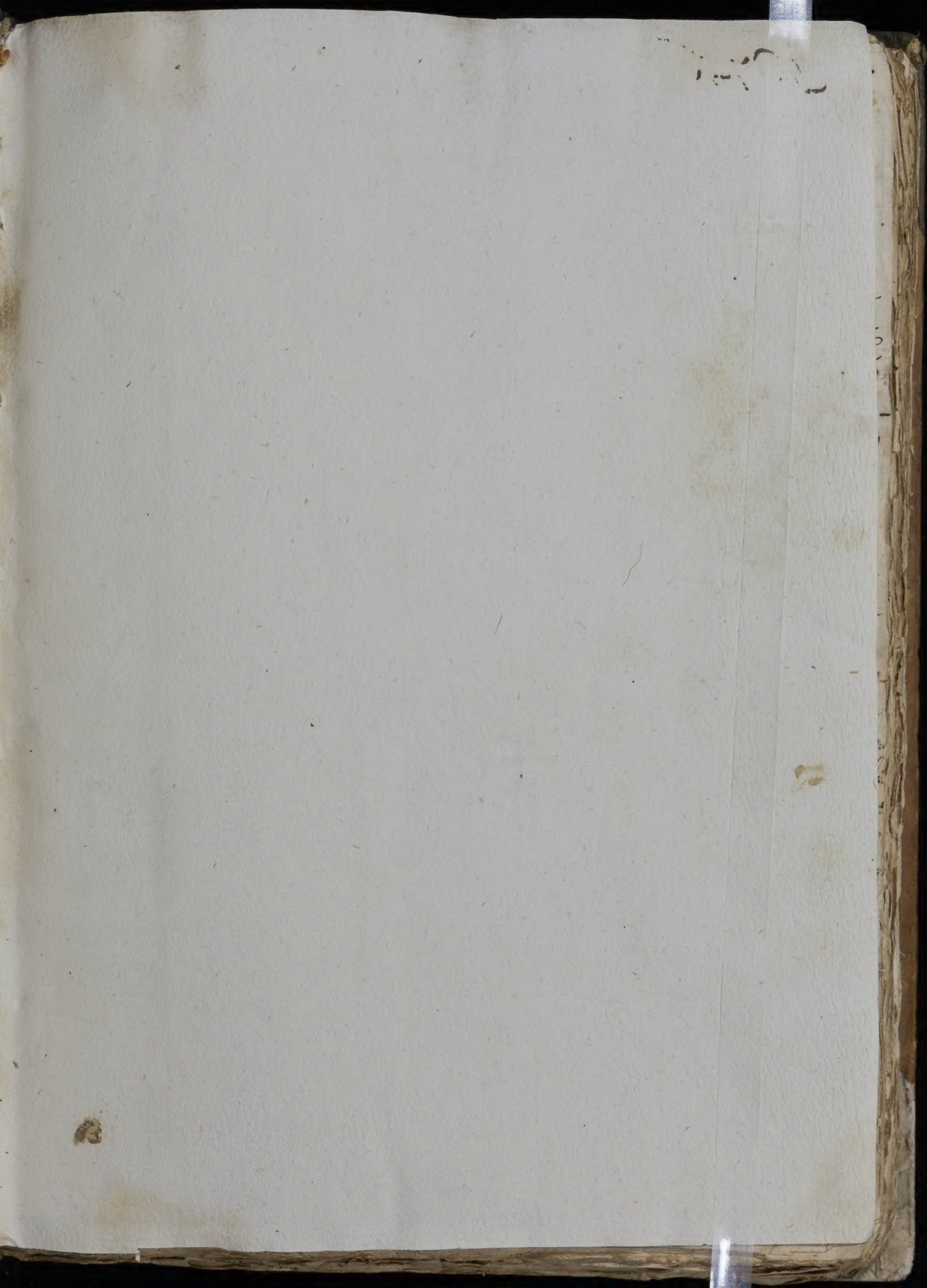
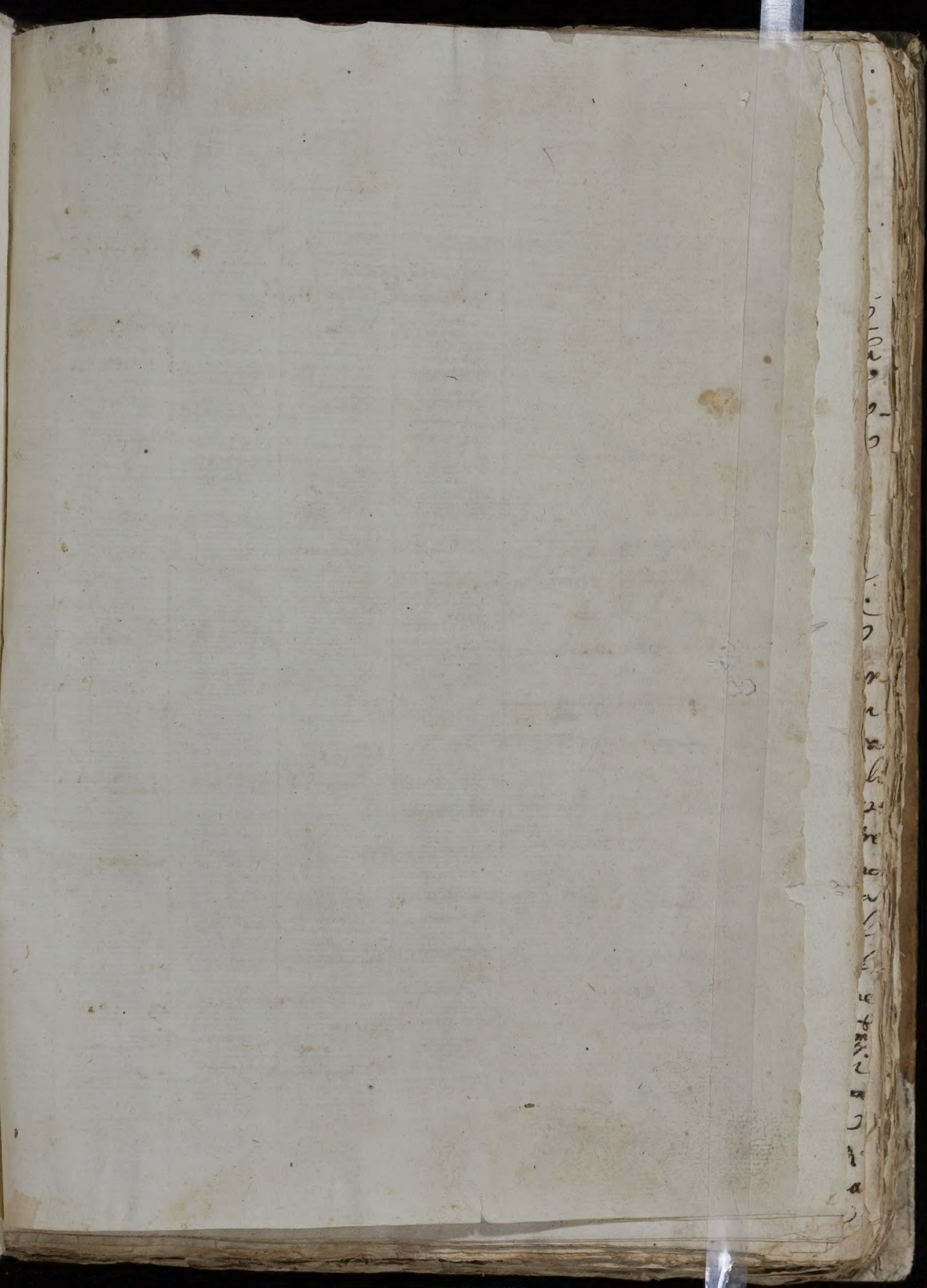


Case W 786
12/1073
£14.50
113/6
5156 Ph



Purchased from the
Ryerson Fund





Indice delle Poesie e d'alcune altre
composiz.ni contenute in questo
Volume.



Vita di Monsig.r Giovanni Ciampoli Seg.rio de' Brevi di Gregorio XV e di Urbano VIII.

Nacque Giovanni Ciampoli l'anno 1589. in Fiorenza; ed hebbe per
Padre Lodovico Ciampoli, e per Madre Francesca Sergnoni; quello
nobil Cittadino, questa nobile della Città di Colle, d'honoratissi-
ma famiglia l'uno e l'altro: e sì come nō hebbero dalla sorte ab-
bondanza di ricchezze così procurarono di havere per lor tesoro la
riputazione e la buona fama. Nutrivasi il pargoletto nel seno de'
Genitori; ed anche in quegli anni che non sono capaci di spe-
culazioni, dava segni evidenti di vivacissimo spirito; poiche
per acquetarlo non ci era mezzo migliore che dargli un libro
nelle mani: Parea che in quello si appagassero tutti i suoi
puerili desiderij. Cresceva il fanciullo, ed havendo appresi
con facilità i primi elementi, fu condotto alle scuole de' Padri
della Compagnia di Giesù, dove in breve fece progressi notabili
nella grammatica e nella rettorica, essendo sempre superiore
a tutti gli altri scolari. Ancora in quegli anni balbuzienti par
ve che le Muse gl'istillassero i loro favori; poiche si videro alcu
ne composizioni in versi degne per quell'età di nō picciola mara
viglia. Nelle Congregazioni della Casa faceva ragionam.ti spirituali
all'improviso, maravigliandosi ciascuno come in sì picciol corpo
fosse tanto grande intelletto. Mà cessava la maraviglia mentre
si vedeva che andando alle prediche le teneva così in memo
ria, che le poteva trascrivere interamente. Mà già s'apriva
maggior teatro alla sua virtù. Havendo udita la logica nel
Convento de' Padri Domenicani, il Maestro per far pompa del
suo valore volle che sostenesse publiche conclusioni. In que
ste sue gran letterarie ~~fatiche~~ stupire ognuno; e che publicam.te
si sentia dire, ch'era risorto in Fiorenze un nuovo Pico della Mi
randola. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ Corse la fama così spaciosa per la
Città, ove la Nobiltà non si saziava di celebrarlo. Quindi
il Sig.r Giambattista Strozza, huomo di virtù segnalata qua
appare nelle sue Opere, fece istanza à Lodovico suo Padre

che consentisse concedergli in sua casa, promettendo di tra
come proprio figliuolo si contentò, ed egli venne sotto l'ed
cazione di Gentilhuomo sì segnalato. Con questa occasione
venne à notizia del Gran Ferdinando Medici il quale volle
conoscerlo, e facendolo andare à Palazzo sentì darsi non so
lo scritti in prosa, ma anche dei versi all'improviso. Si gloriava
quel gran Principe, che nel suo Stato si ritrovasse tanta
sublimità di spirito, e faceva pronostici di future grandezze
Nè tardò à palesare il suo sentimento non solo con le lodi
ma ancora co' regali. Disegnò il Gran Duca Ferdinando di
fare al Principe primogenito una ricreazione che fosse
scuola di valore: onde rappresentossi nel Giardino una
Fortezza che à viva forza doveva esser presa; per inani-
mire i soldati fu eletta l'eloquenza del Ciampoli giovine
E anche nelle nozze della Ser.ma Arciduchessa Maria Mad
na d'Austria gli fù data la carica di fare alcuni componim
e d'assistere agl'intermedij della real commedia. Ma il Gran
Duca per far maggior dimostrazione di stima, mentre si ritro
vava alla villa Ferdinanda mandò per il Ciampoli ac
che pigliasse pratica domestica col Principe Cosimo II: sin
golar prerogativa d'essere destinato in età sì tenera à conver
sar co' figli e Principi naturali. Vi era il Sig.r Paolo Giordano
Orsini e gli altri figliuoli del Gran Duca Ferdinando co' qu
egli contrasse intrinseca servitù; e talora si ritrovava
ancora il Sig.r Galileo Galilei ch'era tornato da Pad
all'invenzione del Telescopio, co'l cui haveva trovati i qua
Pianeti Medicei intorno alla stella di Giove. Ma la curi
tà d'uno spirito elevato non può star mai quieta. Men
tre il Ciampoli desiderava di tesaurizzare scienze e ric
chezze, non hebbe il più veemente stimolo che di continuo a
rricchir la mente con nuove cognizioni. Haveva egli osse
rvato che nelle scuole ordinarie si dispensava una filosofia
deturpata con barbari vocaboli, et involta in molte con

bizzarrie ed in una oscurità impenetrabile, onde i ceruelli uma-
ni in uece di Luce raccoglieuano tenebre, e con la sete del miele
s'amareggiauano col fiele. Cominciaua però a sospettare della
verità della dottrina peripatetica, cominciaua a destar dubbij che non erano
capaci di soluzioni. La troppa giouinezza gli seruiua per freno
a non palesare il suo sentimento; essendo vero che gli inuentori di
nouità vengono derisi dalla moltitudine e perseguitati dall'
anticaglia accreditata. Coll'occasione del Galileo si aperse
l'adito ad un genio inuentiuo illustrato da questi discorsi. Vide che
per comprendere i segreti della natura non ci era più sicuro mezzo
che la Matematica, la quale fondando le sue dimostrazioni sopra
assiomi palpabili, conduce l'intelletto à uedere conclusioni quasi
impercettibili. Si mise dunque à studiare Euclide, e in breue
s'impadronì della Geometria. Sopra questa formaua i discorsi
i discorsi filosofici, i quali poi sono registrati in un volume intito-
lato della Filosofia naturale, ch'egli non potè per la morte finire.
Ma non uedendosi volentieri ristretto tra' confini della Patria, si
risolse d'andare al Liceo di Padoua, che non solo è l'Academia
più celebre d'Italia, ma vi concorre ancora la Nobiltà ol-
tramontana. Quiui ritrouò i Nepoti di Clemente Ottauo, che
con specie di studio mediauano sfuggendo l'influenze poco pro-
pizie di Roma, cioè l'Abate Ippolito Aldobrandino che
fu poi promosso al Cardinalato da Gregorio XV., e di Pietro
tanto famoso in Italia ed in Alemagna pel suo valore.
Con questi due egli strinse confidente amicizia, della quale
lasciò nobili testimonij ne' suoi componimenti poetici. E già
s'era sparsa per tutto la fama dell'egregie virtù sue: onde con
tali arredi di credito ritornato alla Patria, non furono scarsi
quei Prencipi d'onorarlo e di fauorirlo. Quiui fermatosi al-
cuni mesi, si mosse di nuovo verso Padoua tirato dal genio
di riuedere i due predetti Sig.ri Aldobrandini; e passando nel
uiaggio per Bologna andò à riuerire il Legato, ch'era allora il Car-
dinal Maffeo Barberini, il qual fù poi assunto al Pontificato col nome
d'Vrbano Ottauo. Questi essendo affezionatissimo alle Lettere ed a' Littera-
ti hebbe cagione di vedere nel Ciampoli quelle qualità che maggiormen-
te poteuano appagare il suo gusto, onde con molte ed efficaci istanze lo
pregò e lo costrinse à restare in Bologna, dou'egli fù alloggiato in Pa-

4

lazzo, e tenute di continua all'attesa mensa del Cardinale. Oh che bughi di sorte, e che speculazioni pellegrine si facevano in que' tempi! Haveva quel Cardinale gran notizia della lingua greca, ed il Ciampoli vi haveva fatto qualche studio, onde il Cardinale trasportò con tanta felicità le maraviglie di Pindaro nel Lazio, e quegli ne cominciò ad arricchire il toscano idioma. Allora si gittarono i fondamenti a quei favori singolari che vide Roma havere il Ciampoli nel Pontificato d'Urbano. Studiavano di quel tempo in Bologna molti nobilissimi Giovanetti, fra quali il Conte Scipione Agnelli Mantovano che poi fu Vescovo di Casale, e Giambattista Rinuccino di Firenze, poi Arcivescovo di Fermo, erano eminenti d'ingegno e d'erudizione. Questi strinsero grand'amicizia col Ciampoli, e quanto da tutti ne veniva amato che ammirato, l'altezza dell'ingegno e la novità delle composizioni poetiche con le quali mostrava di caminare per orme non impresse da altri. Era cosa mirabile il vederlo passeggiare dopo gli studj per que' lunghissimi portici una truppa de' più nobili e più letterati studenti, in mezzo de' quali nella prima fila volevano che sempre caminasse il Ciampoli: il quale non indispettendosi l'onore accettava, con la vivacità de' suoi ragionamenti si rendeva degno di quell'ossequio volontario con la rarità de' suoi eruditi ragionamenti. Chi potrebbe computare quei due anni di studio lontani dall'invidia, e felici per così nobili conversationi, et i più fortunati della sua età! Ma già era tempo ch'egli cominciasse à stabilire il suo stato ed a porre in accomodamento la sua casa, con dar ricapito à tre sorelle. Tornato dunque

in Firenze prese la laurea del dottorato in legge, di-
segnando d'andarsene in Roma ad esercitare le leg-
gi, le quali sogliono esser feconde di ricchezze. Fra
tanto il Duca d'Urbino invaghito ancor egli della
fama del Ciampoli lo mandò ad invitare a quella
Corte con onorato stipendio. Ma il Sig.r Giambattista
Strozzi, non volendo che s'andasse ad insegnare con un
Principe cadente, lo distolse con obligarsi di dargli
[illegible] l'anno acciochè potesse in Roma fabricarsi
la sua fortuna. Et così giunto in quel gran teatro 8
dove [illegible] Appena si fece co-
noscere in quella Corte, che riceve applausi singo-
lari, ed inviti da molti Cardinali, e tra gli altri dal
[illegible] Cardinal Ubaldino che era ritornato dalla Le-
gazione di Bologna. Ma egli sapendo che chi si pone in
qualsivoglia modo le catene al piede non gode mai ap-
pieno la libertà, disegnò di vivere da se stesso, e col-
tivare il suo ingegno con la conoscenza e pratica di molti
Signori. Quello però che gli rapì il cuore fu D. Virginio
Cesarini, che dotato d'ingegno maraviglioso si po-
teva meritamente chiamare l'Apollo di questo secolo.
Parve che il cielo gli havesse accoppiati insieme
come quelli che havevano la medesima inclinazione
agli studij, et sembravano gemelli negli ingegni: onde
presto si conobbero che si amarono come fratelli, nè si
saziavano di star insieme, e di comunicarsi fra di loro
i proprij affetti. Volle però D. Virginio ch'egli abban-
donasse il proprio offizio, e si ritirasse in Casa sua,
dove poi facevasi a gara chi più potesse guadagnar d'u-
dienze. In questo mezzo fu egli per urgenti domestiche
cagioni chiamato alla Patria. Quivi ritrovò il
Gran Duca Cosimo secondo confinato in un letto a com-
battere con la costanza dell'animo contra una infer-
mità incurabile, ed ammesso il Ciampoli al suo cospet-
to, potè sollevarlo tanto colla forza dell'eloquenza, che

inebriato il Duca de' suoi disastri, pareva che addolcisse
il proprio male. Onde doppo molte ore licenziandolo
gli disse; che ciascuna sera venisse à trattenerlo, poiche rice
veva maggior conforto dalle sue parole, che dalle
quintessenze de' medici. Comparvero allora la Ser.ma Cri
stina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria, l'una Ma
dre e l'altra Consorte, e fatto mirare il Gran Duca con
tanti miglioramenti rimasero stupefatte: ed inten
dendone poi la cagione, ordinarono che si mandasse
ogni giorno la carrozza per il Ciampoli, e che egli
potesse entrare nelle stanze senza far imbasciata.
Così continuarono molti giorni, e essi assicuratisi di questo
soggetto gli fecero offerire una provisione annua
di quattrocento scudi, accompagnata da molte mag
giori speranze. Ma esso bilanciando tutti gl' interessi
e sapendo che nella Patria regnano più che altrove le in
vidie, si risolve à ricusare con ringraziam.ti di tanto
favore. Era il suo animo determinato di correr la for
tuna in Roma, dove anche al più pezzente può sol
care la sorte de' Principati, e dove à prezzo della
virtù si comprano le dignità più sublimi. Partì dunque
da quella Corte, e presagendo la mutazione del Ponti
ficato, arrivò à Viterbo che incontrò i corrieri che
portavano la morte di Paolo Quinto. Affrettò il passo
per condursi in tempo di poter col mezzo di grandi
amici istradarsi ai servizii del futuro Pontefice: e
gli si offersero in questo effetto i Card.li Maffeo Bar
berini, Ubaldini, Capponi, Borromeo, ed altri.
Dopo un breve conclave fu eletto Papa Gregorio XV.
Lodovico il quale promosse al Cardinalato ~~Alessandro~~ Ludovisio
suo nepote. Intinuossi appresso in grand.ma confidenza
il Ciampoli. Onde il Cardinale operò che il Pontefice
l'eleggesse per segretario de' Brevi segreti; carica che
portando gli oracoli del Vaticano alle Nazioni stra
nie

niere, di che appoggiaverà soggetto d'eminente valore.
L'occasione, che lo fece innoltrare in questo impiego
fu, che dovendosi spedire nella Germania, e nella
Pollonia un dispaccio di molti Brevi, quello che
allora era segretario, scusossi di non poter in sì po-
co tempo sodisfare al bisogno. Onde Monsig.r Aguc-
cia segretario di stato parlatone al Cardinal Lu-
dovisio, questi disse: delle lettere latine il Ciampo-
li che mi serve per segretario non sarebbe il caso?
E rispondendo Agucchia: esquisitamente; per far-
ne la prova fu chiamato nelle stanze del Cardi-
nale; e dandogli l'ordine d'otto Brevi, senza par-
tirsi gli fece così eccellenti che il med.o Agucchia re-
stò stupefatto. Di che havuta relazione il Pon-
tefice, immediatamente lo dichiarò segretario. Appli-
cato à sì grande impiego rivolgeva notte e giorno nel
suo intelletto come potesse sodisfare al suo debito, e
corrispondere all'espettazione grande che s'era forma-
ta di lui. Gli parve sempre viltà il caminare per
le strade calpestate ~~[illegible]~~ dagl'ingegni triviali.
Determinò dunque d'innovare, per quanto gli era
permesso dalla materia, lo stile e le frasi, le quali
faceva comparire co le sentenze della Scrittura sa-
cra. Si avvidero ben tosto gli Oltramontani che
Roma havea cangiato segretario: e vennero così
frequenti le lodi, che il med.o Pontefice hebbe à dire
à lui stesso: V. S. fà un grand onore al nostro Ponti-
ficato. E 'l Cardinal Ludovisio sopra ogni altro avido
della gloria, godeva di questi applausi. Onde lo
provide d'entrate, e gli fece havere un Canonicato
di S. Pietro, con introdurlo confidentem.te nelle domesti-
che conversazioni. Non si dimenticò il Ciampoli, co-
me fanno molti, degli amici; mà col mezzo del
Cardinal Ubaldino procurò che D. Virginio Cesarini fosse
fatto Camerier segreto, sì che il Palazzo Pontificio

illustrato da questi suggetti, parria che accrescesse
i proprij splendori. Morì in breve Gregorio, et
assunto al Pontificato il Cardinal Maffeo Barberini
la prima sera confermò il Ciampoli nella carica
di Secretario coll'aggiunta di Camerier segreto, et
elesse per suo Mastro di camera D. Virginio Cesari-
ni. Venia celebrato il Papa per sì belle elez.ni; e non
vi era chi dubitasse che in poco tempo l'uno e l'altro
non si vedesse à vedere coronato di porpora. Ma co-
me son vani i giudizj degli huomini! La morte sot-
trasse in breve D. Virginio agli onori destinatigli dal
Pontefice affettuoso, e morì nell'appartam.to e nelle brac-
cia del Ciampoli; e questi dopo cinque anni si può dire
che morisse alla Corte, e troppo stette à vivere nelle Mar-
che ne' Governi della Chiesa fuori della propria e dell'al-
trui aspettazione. Fù splendido il principio del Pon-
tificato à Monsig.r Ciampoli; perche trouandosi infer-
mi il Pontefice e Monsig.r Magalotti, il primo mese
[illegible] la Corte, moltitudine di Prelati ed anche di Cardi-
nali furono veduti frequentar le sue stanze. Fra negozj
principali che si trattavano in quel tempo era
quello della Valtellina, ed il maritaggio tra l'Infanta
di Spagna ed il Principe di Galles. A questi affari
deputò il Papa una Congreg.ne de' più antichi Cardi-
nali, e fece esporre tutti i particolari nelle funz.ni
che fossero portati da Monsig.r Ciampoli nelle Con-
gregazioni. Ed egli havendone presa distinta informaz.e
dalle Lettere gli esprose con tanta chiarezza e con
tanta efficacia, che 'l Cardinal Bandino hebbe à dire
che non vedeva soggetto più abile alla grandezza
de' negozj che questo. Onde ne fu fatta nobil testi-
monianza à Sua Santità, la quale ne mostrava
gran-

grand.ma allegrezza. Riuscì intanto Monsig.r Magalotti, che fu poi Cardinale, ed à lui furono appoggiati tutti i negozj come à Segretario di Stato. A Monsig.r Ciampoli però rimase una continua udienza del Papa dopo la mensa più tosto per ricreazione, che per confidenza d'affari. Ambiva che la fama lo celebrasse per splendido, onde non veniva forastiero di credito, ò Letterato di conto à Roma, ch'egli no lo volesse convitare. I conviti erano sontuosi, ma conditi con musiche e co' poesie si rendevano impareggiabili. Nondimeno la soverchia cortesia riesce ancora odiosa e nociva quando è singolare. Non mancavano amici, che gli diedero affettuosi avvertimenti in queste materie; mà lo spirito di lui era troppo dedito à seguire il suo genio: onde diceva, che chi haveva scarsezza di merito si pregiava di prudente. Questo soggetto era troppo avido della gloria, e la bramava di conseguire no solo nelle lettere, mà nelle musiche, nelle cortesie, ed in ogni ancorche picciola occasione. Mà per contrario con tali arti no acquistò la grazia se no di coloro, ch'erano accarezzati da lui! e Le soverchie delizie di musici no furono buona consonanza à chi lo desiderava più attento à coltivare la propria fortuna. Mà se in lui la splendidezza e la magnificenza parve eccessiva per la sua condizione e per l'uso della corte, almeno fu degno di gran lode per l'animo liberale, non inclinato ad accumular il denaro come istromento per sostentare le dignità future, mà à spenderlo in convitar gli amici, e personaggi nobili e letterati: sì che la sua casa era un Liceo, e la sua mensa un continuo convito di Platone. Qui si vedevano i primi ingegni della Corte, fra' quali

20 s..

segnalavasi ~~à maraviglia~~ il Marchese Sforza Pallavicino allor giovinetto, ed or Cardinale, e 'l Sig.r Fabio Chigi, dotato di tutte le scienze, e che pp. varie cavalche è stato innalzato alla suprema dignità della Chiesa. Ma in quest'auge di fortuna, qualunque la cagion sene fosse, che variamente si narra, nel principio d'Aprile dell'anno 1632. fu vietato al Ciampoli in nome del Papa d'andar in ~~futuro~~ alla sua audienza; Continuava egli nondimeno nella segretaria e nelle Cappelle, mandandogli fuori il Pontefice lo anello del Pescatore ogni volta che gli conveniva segnare i Brevi; e perciò credevasi comunemente che ~~una tal~~ tempesta si placherebbe. Ma venuto il mese di Novembre gli fu dichiarato il successore nella segretaria, ed egli, ~~fatto~~ Prelato dell'una e l'altra segnatura, fu destinato Governatore alla Città di Montalto nella Marca. In fatti la virtù anche nelle disgrazie si fa rispettare: Dovevanlo licenziare di Palazzo senza dargli cosa alcuna; nondimeno si volle onorare con queste apparenze, co le quali no si pretendeva altro che d'allontanarlo dalla Corte. Quindi si raccoglie, ch'~~egli~~ no fu trovato colpevole d'alcun delitto; e, che i suoi difetti, dove anche vi sieno stati, no furono in materia di fedeltà, mentre pp. tanti mesi fu lasciato continuar nell'uffizio, e poi mandato ad esercitar il carico di Magistrato in varij Luoghi del Dominio Ecclesiastico. Così si varia la scena del Mondo: Dalla Corte al deserto, da' Palazzi alle Selve, da' Principi a' Bifolchi, e da' Letterati a' Villani. Bisogna haver un gran cuore pp. resistere a questa mutazione. Ma il Ciampoli facendo coraggio si risolse di duellare co la Fortuna, e svergognarla con gli studij

si applicò dunque con incredibile accurtezza alle speculazioni, ed havendo condotti seco molti libri che si poteano chiamare i suoi fratelli coi quali havesse in quell'esilio, si avvisò di far vedere al Mondo, che per rendersi glorioso basta un intelletto grande. Così diede principio al Libro della Politica Cristiana, ed a quello della filosofia naturale, ne' quali si raccolsero quelle maraviglie che basteranno ad eternare il suo nome. In paese così privo di recreazioni andava dal proprio ingegno mendicando i modi di consumare il tempo, e d'erudire l'intelletto: e dopo essersi trattenuto molte ore del giorno dentro il suo studio, ne usciva con faccia si lieta ed animo sì tranquillo, come se non havesse in sua vita un minimo dispiacere. Ma perche la sapienza è un tesoro che tanto più s'accrescie quanto più si spende, harebbe desiderato conversazioni alle quali potesse comunicare i suoi discorsi. Era posta la Città di Fermo in luogo elevato facendosi specchio dell'Adriatico in sito non lontano da Montalto più di dodici miglia. Presideua quivi al governo spirituale Monsig.r Rinuccini, che con dottrina singolare, innocenza di costumi, e vigilanza pastorale rinnovava nella sua persona la memoria de' più celebri Vescovi della Chiesa; ed al temporale Monsig.r Conti persona eccelsa per nascimento e per senno. Desideroso Monsig.r Campoli di pigliare qualche ristoro nelle correnti auenture, si trasferiua talvolta per pochi giorni a quella Città a fin di comunicare con quei Prelati le sue mentali speculazioni. Nè furono infruttuosi questi viaggi; imperoche Monsig.r Rinuccini dall'esempio e dalle esortazioni di esso si mise a scrivere in lingua volgare un libro di quaranta discorsi aggirentisi dallo stato

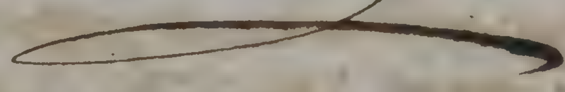
42

Episcopale, che è pieno d'erudizioni ecclesiastiche è riuscito nõ meno di marauiglia, che di giouamento al publico. Tornaua in quei tempi alla Corte di Roma il Principe Cardinal di Sauoia, nel quale nõ essendosi niente scemata la stima, e l'affezzione verso Monsig.r Ciampoli, gli fece intendere pel Conte Tomaso Ismarra, come sarebbe desiderato d'abboccarsi seco, e che sarebbe alla Santa Casa di Loreto. Andoui, e riceuè così affettuose e cordiali dimostrazioni dalla benignità di quel Principe, che gli fe aspirare à credere qualche sollevamento alla sua fortuna. Si offerse il Cardinale di volerne parlare con efficacia, e speranza che i suoi uffizi riuscirebbono profitteuoli; tanto più che le pretensioni del Ciampoli si restringeuano, che se i Padroni nõ lo voleuano in Roma, almeno lo mutassero in un Gouerno d'aria più tepida e di maggior comodità. Giunto à Roma il Cardinale non hebbe bisogno d'altro ricordo per raccomandar quell'affare, e ben ottenne una mutazion del gouerno, ma nõ di cielo più mite quale il Ciampoli desideraua, essendo per sua disauuentura mandato à Norcia, oue l'aria molto più vicina lo ridusse in pericolo di perdere affatto la sanità per le flussioni che gli soprauennero in grandissima copia. E questa indisposizione di corpo fu accompagnata da un trauaglio d'animo inaspettato per la priuazione de' frutti del suo Canonicato per non esser nella Basilica di S. Pietro. E parendogli la pena senza colpa, perche si offeriua prontissimo di lasciar il gouerno, et andare à seruir la sua Chiesa, ricorse con lettere al mede

simo Cardinal di Savoia; il quale interponendo la
sua autorità con efficace raccomandazione, ottenne
che gli fosse mandata in licenza à Norcia, che va-
lesse à goder i frutti come se fosse presente,
mentre stava in governo. L'Aria e l'ambiente
freddissimi dell'asprezza degli studij gli cagionarono
così furiose distillazioni, che lo condussero spes-
se volte in pericolo della vita: In questo stato
supplicava il Ciebo e gli Amici di Roma di vo-
lerlo liberare dalle fauci della morte. Monsig.
Pallavicino, nominato poi col titolo di Marchese
il quale oltre la nobiltà della nascita, e le rare
prerogative del proprio ingegno fu tra tutti gli
Amici singolarmente amato dal Monsig. Campoli
che havendo abbandonate le speranze della corte
per servire à Dio, si ritrovava allora nella Com-
pagnia di Giesù; compatendo all'infelicità dell'
amico, ne parlò efficacemente al Cardinal Bar-
berino, e gli ottenne la mutazione del Governo di
Norcia in San Severino della Marca, et venne in quella
Città come [illegible]ente, ne si saziando il zelo di
dar [illegible] al suo nome. [illegible]
Si mandasse fra qualche tempo à Fabriano, con or-
dinarsi al Governatore della Marca [illegible] di trasferi-
gersi in quel Governo mentre v'era Monsig. Cam-
poli. Bella è Fabriano et industriosa; ma pure
corre la medesima cattiva influenza per esser gli
ancora in mezzo agli Appennini. Doppo tante
preghiere consegui finalmente il Governo di Seli-
drie, come vicino al mare e aria più temperata,
che molto confacevasi al suo bisogno. Pareva al
Campoli d'esser risorto mentre si trovava in
luogo in cui poteva servirsi della carrozza. E
ben ne haveva bisogno; poiche la podagra non gli

perveneva spesso l'uso de' piedi. Moltiplicavano
le indispositzioni e si augumentavano gli studij,
nò volendo interromper mente il corso delle sue ope-
re. In tante amarezze parve che il Cielo si
aprisse à mandargli la manna celeste, mentre gli
fece comparire una Regia Lettera di Vladislao Quarto
Rè di Pollonia e di Suezia, nella qual Lettera fa-
ceva testimonianza al mondo, che teneva il me-
rito di Monsig.r Ciampoli come singolare, e gli
offeriva il suo Real patrocinio, desiderando che
se ne prevalesse nelle occorrenze. A sì sublime favo-
re umiliandosi à Dio che si degnava haverlo in
protez.ne, rese umilissime grazie à sua Maestà d'un
tanto onore: e in debito di gratitudine gli offerse
quel più che poteva dare, cioè l'ossequio della sua
penna alla grandezza dell'imprese reali. Gradì
sommam.te il Rè questa oblazione, e sapendo
che le azioni de' Grandi non si rendono immortali
se non vengono imbalsamate dagl' inchiostri eruditi, ac-
cettò l'offerta, rispondendo che gli sarebbe grato
ch'egli scrivesse la guerra di Moscovia, e la pre-
sa di Smolensco fatta dalla sua spada, con l'elezi-
one à quel gran Ducato: e che per tal effetto ha-
veva ~~[illegible]~~ dato ordine che si mandasse-
ro le notizie necessarie. Le quali doppo mol-
to tempo arrivate, desiderando il Ciampoli che ri-
manesse al mondo un testimonio di divota grati-
tudine verso la Maestà del Rè, si mise con tutto
lo spirito à scrivere quand' era già trapassato da Se-
verino al Governo di Fabriano, luogo circondato di
montagne, popoloso e pieno d'industria, ch'egli
chiamava l'Arcadia dell'Appennino. Compen-
diò in due libri tutti gli accidenti di Pollonia, e
nel

nel terzo le azioni del Rè Sigismondo, la ribellione di Suezia, et le guerre del Regno Pollacco. Già veniva à dar principio alla materia più gradita, ch'erano i fatti più egregij del Rè Vladislao, quando in sesti dato in una indispositione di languidezza, e sopraffatto inaspettatam.te da un catarro, finì di vivere quel medesimo giorno che furono gli otto di settembre del 1643. l'anno cinquantesimo quarto dell'età sua. passando da questa all'altra vita con istraordinaria consolatione per esser tal giorno dedicato alla Nascita della Reina del Cielo, sperando di rinascer anch'egli nel Campidoglio celeste, e di venir ammesso dal gran Dattore de' lumi à goder quivi il frutto delle sue gloriosissime e virtuosissime fatiche. Era seguita allora la rotta de' Lupalini à Mongiovino: e per temperare quest' infortunio à N.ro Sig.re, gli venne detto: È morto Monsignor Ciampoli, e vaca un Canonicato di San Pietro e 70. scudi di luoghi di monti. Il Papa rispose: È morto ancora un grand' huomo. Le quali parole come proferite da un tanto Pontefice, possono bastare per un lunghissimo panegirico delle Lodi di così gran suggetto. Nel fine della sua vita volendo mostrare qualche gratitudine al Rè di Pollonia, lo lasciò erede di tutte le sue scritture: Mà si teme che per le passate turbolenze di quel Reame si sieno affatto disperse. Pure ne son fuori due piccioli volumi stampati in Roma per diligenza del prenominato Sforza Pallavicino oggi Cardinale, e per liberalità del Cardinal Girolamo Colonna: e ne vanno attorno ancora varij libri impressi malamente altrove, ed assai peggio corretti; sì come Le persone Literate nel leggerli potranno haverne piena notizia.



All'Ill.mo e Rev.mo Sig.re Mons.re
Gio. Ciampoli. à Santem.mo

Vladislao Quarto per la grã di Dio Rè di Polonia, e Suezia etc.

Rev.mo Sig.re All'auuiso, che della persona di V.S. ci hà dato il Pacci. Ill. Seg.rio Nostro, non habbiamo voluto che rispetto alcuno ci ritenga dal salutarla, si come con pieno animo facciamo, dandole mem.a del vero desiderio, che hà potuto lasciare di farle cosa grata il suo chiaro, e singolar merito. Sarà dunque solo di lei l'esporci quello in che posiamo darne segno, che nel rimanente scorgerà il mondo, che la stima, che facciamo di Mons.r Ciampoli, và del pari col suo valore, che pubblichiamo noi per unico. Il Nrô Sig.re la contenti: Varsauia li 28 febraro 1638

Vladislaus Rex.

Sacra Real Maestà.

Pretendo di esser registrato nel catalogo nō solo de i felic[i]
ancora de i gloriosi, mentre la misericordia del Cel[o]
le degressioni della mia fortuna, mi sublima à g[...]
il patrocinio di V. M. Non toccò mai à nessuno am[...]
de di virtù un'arco di più bel trionfo. E pure è v[ero]
che uno tanto Monarca si humilij nel fauore d'un[a]
Regia lettera à consolare l'auuersità d'uno uiliss.mo ser[uo]
che si presupponeua scordato, con sì ampie offerte d'[...]
ica beneficenza. Prodigio inaudito di carità sopr'hum[a]
na. Rendo humiliss.me gratie; e mi butto genuflesso
auanti à suoi piedi, destinati dall'onnipotenza à calpe[s]
tare i Tiranni dell'infedeltà. Se una catena di de[...]
et esemplare obbedienza non mi tenesse immobile in q[uesto]
luogo, io à quest'hora mi sarei messo in pellegrin[aggio]
Mi parebbe di arriuare alla regia di Marte, e tro[uare]
il solio di Costantino, se io potessi presentialm.te reuer[ire]
nella Polonia quelle gratie di diuinità, onde il

me d

me di Vladislao Quarto si rimira incoronato di fulmini, e di raggi, per terrore della barbarie, e per conforto del Cristianesimo. fra tanto la speranza del suo Real fauore sarà uno incitam.to à questa penna. Vorrei perfettionarla con l'industria, e habilitarla ad introdurre i secoli futuri nello spettacolo della uita trionfale di V.M. Qui congiungo le suppliche mie con i uoti pubblici, e prego il Cielo, che la conceda tanto memorabile lunghezza di tempo, quanto la M.V. la rende sempre più gloriosa per immortalità di fama.

Di San Seuerino adì 15 Mag.o 1638

di V.M.

Humil.mo deu.mo et obblig.mo Seru.re

G.C.

All.mo et Rev.mo S. Mons.
Gio: Ciampol.

Vladislao Quarto per la gratia di Dio Re di Polonia, e Suezia etc.
Ill.mo et Rev.mo Sign.re Non poteua V.S. con offerta, che più da noi fusse gradita, e più ualeuole à comprobarci l'affettione, che ci porta, di questa, che al presente ci fà dell'impiego della sua penna per mem.a delle cose nostre. Questa dunque, di cui à Noi è ben cognito il singolarissimo ualore, e potere, e non pur gradito, mà anco con pienezza [illegible] accettato. Mà per che in quello, che da lei si uorrebbe adoperare, porta seco molti difficoltà, che per gl'accidenti del tempo porriano rendersi forse insuperabili, uertendo questi in una piena, è copiosa informatione di quanto è successo ne gl'anni della nostra uita, il che in forma d'Historia sarebbe per auuentura necessario, che hauesse, ne tal fatica si troua, ne pensandosi di fare, in breue tempo si potrebbe sperare di compire, habbiamo giudicato che meglio saria, che V.S. prendesse à scriuere quanto d'interesse habbiamo hauuto nella corona di Moscouia, cominciando dalla fuga di Demetrio, il suo ritorno all'imperio mediante l'aiuto delle

Nostre

Nostre armi, la sua morte. Quindi le prime guerri
Smolensco, la presa di Mosca, la Nostra elettione à q
rona, il giuramento prestatoci da quei popoli, la
natione, e finalm.te la ribellione seguitane, le gue
successive, indi la tregua di 18 anni giurata si, e
nō seruata, la mossa delle lor' armi contro à quest
Regno, la presa della [illegible]ikouia, l' assedio di Sm
sco, la morte del Re [illegible]ismondo Pàe, e N.rō sig.re che
in Cielo, la N.ra elettione à questa corona, e la su
espeditione, che contro d' esso imprendemmo, col fi
che à V. ne può esser noto, di che conseruandosi di
te memorie, potrebbe V. sopra queste cose tesser l'i
toria, che per accidenti grandi, che vi sono interuen
aprirebbe largo campo al suo chiariss.mo ingegno di s
pompa maravigliosa con eterna sua lode, e nō po
gloria del nostro nome. Sopra questi attioni dun
desiderando, che la sua raro penna s' impieghi, h
biam

biamo di già scritto al Sig.r Palatino di Smolenco, presso di cui tali mem.e si seruano, che ce le mandi, le quali insieme con varij diarij [illegible] questa ultima nostra espeditione nelle man di V.S. à suo [illegible]o faremo peruenire. Intanto però che con sì cortese offert[illegible] ha molto auanzato il desiderio che habbiamo di farle [illegible]le sia di piacere, gli lo significamo, per che ci porga[illegible] mostrarglielo con gl'effetti, che uedrà con quant'anim[illegible]remo per impiegarci à suo prò, e nro Sig.re la serui, et essalti per gloria di questo nro secolo. Varsauia li 15. lug.o 1638.

Vladislaus Rex.

(2.f.



Meditationi Dauitiche
In tempo di calunnie.
Al Sig: Eusebio Eusebij Auuocato eminente, et amico esemplare.
Psalmus: 138

Nacqui in pouera cuna,
E sul patrio Carmelo
Spesi i uerd'anni in pascolare armenti.
Venne Real fortuna
Commissaria del Cielo,
E mi diede à portar scettri potenti.
Regnator delle menti,
Tù sai che quel tesoro
Del cuor mio non fù uoto,
Ne le corone d'oro
Diede prodigo caso à seruo ignoto.

Domine probasti me, et cognouisti me.

Del non ambito regno
Fù l'elettore Iddio:
Della sua man nuoue prodigio io sono.
Vn giuditio si degno
Diletta al genio mio
Certo assai più ch'il pretioso dono.
Pria ch'al dorato trono
Chiamasse un uil pastore
Da euguri si basso,
Gli dicean tutte l'hore
S'io staua assiso, o s'io muoueua un passo.

tu cognouisti sessio=nem meam, et re=surrectionem meam.

Intellexisti cogi: tationes meas de longe: | (nè più? dè miei pensieri
Fù preuisto ogni uolo,
Pria chè dentro al cuor mio mettesser l'ali.
Semitam meam, et funiculum meum inuestigasti. | Notò per quai sentieri
A' scompartire il suolo
Porta l'auidità corde inequali.
Nè pure un fiato esali
Et oẽs uias meas preuidisti, quia non est sermo in lingua mea. | D'indicij mal distinti:
Fuor delle fauci oscure,
Del cuor nè i laberinti
Sà rintracciare infin l'orme future.

Ecce Dñe tu cognouisti omnia, nouissima, et antiqua. | Cosa nuoua od antica
Non giace entro á gl' abissi,
Chè non s'esponga in scena á Dio presente:
Opera, e non fatica
Fù ne i tempi prefissi
In si gran mondo il trasformare un niente.
Tu formasti me, et posuisti super me manum tuam. | Di mano onnipotente
Fù statua colorita
Delle mie membra il fango:
Quella mi serba in uita,
E sò chè senza lei niente io rimango.

Ecco l'Egitto profano
Figura in bronzi, e in marmi
Per fare oltraggio al Ciel, mostri per Diui:
D'uno scultor la mano
Dell'arte sua con l'armi
Fece quei simolacri emoli á i viui.
Pur se di lei son priui,
Quella forma primiera
Resta per sempre impressa:
Má l'huom? forza é ch'ei pera;
Se nol tien del fattor la mano istessa.

Quanto in sasso scolpito
Fá con arte maestra,
Pria dalla propria Idea Dedalo apprende,
E resterai stupito
Se Dio della sua destra
…abilis facta est Gl'effetti occulti entro al tuo corpo intende?
…ntia tua ex me. Merauiglie stupende
Di scientia nascosa
Scorge in Dio l'alma mia,
L'alma ch'ognor dubbiosa
Non mi sá dire ancor quel ch'io mi sia.

[illegible] Scienza non fallace,
Che da sola euidenza
Della certezza sua prende i conforti:
Et non potero ad eam. Non mai temai fugace
Et schiuar tua presenza,
Delfini in mare, o in Cielo Aquile e sorti.
In quali Alpi, in quai porti
Quo ibo à spiritu tuo. D'immaginarij mondi
O Dio, potrò fuggirti,
Se fulgido diffondi
Sopra l'ali del fulmine i tuoi spirti?

Et quò à facie tua fugiam? L'infinità de i Cieli,
Che fra i Greci bugiardi
Fù sogno audace di ceruello incerto,
Senza ostacol di ueli
Del tuo uolto à gli sguardi
Sempre si mostra Amfiteatro aperto.
Si ascendero in coelum, tu illic es. Guidimi Auriga esperto
Elia sul carro ardente
Fin sù gl'eterei campi,
Qui tu sei presente
Dando alle sfere il moto, al sole i lampi.

Fin giù tra gl'antri ciechi
Del regno condennato
Vendicator di colpe in gloria assidi.
Quando l'Alba mi arrechi
Penne al dorso incerato,
Fuggir potrò dell'Oceano à i lidi.
Folle, è doue ti fidi?
Sù gl'abissi dell'acque
Sai pur come Dio uola,
Ei uide quando giacque
Occulto Jona alla Balena in gola.

Si descendero in Infernum, ades.

Si sumpsero pennas meas diluculo, et habitauero in extremis maris.

Oltre all'ultimo mare
Spelonche ignote al sole
Franchigia alla tua fuga offrir saprannò?
Si membri tuoi portare
Di Dio la man non uuole.
Lena à imprimere un'orma i piè nò hanno.
Voragini apriranno
Sepolcro repentino
Per diuorar tua uita,
Se il sostegno diuino
Non segue à dar sempre nouella aita.

Etenim illuc manus tua deducet me

Et tenebit me dextera tua.

Fier s'entro all' universo
Luogo alcun non si troua;
Oue col guardo suo Dio non assista;
Poi ch'il sole è sommerso,
Con tenebre si pioua
Tutti i luoghi inuolar notte alla uista.

Et dixi; forsitan tenebre conculcabunt me.

Quando il cor mio s'attrista,
Dico: in un Ciel si fosco
Può l'ombra esser riparo:
Lasso, mà poi conosco
Che notte folta à Dio sempre è di chiaro.

Et nox illuminatio mea in delitijs meis:

Con delitia notturna
S'impuro amante sogna
Gioire occulto idolatrando un viso,

Quia tenebre non obscurabuntur à te,

Quasi in Scena diuina
Le colpe sue suergogna
Esplorator di Dio sole improuiso.
Il sol del Paradiso
Ouunque il ciglio gira
Sempre Oriente adduce:

Et nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebre eius, ita et lumen eius.

Qual di la notte di mira,
E son l'istessa à lui tenebre, e luce.

Ne sol nell' Emisfero
Non stampa l'aura un' orma — *Quia tu possedisti renes meos.*
Ignota a lui sù la uolubil onda:
Nel carcere primiero — *Suscepisti me de utero matris meae.*
Doue l'huomo si forma,
Fibra non è ch' al guardo tuo s'asconda.
Per te pere infeconda
Dentro al claustro materno — *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es.*
La semenza de gl' empi,
E del giuditio eterno
Qui fai germogliar tremendi esempi.

Iddio non sempre tuona — *Mirabilia opera tua,*
Senza guerra funesta
Al degradato Rè nieghi l'herede,
E ~~nelle stirpi infesta~~
Seccasi ogni corona
nella prole sua infesta
E macchio e il reame a stragi, e prede.
L'alma mia sà, ch' ei uede — *et anima mea cognoscit nimis.*
Chi nel patrio terreno
Deue regnar Tonante;
Ei dal materno seno
Con la man sua uolle raccorm' infante.

M'articolasti ogni osso,
Spiegasti ogni membrana
Dell' angustie natie nel seno occulto:
Ricusare hor non posso
Contro à stirpe profana
Seguirti, ò dio, nel Martial tumulto.
Contro al barbaro insulto
Con le membra mal viue
Sarei ludibrio in guerra;
Sustanze nutritiue
Viuandiera di Dio mi dà la terra.

Non est occultatum os meum à te, quod fecisti in occulto:

et substantia mea in inferioribus terræ.

Con balsamo di Cielo
Non possono i mortali
Nutrir sue carni in contro al tempo inuitte:
Regni pur ~~caldo, o gielo,~~
Forza è ch'in fummo esali
Questo corpo Real, ch'hora è Dauitte:
Nelle membra sconfitte
Saria di morte un tosco
Vn souerchio digiuno:
Quindi dal mare, e 'l bosco
Per rifar me fuggente, i cibi aduno,

La corporea sostanza
Che nel primiero inuerno
Fia la persona mia con Regio nome,
Non è questa sembianza,
Ma stà nel seno interno
D'armenti, e di campagne, io non sò come.
Con le potenze dome
Cedan Duci, e Monarchi
Cui d'Israelle al Dio,
Ogn'un le ciglia inarchi:
Ei uede ancor non fatto il corpo mio.

Et substantia mea in inferiorib. terrę.

Imperfectum meum uiderunt oculi tui.

Di Cipro entro alle uiti
Ei numera le stille,
Che fian mio sangue ad irrigar le uene:
Entro à grani infiniti
D'Egitto in uarie uille
Dir può: quiui è una man, ch'à te peruiene.
Se nelle piagge amene
Di Galaad lanoso
Mia greggia è rio di latte,
Dice, al braccio neruoso
Voglio che nuoue carni indi sian tratte.

Sai ben quanti dispensa
Del mar grati sapori
Chiusa in squame d'argento esca di pesce,
Sai quanti à lauta mensa
Saluatichi tesori
Con dilettose cacce il bosco accresce:
Chè succhi uarij mesce
Il lusso trionfante,
che più ghiande nô porge?
In tante parti, e tante
Stò quel che fia Dauitte, e Dio lo scorge.

Má se Dio nol consente
Quel futuro mè stesso
Non posso hauer da i possessor primieri:
In libro tuo omnes scribentur
Di scritto onnipotente
Ci uuole ordine espresso,
Ch' assegni il tempo, e l'estrattione imperi.
Chè regnanti, ó Guerrieri?
Di Dio, che gli produce
dies formabantur, et nemo in eis.
Vassalli i giorni sono,
Nè di diurna luce
Scintilla s'hebbe mai da Regio trono.

Così del corpo humano
Ogni parte, e misura,
Tutte del cuor le voglie Iddio preuede:
Ma preuederle in uano
Senterebbe natura,
Tanto ad huomo mortal non si concede.
Pure il genio si uede
Del cuor mio, manifesto
Fra i Regi in uarij esempi:
Si sà, ch'à dar fui presto
Ossequio à i giusti, et esterminio à gl'empi.

Mihi autem nimis honorati sunt ami=ci tui Deus.

Vn huom cui la Virtute
Promuoua al pregio eterno
D'entrar di Dio fra i trionfanti amici,
Tesorier di salute,
Domator dell'Inferno
Merta hauer per seruenti i Re felici.
Se d'armi uincitrici
Dentro à Regia dorata
Ei non può farsi forte,
La militia stellata
Del principato suo uuol esser Corte.

Nimis confortatus est principatus eorum.

In sede uacillante
Scopo á dardi maligni
Del Monarca mortal trema ogni amico:
Se con armare piante
Muoue passi sanguigni,
Sá poi ch' ogni coltello é il suo nemico.
Il titolo d' antico
Non tocca á quel fauore
Che da te non depende:
S' immagina il rancore
Che rubi á lui, quanto da te si prende.

Timor d' esilij, e morti
Attossica quel mele
Che porge in oro una amistà potente:
Arbitra di conforti
Non é sorte infedele
Per uoi, che fate á Dio Regia la mente.
L' Occaso, e l' Oriente
Ben puon chiuder frai liti
Della terra un Reame:
Há Dio feudi infiniti,
E di uoi suoi puó satiar le brame.

O confortato Imperò.
Gelosia non germoglia
Oue di stati immensità s'ottiene:
Il catalogo intero.
Chi di uoi seruir uoglia,
Si pon del mare à numerar l'arene.
Questa man che sostiene
La Regnatrice Spada
D'Isdraelle hor diuiso,
Vuol che uittima cada
A'i uostri piedi ogni Tiranno occiso.

Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur.

(Non forma hor la mia lingua
Promesse uantatrici,
La speme mia nel minacciar nō erra:
Si stermini, s'estingua,
Gridano i miei nemici,
Habbia per ostro il sangue, entri sotterra.
Ma' trionfante in guerra
Risorsi pur, risorsi
Contro all'empia congiura:
De i celesti soccorsi
Meco pur anco l'amicitia dura.

Exurrexi, et adhuc sum tecum.

Si occideris, [illegible]
peccatores, | Se l'hasta folgorante,
Onde gl'empi debella,
Vir i sanguinum de=
clinate à me. | Porge il Dio di uendetta alla mia mano,
Metti l'ali alle piante,
Fuggi o schiatta rubella,
S'odij giacer pe i corui esca in sù 'l piano.
Quia dicitis in cogi=
tatione: Accipient
in uanitate ciuitates
tuas. | Facesti uoti in uano
Offrendo ogni Cittade
A' i latrocinij tui:
Per conquassar tue spade
Dal Dio delle uittorie eletto io fui.

Non ne, qui ode=
runt te Domine,
oderam. | Non speri alcun, non speri
Se d'odio maladetto
Riuolge l'armi incontro al Signor mio.
Et super inimicos
tuos tabescebam? | Di spiriti guerrieri
Furia m'infiamma il petto,
e sarò Tigre in uendicare l'odio.
Quest'odio tanto pio
è carità zelante
Perfecto odio oderam
illos. | Ch'in Ciel merta corona:
La colpa ribellante
S'odia da me, non la mortal persona.

Lascinsi l'ire armate
Il perdono s'implore
Da gli squadroni auuersi Iddio s'inuochi,
Voglio allor, che Pietate
Tolga ogn'arme al furore,
E facciam d'haste alla concordia i fuochi.
Ma quantunque io prouochi
Quell'impeto ostinato
Di Pace al caro amplesso,
Non uuol pace il peccato,
E dà mantici all'odio amore istesso.

Et inimici facti sunt mihi

Cosi prometto, e bramo:
Questi in si ree procelle
I sensi son d'un petto ancora inuitto:
Te per Giudice io chiamo,
O gran Dio d'Isdraelle,
E suppongo i trionfi al sacro editto.
Fugitiuo, sconfitto
D'ogni ladrone infame
Poss'io stendermi a' i piedi,
Se barbarica fame
Di sangue ebreo dentro al cor mio tu uedi.

Proba me Deus, et scito cor meum, interroga me, et cognosce semitas meas; et uide si uia iniquitatis in me est.

Ma' se d'ira mortale
Ombra in me non discerni,
Se merto pur di mansueto il nome,
Tu per uia trionfale
Con passi sempiterni
Guidami teco a' incoronar le chiome.
A' quelle genti dome
Tolga sol la uittoria
La libertà de' uitij.
Questa di me sia gloria
Questi dell' odio lor siano i supplitij.

Et deduc me in uia æterna.

Cosi con Toschi accenti
In calunnioso assalto
Hor fò cantare al Regnator Profeta,
Mentre da pioggi, e uenti
I destrier di Montalto
Spronare a' Norcia antica hor mi si uieta.
De' patientia lieta
Io mi dormia nel grembo
Con sogno di trofei,
Quando suegliommi un nembo
Che parea sorto a' subissar Tifei.

Psalmus Dauid. 138.

Hora in breui parole
Infinità di sensi
Per sua discolpa il genio mio comprende.
Dio che de i cuori è il sole,
Quel che nel cuore io pensi
Non ingannato in ogni luogo intende.
Se l'ira in sen m'accende
Fra tante ingiurie, e tante
Odij uendicatiui,
In ceppi ei le mie piante
Prima imprigioni, e poi del Ciel mi priui.

Miei sensi crocifissi
Appendo al sacro legno
Ch'in Ciel fremente à Costantino apparue;
Ei fà tremar gl'abissi,
Nè l'innocente ingegno
Imparar puote à pauentar di larue.
Testimonio comparue
Sempre à i celesti troni
Per l'innocenza Iddio:
Non dico ei m'incoroni,
Mà dia quieto esilio al uiuer mio.

Vada felice il voto.
Questo per lunghi affanni
Chiede al Ciel la mia fè premio superbo:
Stassi il futuro ignoto
Nell'abisso de gl'anni,
E me medesmo à me medesmo io serbo.
Il frutto è troppo acerbo,
Sè dolce è la radice
D'ambition delusa:
Vivi Eusebio felice.
Et applaudi al cuor mio nella mia musa.

Tu quando in cuor mentiti
Mancò per la mia sorte
la tante volte spergiurata fede,
Con desiderij arditi
Pronto ad incontrar morte
Drizzasti à soglia abbandonata il piede;
Hor per me prendi, herede
sol di cure affannose
Patrimonio di spine,
Et io con queste rose
Di Jèrico immortal t'infiorò il crine.

L.22

Dal letto dell'obblio,
Eroe, che merta con applausi giusti
Anteporsi à gli Augusti,
Dopo tant'anni hò di suegliar desio.
Suona là tromba d'or, destalo ò Fama.
Non ben cognito al mondo in breue senito
S'asconde un nome inuitto,
E l'Istoria immortal lepido il chiama.
Sù lepido che fai? la Gloria uuole
Porre hoggi in sul tuo crine i rai del Sole.
Non quel lepido io uoglio
Di stragi ingordo, e per lussurie infame;
Quando usurpò Reame
Vn Cerbero non finto in Campidoglio.
Infernal tirannia quando à tre teste
Le beuande di sangue, e 'l pasto d'ossa
Diero in Roma percossa
Tante inimiche il Ciel spade funeste.
Hor d'un lepido tal non si fauelli,
Sol d'implacabil fama odio il flagelli.

supera ogni pensiero;
E come Deità l'altro s'adore
Che Rè del proprio core
Sprezzò la Monarchia del mondo intero.
Qui parli Augusto il Regnator sagace
Quando oltre al viver suo stendea la cura;
In Lepido è natura,
(Direi solea) ben del regnar capace;
Ma benche speme il [Guerre] e l'armi il merto,
Sprezzeria non curante il mondo offerto.
A pace, e non curante?
E d'in qual clima in quale età fù intero
Un mondo vilipeso?
Gioue del patrio scettro era anelante.
O Nume senz'altar; Rè senza regno,
Ardor non ò per te d'Arabia odori,
Ho carmi, e allori
Nel tempio della fama ostie d'ingegno.
Hora ascolti la terra, applauda il Cielo,
Mentre il Teatro al tuo trionfo io svelo.

ccc

Ecco ingemmata il crine
In corteggio di Rè Potenza appare,
Della terra, e del mare
Ha sopra carro d'or scettri, e rapine.
O'scena di stupor. Dea meretrice
Che dà repudio à i Rè con cuor fastoso,
A Lepido il ritroso
Hor fà de i pregi suoi mostra infelice;
Mà poiche per beltà uincer non puote,
Così parlando offre Cesarea dote.
Quante il mondo abbattuto
Nella terra e nel mar prouincie accoglie,
Lepido, alle tue uoglie
Par, che Roma imperante offra in tributo.
Giunge all'Occaso il uecchio Augusto, e uedi,
Ben ch'al suo giogo ei sottoponga il mondo,
Pur marito infecondo
Giace in sì gran fortuna orbo d'heredi.
Ne par ch'il Cielo, è la Giustitia chiami
Ch'il ualor, degno herede è dei Reami.

In Asia ognor succeda
Al paterno Diadema il Medo, e'l Perso:
Ma Roma, e l'universo
Dono del Cielo, e di Virtù sia preda.
Splenda nella man tua scettro Romano:
Nol ricusar, che te lo porge il Fato.
In pelago ingemmato
Tè per Nettunno suo vuol l'Oceano,
E Libia oppressa à lepido regnante
Farà reggere il ciel scacciando Atlante.
Torri armate in sul tergo
Già portano al tuo cenno Indi Elefanti.
A te rupi in diamanti
Il Nilo invia dall'Etiopo albergo
Quel mar, e fà d'ostro Regio onde vermiglie
Per tuo diletto ogni sua pompa indora
... er te l'Aurora
Perle col pianto suo forma in conchiglie.
e per ~~trar~~ dal tuo senso Asia gli Dei
~~E [illegible] tue per concubine~~
~~delle~~ Regine sue ti offre Imenei
~~[illegible] amorosa offerirà Regine.~~

Sol di rancori auuersi
Nouello Regnator sprezza i latrati,
Ch'i ferri congiurati
Nel collo à i traditor uedrai sommersi;
Cuore, et ardire. A possedere il frutto.
Di tanti anni, e trionfi hoggi io t'inuito:
Non dà uino in condito
Tanto gioir, qual de nemici il lutto.
E sol quell'ostro a' Regij sguardi è bello,
Cui può dar maestà sangue rubello.
Ben è d'alma inesperta
Chi teme in aureo soglio armi di lingua.
Sì uil timor s'estingua;
Che se Potenza uuol, la Gloria è certa.
Serue al monarca ogni Virtù Regina,
Di Pindo i carmi al nome suo son sacri.
Di bronzo i simolacri
Per lui fonde ingegnosa ogni fucina.
Che più pel Rè con immitati esempii
Santità lusinghiera incensa i tempii

A ~~un toro~~ giuuenco tremante
Rito sacerdotale il corno indori,
E trà fiamme d'odori
Se 'l goda in sacrifitio il Dio tonante:
Gioue schernito, e tù quel fummo ignori?
D'altri holocausti un Regnator si pasce:
Comincia il dì, ch'ei nasce
Hauer uittime sue Duci, et Eroi,
Ch'ogni guerrier, là doue Marte tuona,
Al Rè per cui combatte, ostia si dona.
Odi i traditi amici,
Ch'imploran tua pietà, Sig. che fai?
Virtù s'inuecchia in guai,
Ne Gioue osa punir Vitij felici.
Virtù dal Regno tuo spera ~~trofei~~;
E tù si giusta gratia ancor le nieghi?
Della Virtute a i preghi
Faccia l'arbitrio tuo serui gli Dei:
Che tanto anco dal fato il Rè s'honora,
Che ciò ch'ei uuol, Fida non finto indora.

Si dicea la Potenza
E del tetto, oue ell'era, in un momento
Rise con rai d'argento
Ne i trasformati muri altra apparenza
Il palco di Zaffir d'oro hà le stelle,
Pendon da traui imporporate appesi
Mille barbari arnesi,
V'ha d'armati trofei pompe nouelle,
E suddito al suo piè nel suolo appare
Di gemme intesto con la terra il mare.
Venga ogni Eroe seruito,
Venga ogni Regno, or la risposta nuoua
Si troua un huom, si troua,
Che sà dar la repulsa à un tanto inuito.
Potenza, che col mondo il Re non sazia,
Per cui si dà la uita, e'l Ciel si sprezza,
Hor non hà tal uaghezza
Che d'impetrare un sì giunga alla gratia.
Tepido in lei fra lampi d'ira affisse
Con viso acerbo il ciglio austero, e disse.

Abborro ó Circe, ò Maga
I tuoi tributi i tuoi trofei non curo;
Con giusti occhi io misuro
Beltà di tirannia, ch'appar si uagha.
Son patiboli al trono i fondamenti,
l'aurea corona, che nel solio s'usa
D'haste, e mannare è fusa,
Son dell'ostro i rai sangui innocenti,
E fà la guardia al Re con gli ami suoi
Lacero stuol di strangolati Eroi.

Scithia nemica á Roma,
Perch'armar contro à lei barbaro sdegno?
Chi uuol fondarsi un regno
Empio macel fà della patria doma.
O Cimbri esasperati, anime crudi,
Se bramate in sul Tebro ire, e uendette
Dalle uostre saette
Assiurate un Mario sol co i proprij scudi;
E spauentate, ch'à troncar non habbia
Ossa latine alla Todesca rabbia.

Medico

Medico di salute
Silla uuol dirsi, et è di stragi immondo,
Spettacol giocondo
Sol danno al genio suo genti abbattute
La plebe Marzial, ch'al forte Eufrate
Fabbricò con le spade il giogo infesto,
Hor del Tebro funesto
Scannata fà spumar l'onde angustiate,
Ne guardar seppe da i Sillani acciari
La fortuna in Preneste i suoi più cari.
Fù del senato esangue
Il collo trionfal sospendi in lacci,
Tu stanchi in Roma i bracci
Ai Carnefici tuoi satij di sangue.
Tu di stragi insepolte il Cielo appesti
Tu per giunger sicura à tron regnante
Per tante miglia, e tante
Col ~~Diabolico~~ furibondo piede ossa calpesti,
E prescriuendo poi leggi alla Fama
Fai, che Silla il felice hoggi si chiama.

Tu, tu felice? O Cieli,
Tanto può quaggiù forza, o lusinga,
Ch'un nome tal si finga
Per un Mostro inhuman d'atti crudeli?
Che si dirà di voi Celesti Numi,
S'infernal crudeltà fa l'huom felice?
Non manca poi, chi dica,
Che son destino in su gl'altari i fumi.
Silla chiamarsi l'infelice hor oda,
E rabbia eterna il fero cuor gli roda.
E chi con odio cheto
Suffogherà nel mesto sen gli sdegni,
Mentre ladron di Regni
Chiamarsi Augusto vuol Re mansueto?
Come puoi tu tacer Patria tradita,
Ch'a lui col sangue imporporasti il manto?
Oh quanto sangue, oh quanto
D'un Velletrano a te costa la vita.
Triumviro efferato. A questo nome
Vedrai di Roma inhorridir le chiome.

Ma tu

Ma tu Rè d'eloquenza
Tullio, che ceder fai l'armi al consiglio,
Tu di Cesare al Figlio
Fai, che doni il Senato oro, e potenza?
Questo è 'l giouine Eroe, ch'à Roma in braccio
Gioue in catena d'or dal Cielo inuia,
Questo di tirannia
Sul Tebro oppresso, è per disciorre il laccio,
Sia stabile in Ottauio un cuor sì giusto
Così di Tullio è creatura Augusto.
Ecco maligno il Fato
Fà ch'alli voti tuoi Roma acconsente:
Fatto Augusto è potente
Libero è il Tebro, e Ciceron beato?
Hor va, spera da lui premij, e corone:
Vedrai quanto sia grato un huom che regna.
Ah, che potenza sdegna
Qual maggior signoria Merto, e Ragione.
Col consenso di lui vuol, che si mostri
Antonio il capo tuo tronco in sù i Rostri.

Ch'io d'un uiuer mi curi,
Oue condur non ponno Amore, e Fede?
Ch'io salga in una sede,
Che con morte d'Eroi sol m'assicuri?
Si scelerato cuor non ho nel petto,
Ch'habbia di sangue human sete homicida.
Pria, ch'un per lui s'uccida,
Sepolto in ermi boschi erri negletto.
Nà non pauenterò, che rio ueleno
Per me si beua ad ogni fonte in seno.
Su'l crine incoronato
Pende una spada à debil filo appesa,
E Dionisio offesa
Temea dal ferro ancor del proprio lato.
Hor uiue ogni Tiranno in quel tremore,
E se scoprir sue pene ei si uergogna,
Pur misero si sogna
Pugnale al sen, lacci al collo, e tosco al core.
Ah gelosia di Rè, quanto infelici
Son talor sotto à te serui, et amici.

O Rè

O Rè del mio pensiero,
Amici, ò del mio core Idoli in terra
Ah contro à se troppo erra,
Chi di voi suda in procurarmi impero.
Mal di parola osseruator riesce
Chi di fumanti uini ebrio hà l'ingegno.
Ma tra i cibi del regno
Vie più nociuo la superbia mesce.
Oh che scortese iui si beue obblio,
Doue è uil l'amicitia, ignoto Iddio.
Non niegherò ch'al uanto
D'un Gioue s'auuicini un Rè modesto.
Ma qual? mà doue è questo?
~~Io di me non saprei~~ Chi di se stesso osa prometter canto!
Stolido si può dir nocchier nouello,
C'hauendo ignota ancor la uela, e 'l remo,
Dica, io nausea non temo
Se spellata maretta urta il uascello.
Mi son del corpo mio gli humori ignoti,
E uuò dell'alma indouinare i moti?

Domator d'Oriente,
Marte di Macedonia odi il mio detto.
Hauresti mai predetto
Fune sì crude in te d'alma inclemente?
Quando Alessandro in Asia inalzò l'hasta,
Ben ordir cominciò catene al Gange:
Pure ogni sua falange
Vide in lui destra inuitta, anima casta,
E le Regine schiaue à sì bel core
Fur materia di gloria, e non d'amore.
Trionfator beato,
Che trionfò della vittoria istessa:
Il vinto Re confessa
Ch'anco i nemici à innamorar sei nato.
E temerario un huom mortale, è cieco,
Che d'agguagliarsi à tua virtù presume:
Figlio di Gioue, e Nume
Ben creder ti potria l'ossequio Greco:
E tua gloria, e virtù sogna in un huomo,
Che ti ha per suo motore il mondo domo.

Ma fra tanti Reami
Qual ti fè la potenza, Alma modesta
D'un Grande ottien la testa
Lo stuprato Bagòa sù piume infami:
O dij la patria, il genitor rinieghi,
Sitibondo di pianti il sangue spandi
Serpe l'ira, e comandi
Ch'ad ogni Duce tuo gloria si nieghi,
E cader fai dopo i trofei felici
Vittime al tuo macello i cari amici.
Hor s'in Monarca tale
Opra potenza un tal delirio muoue,
Non mi curo esser Gioue,
Non che tra genti oppresse un Rè mortale.
Sia mio Regno il mio cuor: Regno sì uasto,
Ch'accoglie dentro sè mondi infiniti:
Vinca altri Arabi, e Sciti,
Son Dio, s'i proprij affetti à uincer basto.
E si promulghi al mondo historia nuoua
Che l'impero da me ripudio troua.

Così Lepido inuitto
Di Potenza schernì premij, e parole:
Ma testimonio il Sole
Oracolo sì bel ne i Cieli hà sentito.
Hor io dopo tant'anni à voi l'additto,
Cui tanto odiosa appar priuata sorte;
In tributaria Corte
Non è stenil di quai scettro abborrito,
C'ài Lepido al dir ben fece fede
Del morto Augusto ogni Tiranno herede.
Di uitij, e non di Regi
Caligula, e Nerone hoggi son nomi.
Da tanti Regni domi
Auuezzi Italia ah troppo infausti pregi.
Se dell'ampio seno tuo riguardi i tempi,
Vergogne haurai delle tue proprie glorie:
Dan le Cesaree historie
Ad ogni enormità copia d'esempi
Siano in paragon de i tuoi tiranni
Del Prencipato Idee gli empi Ottomanni.

Suetonio

Suetonio deh taccia,
E sparga obblio sù gl'oltraggiosi inchiostri,
Con troppi opprobrij, e mostri
Italia mia ti fa chinar la faccia.
Ma se nel solio tuo Pesti, e portenti
Già facesti soffrire al mondo oppresso.
Ergi il capo sommesso,
Mostra a gl'occhi di fama i Re presenti:
Io nelle Regie tue fermai le piante,
E sempre vi trouai Virtù Regnante.
Da tè nell'età nostra
Prender d'Europa i Grandi esempio denno,
Ch'in tè non perde il senno
Vna fronte Real, quando si mostra.
Carlo tu 'l sai: nel Martial Milano
Nestore di Potenti ogn' huom t'appella:
Trouarti in erma cella
Quanto spesso godea l'ostro Romano!
Et io del Tebro il gran Monarca scorsi
Sacra ambrosia gustar ne i tuoi discorsi.

Ma fra tue glorie certe,
Ch' offron Diademi d'oro al crin d'argento,
A quelle applauder sento,
Che diede humil repulsa à Mitre offerte.
Viui ò felice, ed à te stesso impera:
Fenido il non curante hoggi io t' inuio,
Ch' militar desio
Di Virtù uenturiero in uostra schiera:
Ch' con quest' armi alla meritia assalto,
E di si bel trofeo scena è Mont'alto.

La Mortificatione

'edo la mortificatione, che nemica delle pompe, e spogliata delle delitie con=duce il mio spirito contemplatiuo avanti al solio regale di Gerusalemme. ohimè che miro! non sò se più mi consigli la riuerenza, ò mi uiolenti la delicatezza ad abbassar le palpebre. l'Ap.lo S. Giacomo, che adorna splendidamente il suo nome con quel titolo più che regio di Giusto, abbandona con miserabile spensierata il corpo nelle sordidezze, hirsuto nell'aspetto, infangato nelle piante, lacero nelle uesti, e poco meno che fetido in tutte le membra? Trè prerogatiue frà l'altre si raccontano della sua persona: nunquam tonsus, nec unguento, nec balneo usus: Che dirai ò lusso moderno, che molte uolte t'ingegni di comparir più delitioso ne i sacerdoti, che nelle Dame?

Son sicuro ò Prelato gloriosissimo che quelli ornamenti, che da Voi si eleggono in terra, sarranno sempre le pompe attrattiue de gli occhi del Cielo. Pure io ui supplico genuflesso à permettere che una meditatione non infruttuosa chiami all'esame quella uostra incolta austerità. Dalle contradittioni ardite possono germogliare frutti salutiferi. Forse auuerrà, che l'anime abbeuerate dal calice meretricio della Babilonia delitiosa, perdendo la scusa delle ragioni fraudolente, s'innamorino della uostra beatificata squallidezza.

Rè che rassomigliandoui col nome, non u'imitaua nel costume, alleuato trà le delicature inglesi sente riuolgersi lo stomaco nel riceuere dentro alle orecchie quel uocabolo latino, Illuuies, che nell'Idioma Italiano si trasportarebbe col nome uo=mitoso di sporcitia. Compariscano hora sotto scorta tanto potente le censure più indiscrete. Vedrassi quanto la superbia regia resti inferiore alla mortificatione Ap.lica. Ascoltiamole.

Card. de Peron replica al Rè d'Inghilterra in 2. c. 2.°

Fusse mai possibile, che l'horridezza in un Prencipe si ualutasse per Maestà, la nausea in un popolo non seruirà mai per ueneratione. E perche deformare tanto laidamente se medesimo un sacerdote, che deue custodire la riputatione propria come instrumento del ben publico! Chi spontaneam.te si auilisce insegna à gli altri quel che gli deuono fare; e dandone esempio non può querelarsi dell'imitatione. Potolui pure ò Prelato di Gerusalemme imparare dal Tabernacolo Mosaico la

cultura delle membra Apostoliche. Se quello era un tempio portatile, et il nostro peregrinante. E chi sarà mai tanto insensato nel favorir le cose insensate, che agguagli i Tempii materiali a i Tempii viventi? Nell'Arca del Tabernacolo si conservava con le tavole della legge, la manna del deserto, e la verga d'Aron; e mentre nell'Arca della vita memoria stavano gl'oracoli dell'Evangelio, non vi mancava la manna delle dolcezze celesti, e lo scettro della potenza miracolosa. non è da dubitarne; sarìa malignità il volere ornamenti più degni per un'albergo di legno, che per la persona d'un sacerdote. Hora potrà mai descriversi disuguaglianze più esorbitanti tra l'Apostolo, e 'l Tabernacolo? Quello si coperse di pelli, mà tosate con lisciezza, e rifiorite con porpora; hebbe gl'Altari incoronati d'oro, dove ardeva la fragranza del continuo Thimiama; hebbe il lavacro di metallo, che non lasciava accostare al sagrifitio sacerdoti, nè vittime senza il bagno misterioso. Sentite più che bel parallelo di pompe venerabili: numquam tonsus, nec unguento, nec balneo usus.

Mà se chiamo l'antichità giudaiche, dove avvocano l'usanze christiane, si faccian in questo luogo una cortesia inaspettata. Chi porta evidenza delle ragioni non ricusa il Tribunale de i nemici. Ammettansi in questa Causa per Giudici i Prelati di Roma, nella giurisdittione de' quali non consentirebbe per altro il Pero d'ogni terra. Apostolo miserabile, se devi esser giudicato da coloro, che pompe non ostentano nelle Chiese, che delitie non godono nelle Case? Cedano oramai le grandezze de i Re alle delicature de i sacerdoti. Le peregrinationi Romane si fanno hoggidì non più per vagheggiar la Babilonia del lusso, che per adorar la Gerusalemme della Santità. Chi può negarlo? Corrono da tutta l'Europa à quella grande scuola i ministri de i Prencipi lontani per addottorarsi dentro a i Palazzi Cardinalitii nella plausibile scienza della vanità delitiosa. Il decoro del grado fà quivi scordare il precetto dell'Evangelio. Mà che dico scordare? doveva dire vilipendere, mà però vilipendere con i fatti, e celebrar con le parole. Campeggiarebbe troppo poco la sfacciataggine nella dimenticanza o nel silentio. S'abusa à patienza della terra. Com'è possibile? nel foro de gl'Idoli corteggiar

si cantino gli Inni della povertà Evangelica, e si canonizzano le mortificationi da chi affoga nelle sensualità. Chi non vede, che questi costumi Latini sono invettive contra allo scrittore Anglico

Usarsi nelle processioni solenni piouere sopra il coro festeggianti i nembi di fiori. Ma parerebbe hoggi, che sopra il senato pomposo si gettassero nugolacce di spazzatura, se à lui si dessero quelle lodi sorditate, <u>nunquam tonsus</u>. E con ragione: lodisi la verità anche ne i nemici. E di che sapore può essere al gusto de gli Angeli questa sporcitia affettata, e che mai può pretendere? I Magi vennero ad adorar Christo nella stalla, quel Vescovo andava ad adorarlo nel Tempio. i tributi di quelli furono oro, incenso, e mirra. l'offerte di questo saranno peli, fetore, e sucidume. Così dunque <u>nunquam tonsus</u>, con questo ornato Pontificale, con questa vittima purificata godeva il privilegio riservato in quei tempi à lui solo di entrare nel Sancta Sanctorum!

Facciamo distinte riflessioni sopra questi tre titoli di sordidezza, e non si permetta ricevla più ristretta alla verità che all'adulatione.

Mi risolvo di troncare in più parti questa Concione heretical, applicando à ciascheduna calunnia la propria risposta. Non bisogna tanto fidarsi dell'antidoto, che si lasci troppo impossessare il veleno; perche se i rimedij sono sempre potenti à resisterli, non è sempre habile lo stomaco à riceverli. Saria troppa stolidità in un guerriero aspettar per metter mano alle difese, che i nemici giunghino fino all'assalto. Così potrebbe intervenire, che la Piazza fusse prima saccheggiata, che soccorsa. nò nò; non è dovere appregare nell'anime fedeli gl'argomenti empi. Si addomesticano, quando sono i primi, e tradiscono, quando sono molti. Al contrario quando si fugano nella prima furia, si cava pure una nobile consolatione di sicurezza. E chi può temere mentre quei nemici, che in apparenza erano inespugnabili, si vedono con velocità sconfitti? non si differisca dunque più la risposta. non può negarsi che appariscono formidabili l'invettive, che sotto la scorta di un Rè, e con gli stipendij del senato hanno cominciato à combattere

perdari il sacco à quelle lodi, che la Chiesa custodisce à S. Iacopo nel calunniato Elogio nunquam tonsus. Però queste censure arroganti sono effettivamente vaporacci sterili, hanno gran tuoni, e pochi fulmini, sollevati per calore d'ingegno dalle putredini della carnalità riusciranno dissipabili dal vento, e calpestabili tra il loto.

Quattro sono stati i capi principali. Si accusò quel portamento of[?] come pregiuditiale al decoro, come diverso dal Tempio, come censurato da Roma, e come sprezzato pel Cielo. Venga la Verità a calpestargli, e cominci dal primo. Deve custodirsi la riputatione de i Prelati Ecclesiastici, chi lo nega? aggiunghiamo ancora più che la Vita. I sacri Canoni condannano per traditore del bene universale un strapazzatore della propria fama. S. Agostino, che la conscienza è necessaria per noi, la riputatione per il prossimo. Quanto d'ingegno nel Magistrato devono anteporsi gl'interessi communi à i privati, tanto più deve sfuggirsi il dishonore, che la Morte. La difficoltà si riduce, in che cosa consista la riputatione sacerdotale. Lo vederemo più à basso. Dico prima. Che inettia fu il negare che la nausea possa convertirsi in stima? chi formò questa propositione non hebbe forse riguardo ad altro, che allo sterquilinio d'un porco. Certo quel loto d'immonditia non gli concilia il meno credito, che alla fenice il rogo de gli aromati. Ma rivolga gl'occhi costui allo sterquilinio di Iob. Potrà negare ch'ei non vi risieda con maestà più riverita, che un Sardanapalo nel letto delle delitie? È pure impertinente la loquacità quando comincia ad imbriacarsi delle sue esaggerationi. Si concede che il fango è fango, ne siamo tanto stolidi, che facciamo l'amore con la spazzatura. Mà non bisogna nel giudicar il pregio delle materie, considerar quel che vi è di vile, e lasciar quello, che vi è di stimabile. altrimenti sarà pazzia il cavar le miniere. Quei lavoranti, che hanno prima la sepoltura che la morte, ne estraggono all'apparenza più tosto fango, che oro, però fango pretioso, perchè è fango impastato con oro. Rivoltiamo gli occhi della

meditatione à Iob. non si ammirano in lui come bened.ni del Cielo, et insegne di gloria quei sordi di rottami di pentole spezzate, con i quali raschiaua la marcia fetida delle ulceri uerminose, non quel letto di putredini puzzo=lenti, doue riposaua il cadauero uiuo d'un corpo pieno di lebbra. Questo sai delle furno le armi del Diauolo, e la patienza di Iob è l'oro del Cielo, che risplende <u>in glareis coctis</u>. E chi non uede che quanto più nausea mouerebbe quello spettacolo di sporcitia, tanto più gloria s'accresce alla uittoria della patienza? la nausea generata in noi è una confessione di fiacca resistenza, mentre la sola uista dell'oggetto nemico quasi ci necessita alla fuga. La pati=enza conseruata in Iob fù una testimonianza di Cuore inespugnabile, mentre l'Inferno tutto trasferito sopra le sue membra non fù bastante à suggerirli una tentatione di arrendersi. Così dunque la nausea si cangia in ueneratione, e le materie di uomito possono ostentarsi come trofei di trionfo. E chi uuol dubitarne? Quante uittorie possono numerarsi nella uolontaria toleranza di quelle sordidezze? Tante per à punto, quante sono le delitie contrarie, che rapiscono il Mondo alla loro appetenza. Si resiste all'attrattiua delle ricchezze, che si fanno trauiare dalla mercantia fin trà i naufragij, si doma l'ambitione, che tanto spesso si fà corteggiare infino dalla uirtù. Si ripudia il senso, che suol uolere per prouueditore de i suoi piaceri l'intelletto. È troppo gran cosa il non perdere la contentezza nelle cose odiate, il conseruar la maestà nelle sordidezze. Chi arriua à questo grado può sicuramente pigliare per impresa del suo spirito il <u>Sole nel fango</u>, quando ui ri=splende poco meno che nel Cielo. Concludasi dunque, e sia detto una uolta per sempre. In queste occasioni si applaude alla uirtù dell'animo, non alla uiltà della materia. Ritrouaremo questa conclusione uerificata con frequenza di essempli: Altrimenti niente più saria mirabile un Lorenzo su la graticola, che un uitello nell'holocausto. Certo che se l'immonditia del fango fusse per se stesso più appetibile che lo splendore dell'oro, bisognarebbe che l'oro purissimo nelle piazze della celeste Gerusalem si conuertisse per nobilitarsi in fetidissimo

bro. È qui superfluo, et anco inetto quel timore, mentre pensa che la
mortificatione si faccia vilipendere da altri, mentre avvilisce se med.mo Sino le
cattedre Grammaticali risponderanno con un detto Salustiano, che Catone
quo magis gloriam fugiebat, eo magis illam assequebatur. Fu pure stolido
proposito il dire; Chi si avvilisce insegna ad altri quel che deve farli. Non
credo che s'incontri alcuno tanto bestia, che senta prurito nelle mani à
flagellare un Penitente perche lo veda disciplinar da se stesso. Sia ringratiato
Dio: non è il secolo tanto corrotto. La perfettione se non s'imita, si riverisce
e si offeriscono i palmi nel Mondo à quella Santità, che non gli brama altrove
che nel Cielo. È tanto glorioso esser un disprezzatore delle cose humane, che
i popoli soggiogati dalla maraviglia gli vogliono esser tributarij infino
delle proprie possessioni. Dite poi che un huomo giusto non sia un gran
Re? Gran cosa. Si lascia una Grotta di Norcia da S. Benedetto, e fà
voto di povertà Monastica. Ecco i Prencipi fabricano i Palazzi à i suoi
servi, ecco le nationi à gara sacrificare tanti tesori al servitio di quella
mendicità giurata. Parti S. Francesco da un banco di Assisi, e va facendo
nuova mercantia di mortificationi, e strapazzi. Ecco i Monarchi l'hono:
rano con le visite, i popoli l'adorano con le genuflessioni, la Chiesa gli con:
sacra gli altari della Gloria. che occorre altro? à ogniuno sovviene
senza che io lo scriva. Qui se humiliat, exaltabitur.

Passiamo avanti alla 2.a oppositione. Quanto fù avantaggiosa nel primo
assalto la calunnia? Ricorse al Tabernacolo di Mosè, quasi ad una
armeria delle sottile, per condurne fuora gli assalitori contro alla morti:
ficatione Apostolica. Cominciamo à ributtargli, e diciamo. Gli ornamenti
Ecclesiastici non persuaderanno mai l'uso delle pompe ad alcuno, che non sia
fermato prima dalla propria vanità. Le similitudini frà il tempio ma:
teriale, e'l Tempio vivente sono molte: però molte più sono le differenze.
Primieramente non è pericolo che le muraglie inargentate d'una Chiesa pomposa
concepiscano spiriti d'avaritia dalla presenza dell'oro, nè possono effeminarsi

nelle magnificenze. Ohime. Non è già così l'huomo. Le pompe in noi sono fatti armi del Diavolo. Sopra gli altari non sono altro che imitationi di stelle. Piacesse à Dio che le ricchezze come non possono santamente desiderarsi altrove, che in Cielo, così non potessero curiosam.te vagheggiarsi altrove, che in Chiesa. Oh che beneficio ne riceverebbe la terra! Gl'innamorati dell'oro non trovarebbero altro alberto per consolarsi, che la Casa delle orationi, e quella splendidezza santificata nel solo servitio del Crocifisso, non vedendosi mai profanare in delitie di lusso, non potrebbe suggerire altro, che memorie di Religione, e per conseguenza incitamenti di Santità. Secondariamente chi nega che à similitudine del Tempio fabricato si honori il tempio vivo! e qui vederemo in che cosa risieda principalmente la decenza Ecclesiastica. Avvertiamo, l'uno è materiale, l'altro spirituale. Porgansi dunque ne i Sacerdoti le pompe, mà pompe proportionate all'anime, non alle muraglie. Si illustrino con oro, ma di carità; si ricamino di gemme, mà di virtù; si profumino con odori, mà di orationi; si purifichino con bagni, mà di lagrime. Quelle pompe, che risplendono sopra gli altari, vi stanno per persuadere questi costumi al popolo. Ascoltiamole pure, mentre le miriamo. Hanno voce nel silentio, e quei lampi ammirati sono argomenti eloquenti. Non intendi ò Peccatore, che esse ti rinfacciano le interne immonditie e dicano. Come vuoi che Iddio si trasferisca da questo Altare nel tuo core? e come ve lo puoi ricevere? in cambio d'incensi odorati vi ardono libidini fetenti; in cambio d'oro vi si travaglia fango di sordide avaritie; in cambio di porpora vi corteggiano fumi d'odio sanguinario. Non ti chiarisci in questa comparatione; che il cuor tuo è più tosto stalla per bestie, che Regia per Prencipe, che Cielo per Sole che Paradiso per Dio? Non sentiva già il nostro Vescovo Gerosolimitano rimproverarsi dalla ricchezza del Tempio questa inopia di meriti. Beato lui, che poteva riconoscere più gratie nell'anima, che pompe nell'Altare, e bene intese quelli ornamenti proportionali, per cui un cuor santificato si assomiglia al Tabernacolo pomposo.

l'ingiuriarono alla S.ta Calunnia, che elesse il Tribunal di Roma per dichiararlo cattedra di pestilenza. Io non haurei tormentato l'orecchie pie con quelle amplificationi, se non potessi molto più consolarle con la verità. Sentite ingiuriandi(?): non nego quelle accuse: avvisco che sono lodi. Esclamate quanto volete, e dite. Come sarà lode p.o che i Sardanapali siano i legislatori della mortificatione; 2.o che la Gerusalem della Santità sia la Babilonia del lusso! Mettansi da parte i vocaboli ingiuriosi, si esaminino le ragioni; il Paradiso diverrà evidenza: Primieramente si confessa che Roma non è Cielo, e che i suoi Sacerdoti sono huomini, e non Angeli. In oltre soggiungo, che trà quelli huomini non impeccabili si truovano più che altrove due cose buone; le quali possono essere occasioni di cose male. La grandezza de i premij qui fanni(?) suggestione di fraude, e la copia delle ricchezze fomite di delitie. Stante questo dico due cose. Non è Città sopra la Terra, che possa totalmente esentare la moltitudine, nè dalle infermità nel corpo, nè da i peccati nell'anima. Dipoi; quella è Città assai perfetta nel mondo, dove domina la bontà, et il male si scredita per male, e si cura con i rimedij. Qui si potrebbero chiamar in mostra tutte quelle Virtù habitatrici di Roma, le quali ci(?) mostrano nel primo libro un Ciel riflesso, et un Paradiso trapiantato. Ma io qui per serrar tanto più la bocca all'iniquità voglio produrre solamente i suoi prevaricatori per testimonij della sua perfettione. Dio buono deuono piangersi con Geremia inenarrabili i peccati, che si commettono nella Città Santa; ma d'altra parte non può vantarsi il Diavolo d'haverne universalmente levata l'erubescenza. Si cercano le tenebre alla fragilità, e le colpe se si commettono, non si ostentano. Vi par poco trà le putredini velenose de' cervelli humani, che si truovi un luogo, dove i giusti si [illegible], e i Delinquenti si vergognano? Spaventati dalla Santità dominante, avviliti da gli essempi adorati, ancora nelle attioni cattive usano parole buone, e se hanno fragile il senso, non hanno empio l'intelletto

E questa si chiama sfacciataggine? sfacciataggine è quella; che cerca
il teatro alle oscenità, che numera i vituperij per glorie, che ostenta
il vilipendio della Religione come gagliardia di gotta. Taci Impietà arrogante.
Tu, tu sei quella, che abusi la patienza de gl'ingegni, e difformi il significato
alle lingue. Altro è la sfacciataggine, altro la sincerità, e possono la modestia,
et l'hipocrisia somigliarsi in faccia, non già nel cuore. Ti si concede. Ne i po=
striboli de gli Anabatisti non si sentono cantar hinni di Castità. Ma non ti
accorgi, che il Vitio snudato perde la vergogna; cioè la correttione della con=
scienza, e la speranza della salute? Peccatore che si arrossisce è quello e men=
dato; e conoscendo il male può risolversi alla medicina. Ma che? quella
erubescenza sia in molti Hipocrisia, non sia modestia. Senti quel che io ne inferisco.
Doue alberga l'Hipocrisia è segno che regna la Virtù. E che altro sei Hipocrisia, che
una fraude adulatrice della santità? Mi souuiene un concetto di Pindaro assai
spiritoso. Loda uno di quei suoi uincitori, e dice. Arriuò à questo gran trionfo
di farsi adulare da i nemici. Non è dunque da dubitarsi, quale sia la potenza
della Pietà in quei luoghi, doue ella fa adularsi insino dalle sceleraggini. Però
fù detto con giuditio. Infame quella Città, doue non si s'introduce Hipocrisia;
è segno che vi sia sbandita la bontà, e che il uitio pretende i premij
à faccia scoperta. Hora che risponderete Calunniatori di Roma? La
dottrina delle penitenze vi è stata piantata da gli Apostoli, coltiuata
da i Martiri, raccolta da i Pontefici. In questo tempo vi sopr'abbondano
molti, che predicano più con l'essempio, che con la voce. Ma chi'l niega.
E pur ancor uero, che non ui mancano le sue uittorie all'inferno.
Però sfuggite, se potete dalle fauci di questo dilemma. Se i suoi delinquenti
lodano la uirtù cordialmente, è segno, che le colpe loro sono fiacchezze, non
impietà. Se la lodano fraudolentemente, è segno, che in Roma il uitio
pregiudica, e suol disperarsi ogni auanzamento senza il suffragio della
Virtù. Viue il Dio della uerità, che io posso farne questa testimonianza
leale. In molti anni che hò praticato la Corte di Roma ne i negotij al=

208

tissimi, doue si agitano gl'interessi più urgenti; hò riuerito nobili esempi di santità, ne mi sono pur'una uolta incontrato in personaggi che glorientur cum male fecerint. Chi più? infino la più dissoluta plebe camina guardigna à non scandalizare la modestia publica. Chi nasce di quà? Non si taglia la lingua al zelo, la libertà ecclesiastica tuona sopra i Pulpiti, e non aspetta nelle riprentioni le minaccie. La ragione è palpabile. I buoni ne godono, e i tristi ne temono; ne ui è ardimento di contradire, doue è pericolo di screditarsi. O Roma sempre gloriosa, doue il Vitio non ardisce far da uitio. Et in qual'altro clima trouaremo le uirtù cristiane regnare con riputatione tanto illibata, che per riuerenza di esse si cauino à dispetto del Diauolo le lodi della temperanza dalle bocche degli Epicurei, quelle della mortificatione dal parere de i Sardanapali quelle della pouertà dall'opinione de' Cresi? Non fecit taliter omni nationi.

La 3.ª accusa è una malignità sfrontata. In Roma s'imparano le arti della uanità, e si uagheggia la Babilonia del lusso. O Inuidia tu sei tanto iniqua, che biasimi quel che ammiri, e quel che desideri. Se tu potessi nelle Città heretiche introdurre le grandezze di Roma, e potessi condurre le curiosità d'un Mondo à uagheggiarle, ripudieresti questo pregio come uituperio? Troua chi ti'l creda. Credimi era meglio che tu cercassi altra pietra per materia di Satire. Questa riuscirà argomento di Panegirici. Parè strana la propositione. ascolta. Sciah Abbas Rè di Persia pochi anni fà dando risposta ad un Breue Pontificio dettato da me doppo hauer offerto gran Priuilegij à i nostri sacerdoti, domandò informatione della Fede, e di Roma. Vn Potentato Macomettano non si poteua conuincere alla prima con testi euangelici. La prudenza uoleua, che si prendessero lodi, alle quali non potesse negarsi il consenso anche d'Infedeltà. Così almeno si sarebbe introdotta una ueneratione, che poteua in quel core

parate viam Domino. Co chè mi preparavo alla risposta, andai me=
ditando chè per la fede si potevano scrivere amplificationi mirabili,
e quanto al modo, con chè si propaga, e quanto à gli effetti, chè produce.
Non è tempo hora di parlarne. Quanto alla città non crederei haverla
pregiudicato discorrendo così: In Roma risiede il Monarca della Reli=
gione, il quale da i Rè dell' Europa s'adora, come Vicario di Dio. Al
piede di lui s'inginocchiano i trionfatori, et offerendo Regni per
tributo, aspettano dalla voce Pontificia gl'oracoli celesti. La potenza,
e la sapienza soggettano la libertà dell' arbitrio alle leggi di Roma,
senza le chiavi della quale disperano i credenti vedersi aprir le Porte
della Beatitudine. Però ne i sacri decreti si vedono gran vittorie contro
di Vitii, chè si credono gran vittorie contro all' Inferno: così pratica che
niun altro titolo sia legitimo per le pretensioni delle dignità, se non quello
della Virtù, i cultori della quale sono tanto numerosi in questa patria,
chè l'autorità adorata ne può con frequenti titoli canonizar molti sopra i
sacri altari, come Idee di perfettioni sopr'humane. Mà se ci sopra=
bondano le gratie del Cielo, non ci sono sterili i frutti della Terra.
Madre di tutte le nationi non rifiuta alcuno per straniero, et trattando
i sudditi come figli non esclude alcuno dal patrimonio de' i suoi prin=
cipati. Però essendo fertile di perfettissime native, sovrabonda ancora
di merci peregrine. Non so in qual altro clima sia più eccellente ò
la natura nelle sue generationi, ò l'industria ne' suoi lavori. In
questa Terra fluente latte et melle, non trovano alloggio la Pigritia,
e l'inettia. Quanto ci si fà par condito dalle Gratie. Quasi è un
Teatro commune di meraviglie. Concorre il Mondo à portarci le
ricchezze lontane per vederle in Roma ò impiegarle con più gusto, ò
edificate con più maestà. L'Architettura dimostra, chè fosse veramente
da uno di questi colli il nome di Palazzi si trasferì alle Regie de gl'altri
Paesi. Quà le pietre par chè si trasformino in huomini dalla scoltura,

e l'insegnò de i Riti à far miracoli alle muraglie, et alle tele. Biso:
gna venir quà per meditar nelle musiche delle dita e delle voci le me:
lodie de gli Angeli. Che dico io, Cose maggiori? Qual luogo è sì vile,
che non sia nell'esser suo un'Accademia d'Ingegni. Se trà i bene:
fitij del Cielo si numera da Profeta Orientale Convivium medullatum,
In Roma i Conviti si apparecchiano assai più dalla Sottilità, che dalla
Gola; e nelle mense si troua sapore non meno per l'intelletto, che
per il Palato. Così dunque questa Città rapisce à se tutte le nationi,
à di Santuario della Religione, ò alla Regia della magnificenza.
Che più parlisi delle Chiese, ò parlisi de i Palazzi; si tratti delle
virtù, ò si tratti delle delitie; tanto pare che partecipi dell'esqui:
sitezza di costanti d'Europa, quanto più vi si riconosce del Romano,
cioè dell'Esquisito. Ho detto quanto basta, e tralascio molte altre
Prerogative. Non credo ingannarmi. Quel Rè Persiano non haueua
giudicata questa relatione per dettatura d'un maligno: Sarebbe igno:
minia di Roma, se vi fussero sordidi i Tempij, e pingui le case,
deserti gli studij, e frequentati i banchetti, numerosi i bordelli,
e spopolati i claustri. Ma qual mendicona è tanto temeraria, che
le rinfacci questi obbrobrij in questi tempi? Allora quella Patria,
che non può mai esser la Babilonia dell'Empietà, saria la Babilonia
del Lusso. Tale forse parue à S. Girolamo, quando adorandone i Dogmi,
e detestandone i vitij, le lasciò nella sua penna il nome di Babilonia
per memoriale del suo obeano. Hora i frutti del Concilio Tridentino vi
sono d'altro sapore: Direbbemi che ne anco il uitio ardisce farvisi
vedere, se non con qualche maschera di Virtù, e quel lusso, che vi
si esaspera non si arrischia a comparirvi se non erudito lusso. Con:
cludasi dunque così: Non può trouarsi moltitudine, doue non sia
concorso di delitie, e studio di Vanità. Ma quiui quel che si tratta di
superfluo, è commune alle altre corti; quel che vi è d'ingegno, è proprio

di Roma. Non più contrasti: cediamo à questa accusa; confessiamola per vera. Alzi pur la voce per il settentrione, e batta tamburo per assoldarci contro le centurie de i ribelli: potrà mai concluder altro? In Roma quel che si fà, si fà con esattezza; non vi è ministro sì basso, che nel suo mestiero non mediti inventioni, e non arrivi à maraviglie. Latrate dunque, ò Calunniatori; e dite, che bisogna che ne' palazzi Cardina-litij non s'intimi un bando sempiterno à gli artefici, et à i Cortigiani, che mentre i Primi s'affaticano nel servitio publico, si studiano di appa-rire eccellenti nel ministerio proprio. Ohibò: mordetevi le lingue, e con-fondetevi, mentre havete rinfacciate à Roma l'esquisitezze per colpe. Ò Verità, et ancore è gloria. Chi non vi và condotto dalla Religione, vi può andar invitato dalla magnificenza. Che sarà mai? fu detto saggia-mente. Alla deserta heredità dell'America Iddio assegnò come in dote le miniere dell'oro, acciò con l'adito del commercio si facilitasse l'intro-duttione alla fede: Così quante volte avviene? Altri che si conducono à Roma dalla curiosità, vi si ritengono dalla devotione. Par proprio, che la divina Providenza deluda gli stratagemmi del Tentatore, et operi ut ars artem fallat, che le pompe servano per esche, et habbino poi le Croci per hamo.

Non piglio à far Apologie in queste carte di quelli abusi, che Roma fà riprender in tutte le Prediche. Piacesse à Giesù Christo introdurvi quanto prima quella rigorosa riforma di costumi, che si studia dalla Censura de i Magistrati Sacri. Dirà bene: se comparirà nel Tribunale de i Prelati alcuno l'aspetto nunquam tonsus, in virtù della Dottrina, che vi si adorerà, e s'inginocchieranno à quello squallor santificato, et am-biranno di poter accoppiare fregio à i tabernacoli d'oro con uno straccio di quella veste sordida, con una ciocca di quei capelli incolti. Non occorre legger l'historie per trovarne gl'essempi. Havemo veduto più d'un fraticello scalzo, essendosi accreditato nelle generale estimatione

R.L.2

corteggiato da i Grandi come Camerlingo del Cielo; e molti Prencipi hanno frequentata in Roma una pouera cella come un banco infallibile, doue si trafficano gl'interessi della Eternità.

Concedasi il tutto; mà bisogna finalmente arriuar pure à questo biuio. Se fece bene quell'Atto, deue imitarsi, se male non deue lodarsi. E come sarà mai possibile, che quell'encomio di squallidezza non sia una censura contro alle pompe de i sacerdoti? Questa maniera d'argomen: tare apparisce inuitta, et è ridicola. Dauid si spoglia l'armi del Rè, e ripiglia la fionda di Pastore, mentre porta nella destra la liberatione d'Israelle contro al Gigante. Abramo fù l'introdutto: re della Circoncisione, mentre uuol contrasegnare il popolo eletto dal Gentilesmo idolatra. Quel febricitante apre la uena del proprio sangue mentre cerca di ricuperar la salute. Dirassi hora di ciascheduno. Se fece bene, deue imitarsi, se male non deue lodarsi. O inettia! E chi non uede quanto dalle persone, da i tempi, e dalle cause si uariano sempre le cose? Bisogna esser prima un Dauid nella gratia, chi uuol esser un Dauid con la la fionda. Bisognaua nascere anteriore all'Euangelio, chi uoleua contrasegnarsi per fedele con la circoncisione, e non al battesimo facciasi uenir la febre, chi appetisce lode nell'euacuatione del sangue. Gl'esempi s'ostenderebbono in troppa copia. Diciamo così: Varie uande possono con uarietà di conditioni cooperare al medesimo fine. Come nelle stagioni dell'anno l'Agosto uuole drappi leggieri, et il Gennaro panni pesanti; ne dalla mutatione delle uesti si arguisce inconstanza di pensieri. Così in uarii temporali della Chiesa la porpora sacerdotale hà potuto stando inuariabile nel seruitio diuino uariare opportunamente le apparenze hora della mortificatione hora della Maestà. Sappiamo che Giesù Christo non uestì mai gli ammanti tanto riueriti del sacerdote Israelitico nè del Pontificato Christiano. Chi si conclude per questo? Dunque ripudia Gierusalem. e scommunica Roma? O malignità, che per non ueder i trionfi della

fede, si caua gl'occhi con l'ignoranza. Quelle armi, che s'imbrattauano di sangue nel combattimento, si adornauano di lauro nel trionfo. Dunque una usanza è contradittoria all'altra. Impietà troppo stolida, aspetto che censuri la gloria di Christo nella Resurrettione; perchè le vesti allora erano diverse dall'ignominia della Croce. Taci et impara, che sì come nell'istesso Redentore hanno cooperato alla salute humanità egualmente benchè tanto diversi gl'opprobrij, e i miracoli, così nel Sacerdotio, che è il Christo mistico cospirano al medesimo fine le sordidezze della mortificatione, e le pompe della decenza. E chi vuol rivocarlo in dubbio? Altri apparenze ricerca ne i Principij della Religione il mondo conuertito, che il mondo peccatore. Altri più conuengono alla fede, quando tiene il capo sotto alla mannaia de i Tiranni, che quando si vede al piede la gena flessori de i Re. Per questo chi ricercasse hoggi in un Prelato della Chiesa regnante l'habito di un Apostolo martirizato, il medesimo vorrebbe la corona di spine di Christo Crocifisso sopra la fronte di Christo resurgente. E dunque ne i nostri tempi conueneuole la maestà del clero alla Gloria del Trionfo, con la quale Iddio esalta la sua sposa imporporata prima con il sangue de i Martiri, ha poi portato in fronte la corona de i Re, et è passata dalle catacombe alle Basiliche; però nell'uno stato e nell'altro ha sempre innamorato gli occhi del Cielo circumamicta varietatibus. Nè queste pompe mistriose sono superbie moderne. Comparisca il med.^mo Apostolo fino in quella mendicità della Religione perseguitata. Vederete in fronte à quell'inculto, à quel rabbuffato una lama d'oro all'usanza regia, ornamento della dignità Episcopale. Quindi l'origine l'uso delle mitre pretiose trasferite dalle fronti Regie alle fronti Ecclesiastiche, per denotare fra gli altri significati delle due loro sommità, il sacerdotio di Melchisedech, et il Regno di David, che il nostro Messia trasferì unitamente nella Prelatura Christiana; dunque ragioneuolmente si comanda la decenza nobile

nelle funtioni publiche, mà non meno ragioneuolmente si permette la
politezza ciuile nel commercio quotidiano: certe mortificationi
eccedenti si consigliano non si comandano. Diceti che la legge
è un Prencipe senza affetti. auuertite, deue esser tale, quando si
amministra; mà non è, quando si fa. Saria crudele vn legislatore,
che disumanandosi prescriuesse esquisitezze impraticabili; Deue
appassionarsi per la salute vniuersale, e compassionando gli stomachi
deboli trouar rimedij, facilmente digeribili, ricordandosi che i
medicamenti superiori alle forze, sono veleno; però la Chiesa
Cattolica abbraccia con misericordia e prudenza la plebe del Signore
mentre condescende ad approuar la famosa distintione di consigli, e
precetti.

La 4.ª calunnia pretendeua suergognare le mortificationi nelle due
offerte. Peli, fetore, e succidume non si arrossisce di comparire
contributo d'immonditia auanti al solio della gloria. Risponda
la Verità, e dimostri che in quelle materie vilissime si nasconde assai
più valore, che nell'oro, nell'incenso, e nella mirra; e pure questi furno
donati da Rè per glorificare l'Arbitro de' Regni; questa sola propositione
confonderà i derisori. Sapete che è Problema astuto? Quello
che si dà ad altri, non resta à noi; dunque un suddito che dessi al Prencipe
tutte sue ricchezze restarebbe mendico, tutte le sue delitie
restarebbe sordido, tutte le sue glorie riuscirebbe abietto. Hauete
inteso ò calunniatori? Sono quasi sinonime queste due locutioni.
Quel sacerdote per mortificatione viue mendico, sordido, et abietto;
Quel sacerdote per magnanimità offerisce à Dio tre pretiosissimi
holocausti, uno di tutti i suoi tesori, uno di tutte le sue delitie, uno
di tutte le sue glorie. Quanto dunque sono sontuose quelle vittime,
con le quali s'accosta al Santuario la mortificatione volontaria? né
si può qui introdurre conuenticello di calunnie. Quella humiltà sì

qui hauere le ricchezze, le sagrifica, mentre se ne priua, se non le può hauere, le sagrifica, mentre non le troua. Certo ad un Dio disinte=ressato, e d'un bisognoso sarà sempre oblatione egualmente accetta; e quello oro, che si porta su l'Altare; e quello che non si desidera nel Cuore. Diciamo anco più quelle sordidezze non solamente sono tributi nobili, ma armi inuitte. Nelle esperienze sono superflue le proue. Chi non uede come la Mortificatione se ne preuaglia per tenere in catena nelle nostre membra quei due diauoli sediziosi, che solleuano l'uni=uerso, la concupiscenza delli occhi, e la superbia della Vita. Hora questa trionfante autorità non si nega anco à quelli, à i quali prescriue manti pretiosi la decenza del grado. Però un Sacerdote do=minante nella sua persona riuerire il magistrato, et insieme ca=stigare il senso, à quello concedere le mitre d'oro, per questo non uo=lere altro che cilicij di tormento. Non è già costretta di seruire à questa scena la uita priuata, e si consideri tanto ne i Prencipi, quanto ne i popoli, però l'imitatione di quella horridezza Apostolica si permette e nella uita priuata à i personaggi publichi, e nella uita publica à gli huomini priuati. È stato conceduto à questi tempi un Carlo Borromeo, acciò il Mondo si chiarisca, che i trionfi della prospe=rità non sono incompatibili con le squallidezze della Mortificatione, e che la porpora del Principato sacro può campeggiar con la gloria nelle laidezze de gli spedali appestati. È indice di magnificenza interiore era in S. Iacopo quella inopia incolta, e con la non curanza di delitie superflue ostentaua lusso di Mortificationi Cristiane. Entri poi nelli Dormitorij delle Certose, e nelle celle de i Capuccini chi quanto alla uita priuata uuol ueder l'inferno soggiogato nelle humiliationi de' i mortificati.

Non astringe tutti la legge diuenta à tanto rigore; però da tutti si adora quella perfettione, che diuenta legislatrice di se stessa. Innamorandosi

delle Idee, non sà ristringersi trà le triuialità. Ditelo voi ò anime
innamorate della mortificatione insatiabile. Con magnanimità
vedendo le forze humane vorriano donare un Cielo à Dio: non
hauendo Cieli, donano nel ripudiarsi tutti quelli oggetti più desiderati,
con i quali la fede ci dipinge la Beatitudine del Cielo. Aspirano poi
à trionfo tanto perfetto di se medesime, che non vorriano solo re:
:sistere alle sensualità ribelli, e s'affaticano per disarmarle di
:forze, e disanimirle d'ardire, vorriano coprirle d'ignominia,
e sepellirle nell'immonditia. E chi ardirà riprendere questa santa
superbia, che è una salutifera humiltà? Ne sopraponderanno le medi:
:tationi nel progresso del Discorso. Passiamo auanti, se io non m'ingan:
:no i quattro capi delle p.a mostruosità son calpestati, et infranti à bastanza.

228

Gl' Hunni, popoli di Scithia vicini ai Monti Rifei, esercitavano in continue guerre la natural ferocia. Intorno a gl' anni 800. passata la palude Meotide saccheggiarono l'Asia e l'Oriente, e si fecero tributarii i Goti, che habitavano presso al Danubio. Assaltarono i Burgundii; e ne riportarono vittoria: ma i vinti, imperando la protettione di Dio, e l'armi del Cielo col farsi Christiani, potterno difendersi, e vendicarsi.

Doppo gl' avvenimenti intorno all'anno 440. Attila figlio di Mundzucco uscì dalla patria con grossi eserciti, e si fermò nella Pannonia. Questa da gl' Hunni, e Daci, popoli militanti sotto di lui acquistò il moderno nome d'Hungheria, e stabilì l'Imperio con la morte di Bleda suo fratello. Fu Attila di aspetto horribile: breve statura, capo grande, occhi piccoli, barba rada, naso adunco, e color negro. rappresentava nella faccia la barbarie della patria, e la crudeltà del genio. Disprezzatore d'ogni religione, godeva esser chiamato flagellum Dei, in quella maniera, che nella Scrittura sacra Assur è detto Virga furoris Domini. La materia accreditò [illegible] tal credulità in lui, doppo che [illegible] fu ritrovata, e consegnatali la spada di Marte, reliquia di singolar veneratione appresso i Re di Scithia. Con questa si persuase haver l'arbitrio di vincere ogni guerra e la speranza d'espugnare ogni regno. L'anno 442. assalito l'Imperio oriente, saccheggiò barbaram. la Tracia e l'Illirico, mise in tale spavento l'istesso Imper.re che per ritirarlo ne ottenne gran donativo et annuo tributo.

L'Imp. orientale allora era in mano di Teodosio il giov. al cui governo era di grande aiuto la pietà, e prudenza di S. Pulcheria Augusta sua sorella. Fu ella perseguitata talm. dall'Imperatrice Eudocia, e da uno Eunuco [illegible], che ella si ritirò dalla Corte a vita privata, e quasi monacale. In gl tempo fatte gravi ingiurie l'auttorità [illegible] dal majestà secolare, e fu stimato giuditio della vendetta divina il danno, che gl Imp. riceve da gl Hunni fino all'anno 450. Pulcheria per soccorrere alla religione oppressa, ritornò al governo, e si servì alla morte di Teodosio. Con la volontà di essa il Senato chiamò all'Imperio Marciano Tracio, huomo che da bassa conditione si era fatto scala al principato co la virtù. Era allora matura di età, venerabile per grandezza, esemplare per religione. Ella per stabilir l'auttorità suprema, in rispetto al consenso publico, lo sposò, essendo ella di anni 51. però non pregiudicò il matrimonio al voto di Virginità ch'ella haveva, trasformando in gl. habiti il candore Virginale. Diede [illegible] della Madonna. Fiorì tra religioni, e la vinse tutte [illegible] li Hunni, e [illegible] nell'istesso tempo l'infedeltà; e lo spavento della patria.

Attila doppo le vittorie orientali augumentando l'inquietud. e la ferocia, rivolse l'armi contro l'Imp.o d'occidente. Regnava allora in Ravenna Valentiniano figlio di quella famosa Placidia, che sorella dell'Imp.re Honorio fu maritata prima all'innamorato Ataulfo Re de' Gothi. Costui vincitor di Roma

era entrato in una barbara ambizione di spiantare gli edifizj, e spegnerne la m[illegible]
rifabbricarla in altro luogo col nome di Gothia, e cangiar i titoli Imperiali di
[illegible] Ataulfo. Un[illegible] principio a tanto esterminio fu Placidia con l'attrattiva della
[illegible] e con la persuasione della grandezza. Ucciso Ataulfo ella si trattenne honoratam.te [illegible]
[illegible] Sigerico, e Vallia. Restituita poi al fratello Honorio fu maritata a Costan[zo]
[illegible] guerriero, di cui ella partori poi Valentiniano. Dopo la morte del Re egli [illegible]
Oriente appresso all'Imp.re Teodosio dall'istessa Placidia, che si fuggi per seditioni domestiche. [illegible]
Honorio egli fu da Teodosio dichiarato Cesare nell'età di sei anni. Tornò con la [illegible]
l'esercito, espugnarono Ravenna, e scacciarono un tale Giovanni usurpatore dell'Imp[ero]
Valentiniano Principe imbelle. La maggiore sua fortuna fu il servizio di Aetio Patritio,
[illegible] [illegible]

Costui fu prima impiegato in guerra da Honorio: poi per persecutione sofferta e vita privata, [illegible]
[illegible] dell'Imp.re [illegible] fuggi nella Pannonia appresso gli Hunni. Le sue [illegible]
conciliarono l'amore, e la confidenza di i Barbari. Egli per far memorabil vendetta
persecutione, gli invitò alla guerra d'Italia, però doppo la morte di Honorio cessata la [illegible]
dell'odio, e del timore, ricevuto in gratia da Valentiniano, e Placidia, hebbe il governo
Gallia in quel tempo, che Attila si mosse contro all'Imperio.

Attila unì allora settecento mila combattenti. Suoi [illegible] Ardarico Re dei Gepi[di]
[illegible] Re dei Gothi, popoli suoi seguaci, furono insieme con i proprij [illegible] Marcom[anni]
Quadi, Heruli, Turcilingi, Geloni, Neuri, Bastarni, et altre barbare nationi del [illegible]
Nondimeno il suo pensiero era, per raggiungere più tosto con l'astutia, che con la violenza
per breve strada passare in Italia, si rivolse alla Gallia, [illegible] per vendicarsi [illegible]
dichiarato contro gli Hunni, e col consiglio di [illegible] Attalia [illegible] haver tutto [illegible]
all'Imp.ro. Nel suo viaggio lasciò per tutto vestigij di crudeltà inhumana. Le undici [mila]
vergini Britanne, che guidate da S. Orsola ritornavano per il Reno dalla peregrinatione [illegible]
furono da esso [illegible] et martirizzate [illegible] Colonia. Nella Gallia Rems fu la prima
[illegible]. Nicasio Vesc.o famoso per santità vi restò ucciso. [illegible] la sua testa troncata
[illegible] [illegible] parole sacre. Per tutto [illegible] [illegible] humanità il barbaro [illegible]
[illegible]. [illegible] nella Città di Troies il Vesc.o S. Lupo l'[illegible] con l'humil[tà]
[illegible]: [illegible] alle Città [illegible] [illegible] tutte [illegible]. Metz nell'[illegible]
e Parigi [illegible] della S. Verg. Genovefa. Assediò Orleans, dove era Vesc.o Aniano, [illegible]

Aetio in si gran tempesta si collegò a difesa commune con Teodorico, e col figlio Torrismondo [illegible]
e con Meroveo Re dei Franchi. Questi popoli havevano usurpato in Gallia molti luoghi
[illegible]. A tutti restarono poi superiori i Franchi, che uniti dalla Francia sotto Clodione e Merov[eo]
poi il nome della Gallia mutarono in Francia. E quasi nel medesimo tempo avendo le forze Romane in[...]
nelle guerre di Africa contro Genserico Re de i Vandali, che poco doppo la morte di S. Ag[ostino]
espugnò Cartagine, gli Scoti, e gli Angli Sassoni, occuparono la Britannia, mutandoli [illegible]

Boreale nel nome di Scitia, e la Meridionale in Anglia.

Fu dunque Aetio [illegible] per non [illegible], e debilitar le forze contro a tutti nemici, e combattè con gl' Hunni ne i Campi Cattalaunici posto a Tolosa, corsero i torrenti di sangue, essendo più di cento sessanta mila combattenti: fu vinto il Re Teodorico, et Attila fuggì. Non [illegible] la felicità di Aetio: fu detto, che non volle ammazzar Attila, per obligarselo con gli benefitii, e prevalersi di lui all' [illegible] del Imperatore. Per le [illegible] Valentiniano la [illegible] in Roma, benche altri Storici gli diano assai più anni e vittorie. Attila più tosto inasprito, che spaventato da [illegible] [illegible] stragi, tornò ad assaltare l' Imperio d'Oriente, ma ributtato dai gl' [illegible] di Marciano, si posò con [illegible] posto a i paesi Veneti.

Aspettò il Mondo con una inaspettata pace nel riposo di Attila, e nell' anno 451 fu celebrato il famoso Concilio Calcedonense con l'intervento di [illegible] Vescovi, con i Legati del Pontefice S. Leone, con la presenza dell' Imperatore Marciano. Fu al Papa fu dato il titolo d'Ecumenico, e dichiarato con universal consenso il Primate della Chiesa Romana [illegible].

Mentre con tanta prosperità fioriva in Oriente l'autorità di Roma, l' Imperatore Romano [illegible] l' oppenione [illegible] Habitava per lo più Valentiniano in Ravenna, Città stimata di sito opportuno [illegible] contro l'escursioni dei barbari, tanto Orientali, quanto Settentrionali. Diede al Vescovo di Ravenna il pallio di lana, ornamento in quei tempi del solo Imperatore. Quindi nacque poi la temerità de gl' Arcivescovi Ravennati, che pretendevano eguagliarsi con li Pontefici Romani. Ad ordine di S. Leone fu promulgati editti contro la Communità ecclesiastica [illegible] a i Clerici l'esentione del foro secolare, et a i [illegible] la libertà di farsi Monaci.

Non mancò il flagello di divina punitione Valentiniano di [illegible] imperio. Attila [illegible] anno 452: tornò a perturbare [illegible] l' Imperatore. Il Sabellico finge una oratione fatta da Attila a i suoi [illegible] i principali argomenti [illegible] dell' Imperio, l' ... di Roma [illegible] aspirava da i Gothi et [illegible] Romanum nomen cum ipsa [illegible]. Non esser a Romani restato altro del dominio del Mondo, che l' Italia. L'Affrica occupata da i Vandali, la Spagna da i Visigothi, la Britannia da gl' Angli, la Gallia dai Franchi, la Pannonia esser divenuta [illegible], la Mitia, la Tracia, la Macedonia, l' Illirico esser preda delle vittorie de gl' Hunni. Conclude, vinta Roma et Italia esser facile, e quasi [illegible] l'usurpatione del Mondo [illegible]. [illegible] dove il fiume [illegible] posto a Venice sbocca nell' Adriatico. Dice Sabellico, [illegible] est pars illa Alpium invidia naturae ad Italiae perniciem pervia barbaris gentibus relicta. Di qui scorse le campagne Venete: rovinò Concordia, Altino, Padova, Verona, Trevisi: si fortificò sopra un monte, e lo chiamò [illegible]um, che hoggi è Udine. [illegible] l'assedio ad Aquileia, che durò tre anni. Gli habitatori vinti dalla fame risolvenno alla fine la fuga, e con l'Arcivescovo [illegible] si ritirarono nell' Isole di Grado. Per non esser impediti da gl' assediati, misero su le mura della Città molte statue armate, el [illegible] di quei forti difensori, s'avvidde dell' inganno. Entrò dentro alla Città dilabitata, sfogò l'ira, e la crudeltà in quei pochi, che non si erano potuti salvar con la fuga, la spianò in guisa tale, che al tempo d'hoggi non resta vestigio dell' antica Aquileia, che pure per l'opportunità del sito contro i barbari d'Oriente, e di Tramontana fu molto nobil sede dell' Imperio.

Vinta Aquileia, scorse il barbaro fra l' Adda, e l' Adige, saccheggiò Brescia, Cremona, Bergamo, Mantua, espugnò Pavia, e Milano, e qui con barbara insolenza fece dipinger le [illegible] sopra il Solio Augusto

et ai suoi tempi gl'Imperatori Romani inchinati, che con stocchi di spilli gli [illegible] piedi i tributi d'oro. Venne poi con celerità le sue vittorie tra l'Alpi, e l'Appennino Piacenza, Parma, Modena. Voleva passare in Toscana, et era vicino l'esterminio d[illegible] l'Imp.re Valentiniano, che stava spaventato in Ravenna, chiese soccorso al vecchio Leone al quale haveva fatto prima [illegible] tanti segnalati in materia di guerra. Venne dove il Mincio sbocca in Po negli alloggiamenti d'Attila con autorità et eloquenza [illegible] mana, altri dicono, che humilmente lo supplicò, altri che risolutamente lo minacciò [illegible] furioso. Attila si partì, rispettò il [illegible], promise non tornar più in Italia contro ch.l ~~[illegible]~~ accennava di esser, haver veduto in aria, mentre il Pontef. un huomo venerando con l'habito sacerdotale, che lo atterriva comminatione se non obbediva alle esortationi Pontificie. Fu creduto esser S. Pietro. Altri dicono che fu et S. Paolo insieme. Dovette il S. Papa [illegible] la liberatione d'Italia, benche i molti gentili attribuissero per via d'Astrologia il benefitio divino all'influssi de costellationi. Fu poi celebre un motto, che Attila Tiranno si formidabile fu spaventato Gallia da un Lupo, et in Italia da un Leone, alludendo ai nomi di S. Lupo Vescovo Trecense, e S. Leone Pontefice di Roma.

Attila tornato in Ungheria sposò Ildicone bellissima femina. Altri dicono, che in [illegible] nei i [illegible], morì suffocato nel [illegible] da un profluvio di sangue. Altri che [illegible] perdé la vita nell'anno 51. di sua età. È fama, che nella med.a hora apparendo in visione all'Imperator Marciano gli mostrasse l'arco di Attila [illegible]

Questo Tiranno fra tante calamità fu però cagion di singolare e sopraeminente gloria all'[illegible] habitatori delle regioni Venete per salvarsi da tanto esterminio, si ritirarono fra [illegible] e gli scogli dell'Adriatico. Quel mare eletto prima per ricovero, piacque p[illegible] e ne nacque in Rialto l'anno 450. la maravigliosa Città, e Rep. di Venetia [illegible] gloria haver havuto per sua origine la Religione, e la libertà.

Meditationi sopra il Salmo 113.

Quando rotto il legame
Del barbarico Egitto,
Giua Israelle afflitto
Ne' patrij nidi á conquistar Reame,
Hebbe domando ogn' empio
Potenza, e Santitá la Regia, e 'l tempio.

In exitu Israel de Aegypto, domus Iacob de populo barbaro.

Facta est Iudea sanctificatio eius, Israel potestas eius.

Ma nel lungo viaggio
Per mari, e per deserti,
Porsero i Cieli aperti
Schermo alla gente pia contro ogni oltraggio:
E chi giacque in tormento
Trouó seruo á i suoi cenni ogn' elemento.

Mare vidit, et fugit, Jordanis conversus est retrorsum.

Ove ei rivolge il piede
Fugge il mar reverente;
E del gonfio torrente
Stavan l'acque il Giordan quando e [illegible]

Montes exultaverunt sicut arietes, et colles sicut agni ovium.

E in bel tripudio pronti
Come agnelletti giubilaro i monti.

Quid est tibi mare quod fugisti, et tu Jordanis quia conversus es retrorsum?

O mare, e chi t'insulta
Si che à fuggir t'astringe?
E quale in su rispinge
Il rivolto Giordan possanza occulta!

Montes exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium?

Monti applausi si belli
Come imparaste in imitare agnelli!

[illegible]

~~[illegible]~~

D'insoliti portenti
Sono il corteggio usato
Del Dio, che impera al fato,
E regno, e servitù varia alle genti.
Del Dio, che à Memfi ignoto
Con ogni passo suo sveglia il tremoto.

A facie Dni mota est terra.

Per fulmine hà il pensiero,
E parla quando tuona,
Dio che i giusti incorona
E delle squadre Ebree fù il conduttiero.
E à fauci assetate
Trasse da rupe arsiccia onde nevate.

A facie Dei Jacob.

Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

230

Non nobis D(omi)ne non nobis. sed nomini tuo da gloriam.

Così con vavij suoni
Di Giuda il popol canta:
Mà non però si vanta
O Dio, del merto suo; ~~m~~ narra i tuoi don
Nè vuol palma alle chiome
Mà del suo Dio ne fà corona al nom

Super misericordia tua, et ueritate tua; ne quando dicant gentes Ubi est Deus eorum?

Misericordia regni,
E verità trionfi.
Voi d'alterigia gonfi
Confonderavvi un dì, perfidi ingegni.
Fù chi schernendo ardio
Dir: Mostrami Isdraelle, oue è il tuo D

Voi con barbari riti
Non mostrerem il Nume
Sozzo di loro con fiume,
Ne c'inchiniamo ad incensar muggiti:
Il Dio noto alla fede
Ha lo sgabello in terra, in Ciel la sede.

Deus autem noster in Cælo.

Del suo regno i confini
L'infinità misura:
Ossequio di natura
Stà pronto ad eseguir quanto ei destini.
E 'l mondo stupefatto
Sà che è de i cenni suoi seguace il fatto.

Omnia quæcumque voluit fecit.

Simulacra gentium argentum, et aurum, opera manuum hominum.

Accender fornaci
Preparar scarpelli,
Con fiamme, o con martelli
Sono o fusi, o scolpiti i dei mendaci.
E da credula fama
In marmo, et or la deità s'infama

Os habent, et non loquentur, oculos habent, et non uidebunt. Aures hant, et non audient, nares habent, et non odorabunt. Manus habent, et non palpabunt, pedes habent et non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo.

Occhi, ma senza sguardi,
E s'orecchie ui sono
Non udiriano il tuono;
Han senza moto i piè sempre infingardi
Senza il tatto han le man;
Larue insensate, e Magisterij insani

Così

~~molta in [illegible]~~

Così, così diuenti
Chi gli fà, chi gl'adora:
Quelle chi gratie implora
Dall'opre di sua man sempre impotenti.
Si stermini, e derida
Chi parla à i tronchi, e in uanità confida.

Similes illis fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis.

Ch'in dio pose speranza
Isdraelle, il fecondo
di popolare il mondo
Con infiniti heredi hebbe possanza.
Il nostro Iddio si tema,
Che porge sempre à i suoi scudo, o diadema.

Domus Israel sperauit in Dño: adiutor eorum, et protector eorum est.

Domus Aaron speravit in Dño: adiutor eorum et protector eorum est.

S'in dio pose speranza
D'Aron il pio pensiero,
Nel sacro ministero
Di trionfi, e tributi hebbe abbondanza
Il nostro Iddio si tema,
Che porge sempre à i suoi scudo, o' dia[...]

Qui timent Dnũ speraverunt in Dño; adiutor eorum, et protector eorum est.

Desiabil timore,
Timor che non spaventa,
Un timor ch'alimenta
Speranze al mondo, e dà fiducia al [...]
Il nostro Iddio si tema,
Che porge sempre à i suoi scudo o dia[...]

~~[...]~~
Quando. ~~Quando~~
~~[...]~~

~~[...]~~

Quando ei da noi si prieghi
Non hà l'orecchia sorda;
Di noi pur si ricorda,
Benche à ruotar le sfere Angeli impieghi.
Ne son quaggiù più tardi
I beneficij in noi, che in lui gli sguardi.

Dn̄us memor fuit n̄ri, et benedixit nobis.

Mà non sol nella prole
D'Aron, e d'Isdraelle
Sol di tutte le stelle
Stringere à i raggi suoi termine ei vuole.
Ogn' huom che il teme, et ama
De i figli suoi nel testamento ei chiama.

Benedixit domui Israel
Benedixit domui Aaron

Benedixit o[illegible] qui timent Dn̄m pusillis cum maioribus.

Adjiciat Dnus super vos, super vos, et super filios vestros

Il fauor che sperai
O Giuda homai si mostri,
E sia ne i figli nostri
Gratia del Cielo heredità de gl' Avi.

Benedicti vos à Dño.

O speranze gioconde
Dio nel tuo cuor benedittioni infonde.

qui fecit Celu et terram.

Quel Dio che con un detto
Fé sì fertile un niente,
Quel Dio sempre clemente
Che della terra e'l Ciel fù l'architetto,
Vuol per sua Regia i Cieli;
Mà dà ꝑ regno il mondo à i suoi fedeli.

Celum Celi domino, terra autem dedit filijs hominum.

~~[illegible]~~

Da sotterranea tomba
Che d'abisso hà le porte
Nelle fauci di morte
Non mai di sacre lodi l'eco rimbomba.
E da gente sepolta
Gl'applausi al nome suo Dio non ascolta.

Non mortui laudabunt te Dñe, neque oẽs qui descendunt in Infernum.

Voi noi, ch'aure uitali
Spiriam formando accenti
Al Rè de gl'Elementi
Offriam di grato canto hostie immortali.
E'l suon d'hinni festiui
De gl'anni eterni anco àll'orecchie arriui.

Sed nos qui uiuimus benedicimus Dño,

Ex hoc, nunc, et usq. in seculum.

~~Hinni~~

All'Ill.ma sig.ra Donna Maddalena Cesi

Nel giorno, che si uestì monaca nel Monastero

Di Torre de specchi di Roma

Hinno Primo.

nità felice
e i Cieli habitatrice
scesa in Terra a Dio l'alme spori;
li strali, e d'ardori
gli i lasciui Amori,
Maria nel casto sen ripori
fra sacre armonie d'hinni festiui
bei gigli argentati
tiora i crin dorati,
on la face d'or, ch'al sole accendi,
sacri Altar del Tebro hoggi discendi.

d'amabil canti
n incensi fumanti
tua gresenza ò bella Diua s'inglora;
li candide cere
l garro d'Api Ibere
ntrita fiamma ornate Tempii indora;
rgine, che al Tebro hoggi s'honora
r ingegno e bellezza
ti Imenei disprezza
i paterni tesor prendendo in ira,
l Rege eterno a sacre nozze aspira.

Qual nell'Indica spiaggia
Su la conca natiua
Candida perla e Teti [illegible]
Ch'aprirsi unqua non suole
S'altro, che à rai del Sole,
E di pure rugiade il sen nutrisce,
Ella col suo candor l'onda arricchisce,
Poi d'inclite Regine
Giunge uaghezza al [illegible] crine;
Tal Maddalena innamorando i Cieli
Par, ch'al Mondo s'asconda, a Dio si sueli.

Ecco già d'auree uesti
I ricchi lampi inuesti
Quasi spoglie di stige ella depone;
E delle chiome d'oro
Tronco il natio tesoro
Beuer fin alla sua fronte impone.
Vergine, che nel Ciel desiàs corone,
Non d'Arabia i profumi
Per le chiome consumi:
Che 'l sacro Sposo ha d'arricchir diletto
Con celesti diademi un crin negletto.

Non leggiadria fallace,
Ch'al guardo altrui si piace
Gli occhi diuini ha, ò maggior possanza
Sposa d'humano amante
Con uolubili piante
Tra lascive armonie festeggi in danza:
Tu genuflessa in solitaria stanza
Posto il Mondo in oblio.
Regnarai sposa à Dio,
Et ei dal fonte del diuino Amore
Stillerà manna à inebriarti il core.

O nobil Giouinetta,
A cui sacrar diletta
Con uoti eterni a Dio l'età fiorita
Non è fallibil segno
Di tuo celeste Ingegno
Il bel desio di sì mirabil vita.
Fino in Parnaso e sol senterza
Di sapientia Dea
Pallade egli fingea
Ma finse ancor, che in ves[...]
Vergine eterna ella abhorri con[...]

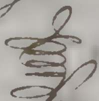
Per trionfar secura
Chiusa in angusto muro
Con manto humil Virginità s'asconde,
Che del Mondo oltre all'uso.
In breue cella è chiuso
Per lei quanto la Terra, e'l mar circonda.
Là doue Iddio si serue il tutto abbonda.
Solchin' Nocchieri auari
Tutti dell' India i Mari
O sacri claustri han più mirabil lode
Chi iui Dio più si troua, e'l Ciel si gode.

Quindi fama risuona,
Che detta poi Bellona
Cara agl'inuitti Eroi fu Dea dell'ar[...]
Certo il mio dir non mente:
Verginella innocente
Temibil fia ben che d'armati non s[...]
Tia disse Dio con memorabil carm[...]
Tu sembri inclita sposa
Colombella uezzosa
Che scherza in riua di latte, e terge
Il puro albor delle nettose piume.

oi d'armi, e guerrieri
rapidi destrieri
uglia il suo valor turme schierate,
i s'ammiri huomi, che narri
degli Egitij carri
caci à Faraon le turbe armate
di maggior fortezza armi belsate
on ueraci modi
io Virginee lodi,
i' alma pura ogni ornamento interno
me e del Cielo à spauentar l'Inferno.

Hinno Secondo.

Candidi gelsomini
Per coronarmi i crini
Vergini sacre hoggi da voi desio.
Odio i uulgati honori
De i fauolosi Allori;
Hor ch'altro muove à sacri Templi in uio.
Su negli horti del Ciel nutrisce un rio
Di Nettare, e di Latte
Piagge di gigli intatte
Vergini eterne ogn'hor u'accorran liete.
Hora il mio cuor di quelle Ambrosie ha sete.



Ben uuol ragion, ch'io uada
Di celeste rugiada
Con puri humori ad irrigarmi il core,
Hor che di gioia aspersi
Vengo à sacrar i miei uersi
Sacre donzelle al Virginal candore
Qual mentre in terra unqua al sublime honore
Di Verginelle illese
Co' suoi trionfi ascese
Se santi Templi ogn'hor sposarsi han uisto
Pure donzelle in sacre Nozze à Christo?

Non son miei detti ignoti
Suonno i Virginei voti
Attrar dai Cieli innamorato Iddio,
E ben trionfatrice
Già la Vergin felice
Che sposa eterna a sì gran Re s'unio,
Di sì mirabil glorie hebbe desio.
Ma con audacia ingiusta
Antica l'età vetusta,
Che mentre a Dio sposar sue Ninfe brama
D'impudicitia, e infedeltà s'infama.

Misero humano ingegno
Se dell'ethereo Regno
Senza lume divin tenta gli arcani.
Ignoto al mondo è forse,
In qual error trascorse
Grecia fingendo in Giove amori humani!
E i con rapine, ò con inganni insani
Sposò Vergini antiche
Soura piume impudiche,
E con opprobrio vil d'empi Imenei
Si profanaro i scelerati Dei.

Ma trarsi fuor del petto
Ogni verace detto
Forse in ogni stagion non ben conu
Non fur sempre lascive
Con Dei le Nozze Argive,
Ne regnò sempre il vaneggiar de
Odi a qual arte hor d'impieta pen
Svenar casta donzella
Lieto Imeneo s'appella
E Polisena in sul Troiano lito
Hebbe a nozze immortali un tal m

Nata in real fortuna
Entro gemmata cuna
Già trasse i sonni suoi felice Infa
E 'n fior di giovinezza
Col sol di sua bellezza
Bear pensò qualche gran Rege am
O de Monarchi ancor sorte incons
Giacque prostrata a terra
Troia in terribil guerra,
E nella Regia ardente il Padre e
Palpitò tronco vil nel proprio san

inuitor nemici
in d'Asia infelici
trattesi in sorte miserabil prede
per la regia figlia
empia merauiglia
al' uoce di Cielo iui si crede
nesti Imenei sposa la chiede
ille già sepolto
urso irato in uolto
ele a tanto Eroe gratia si niega
nsolata in damo Ecuba prega.

acolo di pena
elita Polisena
Tomba d'Achille il passo affrena;
cauerna oscura
ra Sottil sepoltura
rime nuttiali in uece aspetta.
inea schiera a lieta sorte eletta
in nozze amorose
faci festose
Achille, e di Teti odonsi i canti
soaue armonia d'amabil canti.

Ira tanto al sasso infesto
Del sepolcro funesto
l'afflitta sposa le ginocchia inchina;
Con sacrileghe note
Barbaro sacerdote
Il micidial acciar tosto auuicina
Il luogo al colpo anzi il ferir destina;
l'aurea chioma disciolta
Dietro su'l collo ei uolta
Poi nell'eburnea gola il ferro asconde.
Tal Grecia celebrò nozze gioconde.

Ma su' cetra di doglia
Qual Musa hoggi m'inuoglia
Si disgiunta a celebrar martire?
Ben mal'accorto io fui,
Pur le miserie altrui
Far più caro apparir nostro gioire.
Vergine, ch'a Giesù sposarsi aspire
Con miracol giocondo
Viue a Dio, morte al mondo,
E quando in terra appar, che fui uer lascia
Fenice d'innocenza al Ciel rinasca.

O da superni Regni
Scesa a illustrar gl'ingegni
Interprete di Dio, Nuntia di pace,
Tu di Nozze celesti
Notitia all'alme desti
Fra i sacri Altari Religion verace,
Tu del Virgineo Amor porgi la face
Tra dolcezze infinite
Sacre Vergini udite,
Lungi o profani, ecco ella a scoprir viene
Agli occhi de viventi empirea scena.

Sopra quel fertil monte
Ou'erge al Ciel la fronte
Signa di santi Eroi memorie famosa;
Entro povera cella
Mirabil Verginella
Al trionfante Iddio già si fe sposa
Non se ne i tetti miei la fama ascosa,
Sanno popoli, e Regi
Di Catherina i pregi,
A lei che sposa human si prese à scherno
Venne in carne di Luce il Rege eterno.

Su ne gli etherei campi
Cedan del sole i lampi
Alla pompa immortal di ch'io rag
D'oriental Zaffiro,
Di porpora di Tiro
E di gemme Eritree splende il bel
Ricco ornamento a lui d'intorno.
Bianche nubi, ch'infiora
Con raggi d'or l'Aurora,
E qual bell'arco di marmorea lu
Sopra si ricche Nubi Iri s'appr

Venticelli leggieri
Son del carro i destrieri;
E piovano dal crin rugiade, e fi
Amaranti vermigli,
Candidissimi gigli,
Volan spargendo intorno i casti a
Trionfo a stelle di Febei splen
Regio manto nevoso
Veste l'Empireo sposo
E al divin sembiante ou'egli a
Ride la Terra, e si tranquilla il m

...abil beltate
...e chiome dorate
...raggi del sol belle a mirarsi
...e oue in propria reggia
...sta signoreggia
...a beare ciascun in Cielo apparsi
...e di gigli infra le rose sparsi
...d'ostro, e celi...
...eggia il Paradiso,
...que fuo che stelle a mirar vaghe
...o di Feruenti fulgide piaghe

...globo stellato,
...e da legge al fato
...trionfal croce arma la mano,
...corona diuine
...ndongli intorno al crine
...li al Monarca sceo da il Vaticano;
...non vien solitario il Re sourano
...celesti sfere
...da Angeliche schiere,
...eco in compagnia l'eterna madre
...d'intatto candor virginee squadre.

Hor per l'aure serene
Con tanta pompa e' uiene
Di Catherina entro à gli anguste muri.
O fastosa ricchezza
Empi il sen d'alterezza,
Se Iddio piu che i Palagi ama i Tuguri.
Al primiero apparir quei tetti oscuri
Par che uengan repente
Moli d'oro lucente
E uezzeggian là dentro odor sì rari
Che uicini non vi aro ... d'Arabia i mari.

Non è mia lingua ardita
Di tua gioia infinita
Vergin felice à celebrare i vanti;
Nuoti con l'Alma interna
In mar d'Ambrosia eterna
Ch'io con tutto il Ciel ti scorge auanti
Certo a giouani spose e Regi amanti
Di sì puro diletto
Non mai colmarò il petto
Qual fu'l tuo core all'hor che gli occhi affisse
Nel tuo sembiante il Re de Cieli, e disse.

Dal Libano frondoso
Vieni al diletto sposo
Vieni al casto amator Vergin felice
Prendi Regia corona
Ch'eterna man ti dona
Tanto oltre all'alme pure aspirar lice
Mentre tutto amoroso egli ti dice,
Le schiere Virginali
Cantan Hinni immortali,
E festeggiando intorno a lei s'udia
Con tali accenti Angelica armonia,

O sorte auuenturosa
Ecco il gran Dio ti sposa
De i casti cuor Verginità Regina
Chi dir può tua virtute
Te di gaudio, e salute
Ogni hor fe guida la pietà diuina.
Già con Mosè per l'Eritrea marina
Vergine addusse a uita
Sua gente fuggitiua,
Cedan le palme degli armati Eroi
Verginità felice a i gigli tuoi:

Oue non regna morte
Tu nell'Empirea corte
Dell'Angeliche menti l'impero haui
Giaceasi l'Vniuerso
In tenebre sommerso,
Tu di giustitia il sol dal Ciel tra[esti]
E con applauso d'armonia celeste
Sposa, e madre di Dio,
Fra i nomi tuoi s'udio,
Qual pregio in Ciel non cederà fr[a]
Verginità felice a i pregi tuoi.

Quando in sentiero ascoso
Zeffiro ruggiadoso
Per delitia di Regi horto nutri[sce]
Con piante peregrine
Tra fonti cristalline
Ricco delle sue stelle egli fiorisce
Non gregge infesto d'oltraggiarlo a[rdisce]
E l'Api uerginelle
N'han sempre herbe nouelle;
Ben è uago a mirar, ma non ha[?]
Verginità felice i gigli tuoi?

palma d'Idume
ano in riua al fiume
de monti in sù la fronte ambrosa,
alle mense amica,
ardo Indica spica
tesoro d'April candida rosa
fumi sabei uanga odorosa,
in Terra egregi
de i uirginei gregi,
uanto uaghi più mostrar sù suoi
nita felice i Figli suoi?

i con simil canti
rini festeggianti,
herina i suoi trionfi uede.
perche non s'immita
più sua nobil uita?
non sempre tai gratie il Ciel concede,
rta speme d'infallibil fede,
gni Alma haurà tal gloria
del senso ha Vittoria,
he Regina, e sposa in Ciel s'appella
sempiterno Re vergine ancella.

[illegible] [illegible] [illegible]

A [illegible]

alla [illegible]

252 – ~~253. 254. 255. 256. 257. 258~~

2.54

Disprezzo della Corte
e delle ricchezze . . . 379

Veni hoggi presente
Il modesto pensiero
. . . già . . .
Tu lo sai, patria antica,
S'un confidato impero
Haurei chiamato allor . . . inimico.
Parli la fama, e dica
Alle Regie d'Europa:
Costui non hebbe d'or . . .
E con spirti . . .
Scoperse un cor . . . a i sette colli.

Sà d'esser huom di polue,
E s'hor non . . .
. . . fortuna auolue.
Della Geometria
È misurar se stesso;
E lasciar ir il ciel per la sua uia.
Ma che forse potria
La fortuna gentile
Chiamarmi ancora . . . in uita,
Ne scettri meno . . .
La . . . da, che la . . .

. . .

Quando gl'aliti estremi
L'alma dal petto esali,
Pensar bisogna eternità di premi:
Par fango ogni splendore
Di corone mortali
Allo spirito pio d'un huom, che muore.
O vittorio rigore
Di morte pretiosa
Per lei nel seno a Dio l'alma riposa:
Ma nella terra ancora
Far non potrà l'oblio, che tutto io muora.

Date a miei scritti vivi
Del mondo in ogni parte
Custode di memoria o' veri Archivi
Hor che le vie del sole
In tenebrose carte
Scriver pensa di Dio le mie parole.
Il [illegible] che me si vuole
Io quel servo sono
Che già spenti honori ambiva in dono.
Quel servo si contento
Quando era in vita [illegible] de l' [illegible] [illegible] argento.

Hor

Hor se d'India i tesori
Non mi stillaron su'l crine,
Né fiorirono per Toscani allori,
Con famoso esempio
Spoglie sanguine, e latine
Pure in varii trofei appendo al tempio.
Quel perfido, quell'empio,
Ch'il premio d'or mi tolse
D'onorato servitio i lacci sciolse,
Che intrecciate di pene
Catene benché d'oro, eran catene.
Catene di fede
Io vò portarvi ogn'hora
Per monili in sul petto, e ferri al piede.
Catene d'ambitione
D'oro, ben che [illegible]
Trasformarvi il [illegible] in corone.
Dunque amabil ragione
Con pietà, che non erra
Mi [illegible] al corte, hora Iddio mi serra.
Mirate [illegible] ufficio [illegible] laude
Diamo al nome invocato [illegible] di laude.

Son

2562

Son debitor di voi
O spirto mio giocondo
Siano i tuoi sensi hoggi all'Italia noti.
Misero io non mi chiamo,
Io dal Cielo, e dal mondo
Insieme grazie, e Mida esser non bramo
Dunque hinni à Dio cantiamo,
Ci detti miei non sbolo
Curiosa invidia in mezzo à Roma ascolta
Ne gl'assalti ho riposo,
E mostro un volto sereno al Ciel nubbioso.

Ci boli conforti impetra
Abbattuta innocenza
Atta à sedar tempeste Ebraica cetra.
Oh s'il Cielo il consente
L'aura di tua presenza
Balenar mi farà sacro oriente,
Su fa' l'armi potente
All'eterno nemico
Questi amici dai Re siete mendico,
Spezzi d'invidia i tuoni
E con lo scalzo piè calchi i Dragoni.

Card. [illegible] Barb.

Il silentio della mia penna è stato gionque [illegible]
consiglio di riverenza. Hora il s. Card. Spada
mentre mi rappresentò gl'augumenti de gl'oblighi
che io devo all'E.V. mi diede ancora animo di farle
sentire le parole della mia devotione. Non hò riceuto
nella mestitia di questa lontananza conforto maggiore
che il sentire riempirsi l'Europa de i gloriosi applausi
che si danno al nome del s. Card. Antonio. La protettione
efficace della Nobiltà e della virtù habita nel
appartamento di V.E. e pare che i voti della fama
si accordino in pregare durabilità a quelle fortune
che per beneficio publico fà godere Iddio ad un Prencipe
sì tanto magnanimo. Vorrei haver penna di [illegible]
[illegible] che meritasse di essere eletta dal giuditio [illegible]
tirato per consegnare i meriti di V.E. alla memoria
de' secoli ardirei all'hora ferirla. Ma tanto mi [illegible]
[illegible] che in questo otio lo studio continuo la renda non
indegna di essere se non accettabile, almeno [illegible]

[illegible]

287

Ve habile dal sourano intelletto di V. E. Quanto al restante
il mouimento de i miei dessiderij si regolerà sempre
con l'arbitrio di N. S. e di noi altri em.mi Proni. Dico
questo. Niuna auuersità può mai abbatter
gl'ossequij che io ripperi un giorno douere essere con
tutti quei semi che siano sollevati dal potente
patrocinio di V. E. alla quale humilmente m'inchino.
... il dì 24 Aprile 1635

---

al S.r Card.le Ant.o Barberini

+ Non potrà mai ne contrarietà di luogo ne
vicende di Fortuna insegnarmi a diminuire
la habituata fiducia che per tanti anni ho
nel patrocinio di V. E. Arriuando ultimamente
santa Casa significai questo senso confortato
dal mio cuore alli Em.i di claudia. Spero
... rappresentato a lei con testimonij
tanto sublimi. Aggiungo nondimeno comparire
... con il presente, animato da quelli obli...

euen...

Eccellenza che le lettere del Sig. Card. Spada mi certificano
douersi hora da me più che mai dalla magnanima be-
nignità di V. E. Però il mio memoriale non contiene altra
petitione che questa la quale ne meno dalla ca-
lunnia potrà censurarsi per ingiustitia. Vedrà
se la non mai variata osseruanza del mio cuore
si crederà da tutti i Prencipi Barberini. Non m'arriui
che in cotesta Ecc.ma Casa mi si controuertesse quest'ho-
noreuolezza che mi si conducerà dalla publica fama.
Potrà essere che ad altri toccarino maggiori frutti di co-
testa ricolta, dà me il certo differiranno non già i senti-
menti di gratitudine. Lo studio indefesso [illegible] di
habilitarmi ad effettuare questo sentiero. Fra tanto
supplico humilissimam.te V. E. à contentarsi che per mia
prosperità io m'immagini la continuatione della sua
gratia. Spero che il genio del Sig. Card. Antonio, che si
è dato nel mondo per beneficarlo, non sia per escludere
dalla sfera della sua immensa attiuità questi antic-

Serui

...uo che per lo spatio di venti anni è stato e celebr...
dal Padrone et additato per Italia, per il più obl...
to et ancor per il più devoto verso N. S. e tutta ...
sua Ecc.ma Casa, alla quale prego adesso dal ...
allungar la di principato, che insieme con...
singolarità delle virtù resti poi memorabile
nell'immortalità dell'Istoria. Di Mons...
il p.o di gen.o 1635

Al S.r Card. ... scada ...

Mentre si accresce il numero delle mie ob...gationi verso V. E. à me si conserva l'impossibil... di mostrar gratitudine. Ciò che la sua mag...nimità è tanto disinteressata che mi am...mette per pagamento la confessione dei debi... Rendo humilm. gratie dell'officio passato ... col S.r Card. Antonio et obedisco adesso al consigli... di V. E. con inviar l'inclusa. Sarà mia buo... fortuna che le venisse questa occasione di

presentarla

2 ... anche in ... 6 ... 285

Al S.r Eusebio Eusefij Auvocato eminente, et Amico ...
Sat: 138

Commissario del Cielo,
... a ... rotina!
... della ...
Tu sai, che quel tesoro
... non ...
Ne è corone d'oro
... prodigo ... et ...
... el non ... degno
Fu l'Elettore ...
Della sua man nuouo prodigio ...
Un ... degno
Diletto al genio mio
Certo ... più, ch'il pretioso dono.
... ch'il ... prono
Chiamane un vil tesoro
Da ... basso
Gli diccan tutte l' hore
S'io staua attio, ò s'io mouea un passo.

... mea et ... mea.

Intellexisti cogitationes meas de longe — Che più che de miei pensieri
Tu' previsto ogni volo
Pria che dentro al Cuor mio mettesse l'ali

Semitam meam, et funiculum meum investigasti — Tutto per vari sentieri
A scompartirmi il suolo
Porò l'ambita sorte ineguali.

Et omnes vias meas praevidisti; quia non est sermo in lingua mea. — Ne pure un fiato esali
Ch'indicaj mal distinto
Fuor delle fauci oscure,
Del cuor nei laberinti
A ritracciare in fin l'orme future.

Ecce Domine tu cognovisti omnia novissima, et antiqua — Cosa nova, ed antica
Non giace entro a gli abissi;
Che non s'esponga in scena a' Dio presente

Opera e non fatica
Fu, ne i tempi prefissi

Tu formasti me, et posuisti super me manum tuam. — Dì tu gran mondo il trar formare ~~in~~ un m[…]
Di mano onnipotente
Fu' beatia colonia
Delle mie membra il ~~[illegible]~~ fango:
Quella mi serba in vita
Ciò che senza lei, niente io rimango.

Ecco

Tuo spirto profano
E quivi in bronzi, e in marmi
Per fare oltraggio al ciel mostri di dei
Di uno scultor la mano
Dell'arte sua co l'armi
Fece quei simolacri emoli a i vivi
Tal se di Dio son privi
Quella forma primiera
Resta per sempre impressa
Ma l'huom forza è, ch'ei pera,
Se nol tien del fattor la mano stessa.

Quando in sasso scolpito
Fa con arte maestra
Pria della propria idea Dedalo apprende
E resterai stupito
Se Dio della sua destra
Gl'effetti occulti entro al tuo corpo intende
Meraviglie s'apprende
Di scienza nascosa
Scorge in Dio l'alma mia
L'alma ch'hoggi hor dall'hora
Non mi fa dire ancor quel ch'io mi sia.

✠ ~~[illegible]~~

Scienza non fallace
Che da sola evidenza
Della certezza sua prende i conforti
Non mai tema fugace
Aschivar tua presenza
Delfini in mare, o in Ciel Aquile accorti.
In quale Alpi, in quai porti
D'immaginarij mondi
O Dio potrò fuggirti
Se fulgido di fondi
Sopra l'ali del fulmine i tuoi spirti.
L'infinità dei Cieli,
Che fra i Greci bugiardi
Fu sogno audace di cervello incerto
Senza ostacol di veli
Del tuo volto a gli sguardi
Sempre ti mostra anfiteatro aperto
Guidami Auriga esperto
Elia sul carro ardente
Fin su gli Etherei Campi,
Qui tu sei presente
Dando alle sfere il moto, al Sole i lampi.

Confortata est et non potero ad eam quo ibo à spiritu tuo.

Et quo à facie tua fugiam.

Si ascendero in celum tu illic es

Fin gi

Fin qui' trà gli antri ciechi
Del Regno condannato
Vendicator di colpe in gloria assidi.
Quando l'alba m' arrechi
Penne al dorso incertato
Fuggir potrò dell'oceano à i lidi.
Folle, e doue ti fidi?
Sù gli abissi dell'acque
Ivi pur come Dio uola
Ei uide quando già acque
Occulto Iona alla Balena in gola.

Olre all' vltimo mare
Spelonche ignote al sole
Franchigia alla tua fuga offrir sapranno?
Sei membri tuoi portare
Di Dio la man non vuole
Pena à imprimere un orma i piè nõ hanno
Voragini apriranno
Sepolcro repentino
Per dinotar tua uita,
Se il sostegno Diuino
Non segue à dar sempre nouella aita.

...ieundero in ...ruis iolis
...sumpsero pennas ...diluculo et ...auero in extre ...maris
...im illuc manus ...deducet me.
...nebit me ...extera tua.

Hor senz

Hor sento all' Universo
Luogo alcun non si troua
Oue col guardo suo Dio non affissa;
Poich' il Sole è sommerso,
Con tenebre si proua
Et dixi forsitan tenebrae conculcabunt me — Tutti i luoghi inuolar notte alla vista.
Quando il Cuor mio s'attrista
Dico in un ciel si fosco
Può l'ombra esser riparo
Certo, ma poi conosco
Che notte folta, à Dio sempre è di chiaro.

Con delitto notturno
Et nox illuminatio mea in delitijs meis — S'impuro Amante sogna
Gioire occulto tollerando un riso
quia tenebrae non obscurabuntur à te. — Quasi in scena diurna
Le colpe sue svergogna
Esplorator di Dio, Sole improuiso;
Il Sol del Paradiso
Ouunque il ciglio gira
Sempre oriente adduce
E qual dì la notte ei mira
E son l'istesso à lui tenebre e luce.

Nel

Nè sol nell'emisfero
Non stampa l'aura un'orma
Ignota a lui su la uisibil onda
Nel carcere primiero
Doue l'huomo si forma
Fibra non è ch'al guardo suo s'asconda.
Per se pene infeconda
Dentro al claustro materno
La semenza de gl'empi
E del giudicio eterno
Lui fa germogliar tremendi esempi:

Senza guerra funesta
Dio che non sempre tuona
A' degradar de' ricchi l'herede.
E nella stirpe infesta
Seccarsi ogni corona
E macello il Reame a stragi, e prede.
L'alma mia sa ch'ei uede
Chi nel patrio terreno
Deue regnar sonante
Ei dal materno seno
Con la man sua uolle trarmi innante.

Me arrecolta

non est occultu(m) os meu(m) a te quod fecisti in occulto.

M'articolaste ogni osso
Spiegasti ogni membrana
Dell'angustie natie del seno occulto.
Ricusare hor non posso
Contro a tarpe profana
Seguirt, o Dio nel mortal tumulto
Contro al barbaro insulto
Con le membra mal vive

Et substantia mea in inferioribus terræ.

Sarei ~~[illegible]~~ Candibus in guerra
Sustanze nutritive
Vivandiera di Dio mi da la terra.
Con balsamo di Cielo
Non possono i mortali
Nutrir me tanti incontro al tempo invitte
Regni pur caldo o gielo
Forsa è ch'in siamo tali
Questo Corpo Reale, ch'hora è David:
Nelle membra sconfitte
Sania di morte un tosco
Un souverchio di giuno
Quindi dal mare, e il bosco
Per rifar me fuggente i cibi aduno.

a ter-

324 23

uozo

ám indikan bax?

322

Auem Auem.

Siquis audent

...n ...
...und
Per nifa...

243

La corporea sostanza
Che nel primiero inuerno
Fù la persona mia con Regia nome,
Non è questa sembianza;
Ma stà nel seno interno
D'armenti, et di Campagne, io'l sò come.
Con le potenze dome
Cedan Diui, e monarchi
Qui d'Israelle al Dio
Ogn'un le ciglia inarchi
Ci uede ancor non fatto il Corpo mio.

Di Cipro ancora alle uie
Ci numera le stelle
Che già mio sangue ad irrigar le uene
Ancora à i gran ...
D'Egitto ... ualle
Dir può: quiui è una mano ch'à te peruiene
Senelle piaggie amene
Di Galaad lanoso
Mia greggia e Dio di latte.
Dice al braccio nerruoso
Voglio che nuoue carni indi han tratte.

Sai ben

Sai tu forse quanta dispensa
Del Mar gratissimi sapori,
Chiusa in squamme d'argento esca di pesce.
Sai quanto à l'aura mensa
À luoghi tesori
Con dilettose caccie il bosco accresce
Che succhi rari mesce
Il tasso trionfante
Che più ghiande non porge?
Intanto parti, e tante
Sta quel che sia vanità, e Dio lo scorge.
Ma se Dio non 'l consente
Quel futuro ne stesso
Non posso sauer dai promessor primieri.
Di senno onnipotente
Ci vuole ordine ~~affisso~~ espresso
Ch'assegni il tempo, e l'esecuttioni impera
Che regnano ò guerrieri
Di Dio che gli produce
Vassalli i giorni sono,
Ned'è d'una luce
Scintilla s'hebbe mai da Regio trono.

In libro tuo omnes scribentur

Dies formabunt, et nemo in eis.

Con'

Cosi del Corpo humano
Ogni parte è misura,
Tutte del Cuor le voglie d'odio preuede.
Ma preuederle in uan
Tenterebbe natura
Tanto ad huom mortal non si concede.
Pure il genio si uede
Del Cuor mio manifesto
Tra i Regi in varij esempi
Si sa ch'a dar fui presto
Ossequio a i giusti, et esterminio a gl'empi.

Vn huom cui la uirtute
Promoua al pregio eterno
Venerar di Dio ha i trionfanti amici;
Sentier di salute
Domator dell'Inferno
Mostra hauer giouenti i Re felici.
Se d'armi uincitrici
Dentro a Regia dorata
E non può farsi forte,
La militia stellata
Del Principato mio vuol esser corte.

Pri

In Sede vacillante
Esposto a' dardi maligni
Del monarca mortal' trema ogni amico
Se con armate piante
Muove passi sanguigni
Sa trà ch' ogni coltello e' il suo nemico
Il titolo d'amico
Non trova a' quel favore
Che da te non depende:
S'immagina il rancore
Che ruba a' lui, quanto da te si prende:

Timor d'Esilij e morte.
Attossica quel mele
Che porge in oro un amista' potente
Si' Lira di conforto.
Non e' sorte infedele
Per noi, che fate a' Dio regia la mente:
L'occaso, e l'oriente
Ben ponno chiudersi fra i lit.
Della terra un Reame:
Ha' Dio feudi infiniti
E di noi cura più, saziar le brame:

Vedi in dietro f. 245. O conforto

Meditazioni Davidiche sopra la tutela Divina
In tempo di tribulazioni &. Sopra il Salmo 40
di Monsig.r Andrea Conti
riprendendosi il buon tempo di sua

Chi ricorre nel tempio [a terra] nel Cielo
Deitade adorata
Benche la fede habbia su gl'occhi un velo
Non è ~~fra~~ ciechi fumi ombra incensata
Quel medesmo Monarca
Che sa contro ribelli
Dar fulmini alle stelle
Vuol per suo trono ~~trono~~ Cherubin su l'arca
E 'l suon di pie preghiere,
Che s'invia da gl'altari odon le sfere.

Fiducia consolata! io pur son certo
Se la Regia m'è chiusa
Che sa tra sacre mura il Cielo aperto:
E che star sordo a i voti il Ciel non usa
Chiami applauso di fama
Quella oppression felice
Ch'è di virtù nutrice
Ch'è madre di speranze, e lieta esclama:
Non altri mai, che Dio
Sarà porto, e franchigia al desir mio.

Hor qui

habitat in
orium altissimi
tectione Dei
morabitur

p. 98

Hor qui non soffre nerita ch'io taccia:
Quanti lacci, et aguati
Tent'alle piante (mie) perfidia caccia
Qui chiuso in reti, udij sonar latrati:
Asprissime parole,
Ingiuriosi aspetti:
Pure intrepido io stetti;
E non perdei trà le procelle il sole.
Dio che sa i Regi hà impero
Rompendo i lacci agevolò il sentiero.
Fugge la turba degl'amici il tuono
Se il fulmine non cade
Ne quei che trà gl'Eroi nel mondo sono
Mostrano in sorte rea (miglior) pietade.
Ma se in arco crudele
Vedè tendere un dardo
Horio con piè nò tardo
Corre à raccorsi in seno il suo fedele;
E del suo petto ignudo
Schernendo gl'empij alla bontà fà scudo.

Fortia

Potria con un sol Cenno à maggior scorno
Del furor ch' e' assaglia.
Con repentine moti alzarsi intorno
Sassi inuitti in mortal muraglia.
Ma l'ombra sua ti basta.
Rousta tanto sicura
A tremante paura
Non potrebbe soffrir l'alpe più uasta
Chi là si ritira
Pao d'ogni sitraña deridere l'ira.
Cuopre con l'ali sue stuolo de' figli
L'Aquila, che per l'alto
Dell'innimica Trua mira gl'artigli.
Che per sangue assorbir cali all'assalto.
Sotto le penne negre
Quella prole animosa
Pargoleggiar pur osa
In faccia à quella Rea con uoli allegre,
Tu canta sotto l'ali
D'un protettor, ch'è Dio salmi immortali.

Targa fatata è invitta Costanza.
Né per torti sentieri
Con piè notturno l'ingiustizia errante
Turbi l'interna pace à i tuoi pensieri:
Trionfin pur sicuri;
Benchè con punte infette
Nugolo di saette
Con diluvio di morte il giorno oscuri;
E tra fiamme, e veleni
L'Inferno à mezzo di furie ~~[illegible]~~: scateni:
Con ~~invitto~~ intrepido Cuor sfida in battaglia
Tutti i Giganti Etnei;
Non già ch'in danno tuo pur un prevaglia,
E farai con lor armi i tuoi trofei
In sì cruda palestra
Forma un atto di fede.
E caderanno al piede
Mille a sinistra, e diece mila à destra.
E tu sempr'anco [illegible]
Festeggerai trionfatore illeso.

All'hor

Allor sul Campo de' nemici estinto
Rivolgi il ciglio, e pensa:
Con disarmato piè calpesto i vinti.
Dov'è la furia, che m'appariva immensa:
Di turbe scelerate
Lo sapendo è la morte
Dio sempre vince, e forte
Più ch'ogni trenipato è la pietate
Ah non in van si crede
Gli empj al fin l'esterminio han per mercede
Certa è la speme che nel Ciel s'annida:
Da troppo esempi imparo,
L'huom che vivendo in terra in Dio confida
Sopra altissimo olimpo ha il suo riparo.
Non va tant'alto il mal che a lui s'appressi;
Nè stenderui il flagello
Vi puote odio rubello
Non v'arrivan con l'ali i venti stessi
Nè vi fe mai ferita
Penna volante di saetta ardita.

Non vi danno

Non si danno alle Suoni ~~piu~~ Confini angusti
 Pretto à Sagrar altare
4 Per lui fa porto in ogni scoglio il mare,
3 l'aria sicura è tutto il mondo à i giusti
 Angeli messaggieri
 La cautela divina
 Per guide à lui destina
 Che spianino al suo piè tutti i sentieri
 E in barbari paesi
 Domino à i faraoni alme cortesi.

Hauran per te ne d'ogni dubbio impaccio
 Cure tanto gelose
 Ti porgeranno in ogni angustia il braccio
 Cangeranno al tuo piè le selci in rose
 D'ogni boschetto, e caverna
 Ruvisse fiere, e portena
 Tu in mezzo à i mostri spena
 Altero più, ch'Ercole in Lerna.
 Porrai pari à i Sansoni
 Calpesterai draghi, e sbranjolar Leoni:

Non temo

Non temer il senso, che delirj co' finga
Per dar manna il tuo duolo,
Né che il Dio delle grazie unqua restringa
Quei privilegj eterni à un giusto solo.
Goda pure i trionfi,
Chi con volto di Iracco
Sacrificar in luce
Rosi di pianto pio gl'occhi ti gonfi.
All'innocenza oppressa
Dà fasti augurj Iddio con tal promessa.

Sperasti in me, quando mancò la speme
Et io p la tua vita
Quando più l'odio inesorabil freme
Farò tuonare onnipotente aita.
Sin ciascuno il mio nome
Ch'un esercito armato,
E quel nome implorato
Ti farà ricoprir palme alle chiome.
Vedran ~~quel~~ il Mondo cieco,
Che s'egli odia il tuo merto, il Cielo è teco.

Trema

Prema l'inferno pur, seco e quel Cielo
Che sbarrò l'Eritreo
Che spirò da fornace aure di gielo
Che diede a vil pastore lo scettro Ebreo.
A divina parola
Mancar non può l'effetto:
Arma di speme il petto,
Quando il Mondo tormenta, Iddio consola
E lunga gloria d'anni
T'insegnarà felice oblio d'affanni.
Così col crin di sagri cedri adorno
Una ~~indomita~~ trepida mente
Fa carolar nel tuo primiero giorno
In mezzo a i gennai miei l'anno nascente
Figlio da Dio s'auguri
Savi auguri di grazia.
Venere non ancor sazia
Perfida l'orbe contro a me congiuri
E in gelido Appennino
Vedichi l'anno ottavo al rio destino.

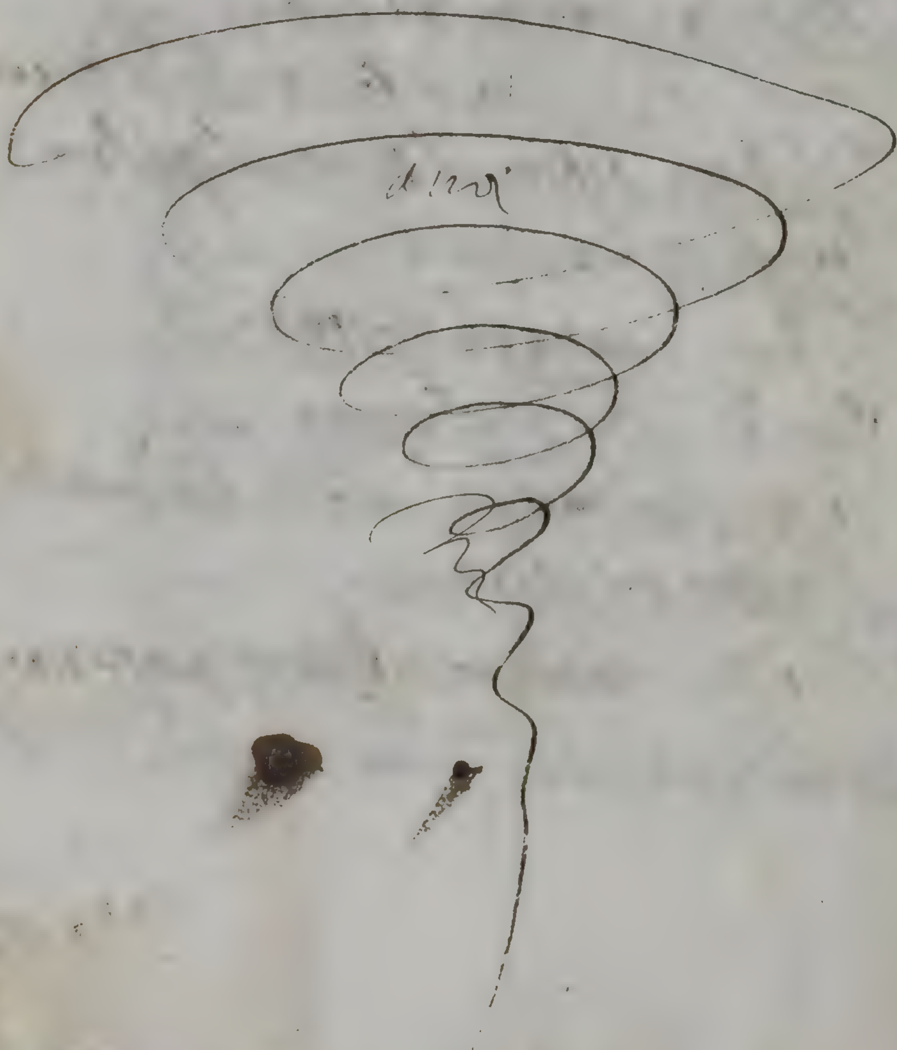
Nobile

Nobile Eroe del Tebro alla tua cuna
In mezzo à Torre, et archi
Fece ombra sacra la sacra Fortuna
Con ~~[illegible]~~ pompe e trofei d'Avi monarchi.
Virtù che ti incorona
Italia, che t'adora
Con bello sdegno plora
Perche il Cielo al tuo crin l'ostro non dona
Ben per fato un Davide
Ti di contro à i Leon le braccia invitte.

La miniera del Ciel diede i Diamanti
Chi ti fan rocha al cuore
Coprir non ti può mai nembo di pianti,
Del Regio aspetto il sì gentil pallore
Perseguitato avanzo
Di gran naufragio io sono
Pur di fulmini al suono
Su i tremendi del mio ridotto danno,
Il misero mi chiama
Vie più che il proprio Cuor, propitia fama.

Armi

Vivi o Sig.re, vivi o Signore e spera
Dopo lunga tempesta.
Il pelago agitato di calma resta
e le fortune ancora han Primavera.
Quello è scettro sovrano
Che dà l'applauso al merto
Di questo esser poi certo,
Non mancheranno gli ostri di Vaticano
Con speranze sì belle
L'anno nuovo t'inuian l'Alme, e le stelle.



327 . . 7

Biij 7

4050
2200
830

6 | 7080
LL80

500
50
40
590

590
590
590
590
590
590
3540
3540
7080

32

3.3127

Le Vendambie di Castel Gandolfo

Rappresentatione Musicale

Scena Prima

Coro di Baccanti

Ecco già d'ostro, e d'oro
Sù l'acinose Viti
Fiorisce d'allegrezza il bel Tesoro
Trà pampini arricchiti.
Fontane di rubini
Con le spume d'argento
In cento laghi, e'n cento
Fertile ottobre hor fa sgorgar da i tini.
Sù dall'arsa genitrice
Con la mano auida strappi
Schiera uendemmiatrice
Pompe d'Autunno i saporosi grappi:
Vieni ò Bacco à trar carole
Ne' uendemmia di Viole,
E de l'uua sanguinosa
Faccia il piè strage odorosa.

Vna del Coro

Dall'indiche maremme
A regia sposa apporti
Pretioso vasello in ual gemme.
Re di conuiti, e balli
Bacco ambire i tesori, ama i diporti
In bicchieri, e cristalli.

Due

Ma di vasi plebei
Triuial pompa a un Dio mal si conuiene:
A lui le regie cene
D'effigiato uetro ergan trofei.
Vide hor la gloria antica
Nelle fornaci splende
Che Barcillona accende,
Con Dedaleo lucerna à Bacco amica
Vn fiorentin Vulcano
Ecclissa i lampi al trionfal Murano.

Vna del Coro

Hor de i uetri nouelli
Chi di uoi con quell'arte offrir presume

Al

Al pampinoso Nume
Miracoli più belli!
Una

Non fia ch'io paragoni
Al nuovo mio lavoro
Le scalinate d'oro
De i barbarici troni.
Bacco in eccelsa sede,
Qui con più lieta maestà risiede.
Un tronco di cristallo in fuora sporge
Di Platano una foglia
Ch'a i labbri è tazza, e al bel trono è soglia.
Al ricco vaso indietro
Sopra quel ramo sorge
Robusta vite d'incurvato vetro,
Che con gentil disegno
A scala trionfal fonda il sostegno
Su' la vite ben fatta
Con leggiadro intervallo
Pampini di Cristallo
Figurando scalini il lusso adatta
De i tralci in su' le cime

Siede in otio sublime
Vn Bacco cristallino
Ch'il voto corpo ingravida di Vino.
Deh chi me'l porge all'assetata bocca?
Con una man si tocca
Quel mobil vetro fin ch'à basso cada
La racchiusa ruggiada,
Con l'altra il gran vetro il piè s'inalza,
E d'oro, e manna un fiume
Argentato di spume
Nel lago humil per gradi varij sbalza.

Vn'altra

Cerere hor che dirai? tu non sei sola,
Che con volubil mola
Macini il parto alle dorate spiche.
Ignota al lusso delle mense antiche
Ecco più vaga pompa,
Perch'in atomi d'ostro il vin si rompa.
Su' coppa spatiosa,
Ch'è breve lago à duolinel moderno

Con

Concaui grappi alla uite ingegnosa
Oh quali iui discerno
Pendere al tralcio suo globi tremanti?
Fissa in gireuol perno
Con luminosi canti
Volubil rota in quella tazza splende,
E sopra se sospende
Con breui tirsi in man Fauni, e Baccanti.
Ecco dall'alto per Dedalee strade
Rosso nettare cade,
E da fistola stretta
Nel bel molino onda di Vin saetta.
Ammirabile usanza.
Gira quel Coro in danza
Battendo i globi in fretta,
E tra' pioggia di stille
Strepita un tuon di ripercosse squille.

Vn altra

Ma che direm di te ricco cristallo,
Che con rami ingegnosi,
Le branche imiti d'Eritreo corallo?
Fai gl'occhi miei festosi,

Mentre à i labri io ti mostro
Salgono in un momento
Mille bolle d'Argento
Ne i tronchi angusti à gorgogliar tra l'ostro.
A spettacol sì bello
Alma mia doue uai?
Non sò più, che nel mondo alberghin guai,
Danza il piè, ride il cuor, nuota il ceruello.

Tutto il Coro

Questi i diamanti sono
Ch'al sembiante abbellito
Di Bacco rischiarito
Offriremo poi su ricche mense in dono.
Se i grappoli mal pesti
Hor fan turbe attestate
Porporeggiare i cesti
Hor con maniere sconce
Dell'Vue sviscerate
S'insanguinan bigonce.

Su

Su' corriamo alla Vigna ebrie Baccanti
Ecco il bel Dio uinoso,
Che su' tino spumoso
Comincia il ballo; e ci risueglia i canti.

Vieni ó Bacco á trar carole
Su' uendemmia di Viole,
E dell'uua sanguinosa
faccia il pie' strage odorosa.
Qui nel seno á rotta piua
S'imprigiona aura festiua,
Che sa' poi per uarij fori
Partorir uenti sonori
Io d'un cerchio in rasa pelle
fo' saltar le dita snelle
E dal Cembalo battuto
fugge á uolo il duol, ed é muto.
Su' togliete il bel coturno
Belle Ninfe al piede eburno,
E dal mosto hor biondo, hor negro
stilli riso in pianto allegro.

3.3.6

Scena seconda

Diogene, Coro di Satiri

Diog. Sentina di tormenti,
Antro di tradimenti,
Nido d'infamia, e di viltà reame
Ohimè fia sempre il mondo
Non vede un dì giocondo
la trionfal Virtù, che muor di fame
Che fai Virtù schernita?
Venderai per mercede
la libertà, la vita
A chi follia d'ingegno esser si crede?
lasciatemi; io so come
Su'l precipitio d'un aereo sasso
Puossi affrettare il passo
Alla gran libertà, che morte ha nome.

Satiro p.°

Nel mezo di lucente
Che pretendi? oue uai?

Cui

Chi, che di picciol fiamma accendi i rai
In otto trasparente
Che fa' quel lume Lor teco?
Chi porta il lume al Sole, il senno ha cieco.

Satiro 2°

Ecco alla fin del troppo studio il frutto
Odiare altri, e te stesso
Con cervel delirante, e uolto strutto.
Io che con Bacco appresso
Di Vino il cuor mi spargo,
D'ogni acerbo pensier trouo il letargo.
Che gioua à te con l'Arte
D'una Virtù penosa
Tossico estrar dalle sudate carte?

Diogene

Che uoglio io far con te, uita affannosa?
Virtù gl'occhi m'aperse,
(Benignità crudele)
Perch'io mirassi, ohime fraudi diuerse
Di fortuna infedele.
E' fatto à nobil alma aò troppo acerbo,
Vedere in Regia sede
Incoronato d'or uitio superbo.

Poi con catena al piede
Giace violentata
Nel muto cuore à strangolar querele
La libertà sdegnata.
E sol si vende la viltà per fede,
No, non posso assorbir cotanto fiele,
Moro, s'io non mi sfogo,
Se con lamenti almeno
Non vomito veleno,
S'io non rompo i legami, ò sbatto il giogo.

Satiro

Tu con tanto ardimento
Censor dell'Vniuerso i Re dispregi?
Sauiezza odiosa è calunniare i Regi
E dell'incauto ardir frutto è'l tormento.
Conoscerai per proua,
Che d'odio in terra è genitore il Vero
Tali misero, ò troua
Vn orecchia sforata, ò cuor sincero.

Diog.

Ohime, ch'io speri fede, e troui Amici!
Non inasprir per gratia il duolo ottuso

Im

In sì ree cicatrici.
Questa picciola mole
Dove in concavo ferro il lume è chiuso,
Sotto già per lungh'uso
All'ombra della notte, a i rai del Sole.
Cerco nel laberinto
Della vita mortale
Un'anima leale,
Un huom non traditore, un cuor non finto.
Ma di sì bella speme
Nel porcil della vita arido è 'l seme. &

Satiro 4°.

Così temendo l'ombre ognihor s'affanna
Spirito tanto audace
Che vilipende il volgo, e i Re condanna.
Ogni parola è falsa, ogni huom fallace!
Io, che nel proprio petto
Nutrisco animo schietto
Ne i seni altrui tanta impietà non veggo.
Non entra nel cuor mio virtù sì stolta
Perire una sol volta
Più che penar sempre tremante eleggo.

Satiro secondo

Su mi sti libertà legge al dir sio
Vn cuor sicuro è trionfal convito.
S'altri m'inganna, et io
Non mai da fraude à simolar son motto
Con cuore sbigottito,
Tema, e tremi chi vuole, esser io sotto.
Il traditor non mai, spesso il tradito.

Diogene

x Perche con tanta cura
Del mare il flusso, e della luna il volto,
Voi regolar Natura,
E con arbitrio stolto
Fai rotar le vicende
Dell' Eumana ventura?
San gl'infimi, e i supremi,
Che troppo, troppo, oime, le pene, e i premi
Su lanci d'ingiustitia il caso appende.

Satiro

Serra, o meschin la temeraria bocca.
Non vedi, che vaneggi?
E di che ti quereli?

Vuoi riuolgere il mondo? à te non tocca
Al fato impor le leggi
Ne dare il moto à i Cieli.
Viui, o misero, e bei,
E la cura del Ciel lascia à gli Dei

Satiro 2.°

O fauorito Colle
Bel uinoso Gandolfo
Onda di fuoco, e zolfo
Per te nell'ebrie uene hoggi mi bolle

Tutto il Coro

Lungi, ò Prudenza folle
Matrigna del diletto,
Nebbia dell'Intelletto
Sempre è steril di gioia
Chi per troppa sauiezza è troppo stolto.
Ma spesso ha il riso in uolto
Chi de ~~l'uue tenace~~ de vite vital lagrime ingoia

Diogene

Fui ancor io molt'anni,
Stimai con cuor robusto
I guai del mondo ingiusto
Comici scherzi, e non tragici affanni

Hor non più, nò, che tù le labbra amare
L'ira del Cuor trapare.
Verrà ben tempo, aspetta
Ch'ancor tù meco esclamerai uendetta.
Naue, che uisse dianzi albero in bosco,
Sprezza del mar lo sdegno,
Ma cede à lieue ondata antico legno.
Sono stanco in soffrir, troppo conosco.

Satiro

Quando nel cuore io uerso
Vinosa pioggia d'oro
È mio del Croso tutto il tesoro,
Son Re dell'Vniuerso
Non mento, no, dentro al briago ingegno
Corre d'oro il Pattolo.
Vinco in guerra ogni Regno
Sprezzo i Tiranni irati, e fuggo il duolo.

Diog.

Filosofia seuera
Ch'io da tue parole
Sol querimonie impetro

Ecco

Ecco quà chi trionfa, ecco chi impera,
Mamma vil, che vuole
Per ciel di stelle haver di stille un vetro.
Chi manco poi s'inganni
Mostrando i nostri scherzi, e i nostri affanni.

Vas.

Questo bel vaso, ou'è buon vin racchiuso
Non t'illumini in vano
Il mesto horror dell'intelletto ottuso.
Che fai? sgraua la mano
Del ridicolo arnese,
Oue nell'hore accese
Con vil follia fai scintillar Vulcano.
In più fiorito passo
Con miglior luce hoggi à condurti io piglio
Cangia con bel consiglio
Il lume in Vino, e la lanterna in fiasco
Qui Bacco prigioniero
Fa danzar l'Emisfero,
Questa è la gran lanterna,
Che spesso mostrar suole
Con vertigine eterna
le stelle al giorno, et alla notte il Sole

Sat.

Medicina potente
Hoggi quà dentro al tuo cordoglio appresto.
Beuilo, che ben presto
farà brillar negl'occhi il cuor ridente,
Beuilo, che repente
Qual Glauco in salse spume
In mar sì dolce si trasformo in Nume.

Diogene beue, e i satiri ballano

Diogene

Balsamo di vecchiezza,
Nettare d'allegrezza,
latte ch'il cuor nutrisce,
Oro, che di gioir l'alme arricchisce,
Ben folle è chi si sprezza
Tra i fonti delle stelle
Piouer manna io credea,
Mentre dianzi io beuea
Porpore così belle.
Tal liquor non haueua,
Quando in onda fumante
Al vecchio Eson die giouentù Medea

Sentomi

Ventomi in uno instante
Svegliar trà canti, e rita
Gioventù, ch'improuisa
Sprona al ballo le piante
Ah! chi con sì begl'ostri
Mi profuma i capegli,
Chi la faccia mi laua?
Non so s'io dorma, ò vegli
Parmi impugnar la Claua,
E gire Hercol Nouello à spegner mostri.

Sat.

In questo cauo doglio
Che sfondata ha la fronte, e chiuso il tergo,
Alla tua vita io voglio
Emolo al Cielo offrir rotondo albergo.
Lo spauento, e l'cordoglio
Quindi Ea perpetuo bando.
Piglia felice sede
Tra doghe così belle,
Se qui viurai trincando,

E ciglio ebrio tien fede
A questo Ciel non mancheran le stelle.

Biog.

O palagi di marmo, ò stanze d'oro
O Torri di Tesoro,
Sorgete pur ristretto
Ad ampio Re' cui sia
Di furie albergo, antro di draghi il petto.
Questo è 'l mio Cielo in Terra
Questo alla pena mia
Sarà porto in tempesta, e rocca in guerra.
E che saggia follia
Di mal creduto senno
Fa più gentil piacere
Stolto sì bello il ruotolar per via,
Che starsi Giove al Cenno
Sirena eterna à far girar le sfere.

Sat. p.°

Senti che fausto augurio.
Sempre verrà ch'i Regi
T'inuidieranno i pregi

Del

Del volubil tugurio
Al Cuor, che il tutto sprezza, e nulla brama
Soprhumani trofei
Suol consecrar la fama
E lo fa pari a' i trionfanti Dei.
Quest' albergo rotondo
Oue con vasto impero
Del Diogene antico herede hor sei.
Di Pella al Rè Guerriero
Fece parer carcere angusto il Mondo

Sat. 2.°

Ma silentio, taciete
Sia quel capo satollo
Mal si regge in su'l Collo,
E par chieggia quiete

Sat. 3.°

Portiam con forti braccia
La Botte in quell' Orror d'ombre segrete.

Sat. 4.°

Del quanto Frote ha in faccia?
Presto, ch'il dì soffrir gl'occhi non ponno.

Nelle nari anelanti
Che serra il mormorio tromba del Sonno.

Tutto il Coro

Ai sogni trionfanti
Al quali a' chiuse ciglia
Pecora' trofei giocondi
Dormi, dormi, e sbadiglia,
Sogna Vittorie, e partorisci Mondi.

Scena terza

Capitano Spavento Satiri.

Capit.°

Fremito di tamburro, e tuon di tromba
fra turbini di Morte
Già nel mio cuor rimbomba,
E pur di sangue è vaga,
E pure armi desia l'Anima forte,
Che rubino d'honor stima ogni piaga.
Che val nel patrio tetto
Hauer del mondo tutto
Ogni spatio ristretto.
Sopra infingarde piume
Non men ch'in campo armato
Vola l'Ora del lutto.
Ben folle è chi presume
Con la sua codardia far pigro il fato.
Quando fia, quando, quando
Che con fulmineo brando
Sopra la rocca del nemico io saglia?
All'Armi alla battaglia
Sat. Ecco un altro furore
Che più di sangue, che di Vino ha sete.

E pure hoggi il vedrete
Crescere à Bacco il trionfale honore.
Costui già soggiò prede
Di barbare nationi,
Già pone il ferro al piede
D'eserciti sconfitti, e Rè prigioni.

Sat. C.

O tu, che porti in terra
Nel guardo, e nel parlar fulmini, e tuoni,
Non sollevare ancor sì gran tempesta
Ancor non facciam guerra,
Odi il nostro consiglio, e l'passo arresta.

Cap.

Ah, ah come delira
La viltà de' codardi!
Non sai tu, mentre il corso mio ritardi,
Che tu mi sproni all'ira?
Me la vittoria aspetta
Fra torrenti di sangue, e monti d'ossa
E vederai, ch'io possa
Teco arrestare il piè ciurma negletta?
A gl' Heroi della gloria aggrada poco

Ordito di fole, e ciancie,
Oue guerra di gioco
Forma pampini in Olmi, e canne in lance.

Satiro

Con quale agevolezza
Vi formate il trionfo animi stolti?
Già tu sol con due dita
Sopra sognata altezza
Macellaro di Regni il Ciel rivolti.
Ma nella bocca ardita
Farò tacer le temerarie voci.
Nell' humane fortune
Più che Tigri feroci
Pongono assedio al Cuor mostre importune
Vuoi saper chi son queste?
Son nell' afflitte teste
Sconsolate paure,
Spropositati voglie, acerbe cure.
Più d'un Eroe si stanca
Con nemici simili in ombre fosche,
E compagnia non manca
A quel gran Rè del Mondo Arciér di mostre

Apri al mio dir gl'orecchi.
S'udì più goffa insania
Con le spade apparecchi
Percle guerra straniera arde in Germania,
E non ti da terrore
Se domestica guerra arde nel Cuore.
Tu vai lunge à ferir chi mai t'offese,
E tal follia t'è gloria
A me piace vittoria
Nel proprio Cuor, più ch'in lontan paese.
Hor quando ira, e dolore il cuor t'attaglia,
Credi che poco vaglia
Carro armato di falci
Lenta à pampini, e tralci,
Che guerra di pensieri
Altre lance non teme, altri guerrieri.

Cap.

Sprezza ogni Eroe di Marte
Di vil facondia l'Arte
S'à te ciarciare aggrada,
La lingua con ch'io parlo, è la mia spada

Belle

Delle bombarde il tuono
fà ch'un alma di ferro
Si lusinga si uil non senta il suono.
Jo temerario? io follè? io sogno? io erro?
Errò con tali inganni
Quel celebrato Alcide,
Che spense in terra, e'n mar mostri, e Tiranni.
Errò con false guide
Di Macedonia il grande,
Che della uinta terra i Regni uide.
Con follie memorande
Errò Cesare armato,
Che calpestò col piede
Il Mondo soggiogato.
Erra co lui non meno
Del quarto Enrigo il bellicoso herede,
Ch'a prouincie ribellè ha posto il freno.
Non già mai, ch'io mi lagni
Se tali ho nel mio fallo Eroi compagni.

Satiro

Và tra fulmini, e lampi,
Va col nemico sangue

Intorbida i torrenti, ingratta i campi.
Ma senza il vino ogni prodezza langue.
Io di rosse ruggiade
Quando gran coppa ho preso,
Si ricca audacia in mezzo al cuor si desta,
Che gli petti, e le spade
Spensierata calpesta,
E non invidio i suoi tesori a Creso.
Parmi in quel punto, parmi
Che con ignudo petto
Mi semberia diletto
Di Marte furibondo affrontar l'armi.

Capo.

S'in mezzo al periglio
Non conosce spavento ebrio guerriero,
Cedo al vostro consiglio.
Sparger gran sangue de' nemici io spero,
Purché dell'Uve io bea sangue vermiglio.

Satiro

E che dirai quando del Dio giocondo
Ascolterai vittoria

Ignota

Ignota al Volgo, inusitata al mondo?
Bacco à ragion si gloria,
Ch'i lieti suoi drappelli
Se sono inermi, al fin non sono imbelli.

Caff.°

Di novelle sì liete
Hoggi non men, che di bel vino ho sete.

Satiro

Ascoltami. Non erra
Chi no gl'assalti crudi
Prepone ancor in guerra
le Viti all'Aste, e i pampini à gli scudi,
Sida ogn'alma attestata,
E tui parla per tutti India domata.
Formidabil falange
Di Giganti, e Monarchi
Armò con lance, et Archi
Già contro Bacco il Gange
Di sdegno furibondi
Dell'Aurora al soccorso
Oh con qual furia, ò quanti
fremean ciatti Elefanti

Che sostenean sul dorso
Torri habitate da guerrier tonanti.
Ma nel sì gran periglio
Di Bacco, e che facesti?
Sol di pampini, e d'Edra armato il Ciglio!
O mirabil potenza. in un momento
Si rotto vien sparger
A quel gran fiume d'oro il sen d'Argento.
Le più vicine schiere
Alle rotte riviere
Corron con voglie liete
Nel vino ignoto à consolar la sete.
Mosche affamate al latte
Nel polveroso Agosto
L'avean con fauci ingorde in succhiar mosto.
L'ordinanze disfatte
Contro il vinoso Rio
Arme più non combatte
Che lete di Battaglia è fatto il Rio
Mette l'hoste in oblio
Altri canta altri danza,

Con

Con la testa grauosa altri già langue.
Far più gioconda usanza
Tracannar uino, che diffonder sangue

Satiro 2.

Verso il Gange battuto
Venian di scorno accese
Altre turme in aiuto.
Ma chi dal gran furor quel stuol difese?
Ogn'arme incontro al Ciel ritta deriso,
Percosse il suol col piè Bacco ridente
E tra l'Laste repente
Germogliò sul terren Vigna impensata
O nouo ordigno di piaceuol pena.
Ben con tralci infiniti
La nuoua selua à quei guerrieri arditi
Braccia e gambe incatena
Senza straccar quei lacci, e'l Ciel bestemmia
Quello stuol prigioniero
Ma gli fa tosto cacciar pensiero
Mostruosa uendemmia:
L'Laste che use à portar sanguigni oltraggi
Tra falangi sdegnose

218

Reggon fatte olmi, e faggi
Pergole pampinose
Sotto all'armate fronti
Con nubi di grā foglie
A gl'Occhi il guardo toglie
Uua, che piover fà di mele i fonti.
Ma su le facce a i trepidi Indiani
Tempesta di tesoro
Che fà uile apparir di Bance l'oro
Grandinò d'uua imporporata i grani
Senti ancor più, tra i rami ben tenaci
Belle pergole opache
Scorrean serpi imbriache
Con tremole linguette a sugger baci,
E pur scherzi innocenti
Eran, che parean tormēti,
Vinse con si bell'Arte
Bacco dell'India Marte
Ch'l Gange combattuto
A lui per tal Vittoria offrì tributo

Crollò

Caff.o

Trofeo miracoloso
Trà l'Armi ogn'hor mi trouerà Bellona
Con S.mo fanciulloso
Trà le frementi schiere
Mentre d'Artigliere l'incendio tuona
Già mio scudo il Bicchiere
Bel Trionfo Todesco
Con un fumante inferocirà il Cuore
Cui mi si porge Cor quel giocoso Umore,
Ma che per neue d'Appennin stà fresco.

Scena Quarta

Baccanti, e Satiri.

Su' vendemmia spumante
Hoggi è bastante affaticar le piante
Nell'acinoso tino
Bacco hor nuota, e gorgoglia;
E par bollendo ei voglia
Da vil feccia purgar l'ostro del Vino
A noi Ninfe hor conviensi
Con balli, e canti inebriare i sensi.

Bac. S.

Altri il bel Nume inviti
In festosi conviti
Altri in concaue grotte
Gl'affretti il giel di ditiata notte
Al Regnator si chiaro
Ne miei campi io preparo
Sferico trono in coronata botte
Qui con gran tazza in mano

Jn

In maestà gioconda
Segga Bacco, e diffonda
Di vino un Tirreno in'l lago Albano.

Bac. 2.

Ei che trionfa in Ciel, tenga lontano
Grandini, Uccelli, e ladri
Del bel Leneo dalle ramose madri
Troppo tesoro di non pigiato mosto
Rimane ancora à varij oltraggi esposto.

Bac.

Su i turgidi racemi
Della vigna odorosa
Non diluviate più nembi supremi
Di grandine crudele ira pietosa.

Bac. 3.

Non mai fortè ingiuria un Tralcio sterpi,
E chi la man vi accosta,
Con vendetta nascosta,
Trovi di Bacco i serpi.

Bac. 4.

Ma dall'uve mature
Con stolide paure

Gl'ingordi Uccelli traci
L'arca oppilata d'incomposti stracci.

Bac.

Io del Capro infelice
Che più la vite rosa
Fe' mortal cicatrice,
Fei vendetta festosa
Poi con forte percotta
Stalzar fati alle stelle
Formato in sassa grotta
D'ueve indurite ingravidata pelle.
Per trofei rusticani
Lungo e concavo legno armi la destra
A i più snelli silvani
Noi con piante maestre
Moviam di Latte tonanti
Danze, mostrale, e mettiam l'ali a' i canti.

Non

Baccanti

Non cura quel Cuore,
Ch' ha nelle uene il Vino
L' Amaro d' amore
E' solo il suo fele.
Piglia per tana un Tino,
Del male hauerai mele,
Ne fian greti di Dentro le grotte
Le butta la Botte

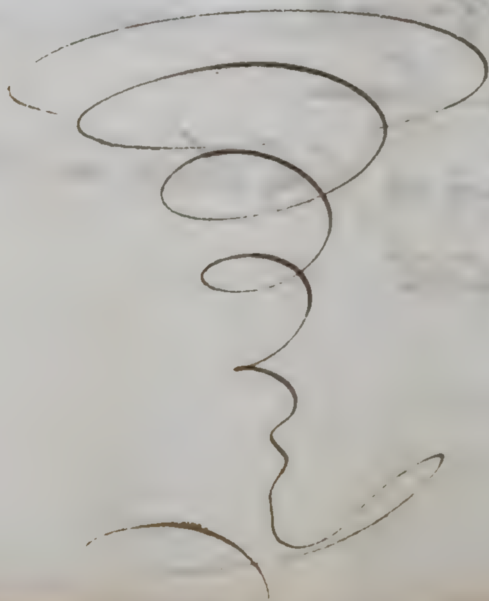
Satiri

Con fatto, e con fetta
Bacco è 'l mio sole, e sale
Ben tosto alla Citta
Non dirmi, ch' ei dorme
Bacco è nobile, e uale
Tra l'arme per l'orme,
far pigro il uin che balla, il uin che bolle
È fallo da folle.

Baccanti, e Satiri.

E' dotto quel detto
Il Vino non invano
Trà latte et diletto.
Io volli alle Ville,
Ch'è nel seno il cuor sano,
Frà tutti trà stille
Merta se leggi, e pene à Bacco pone
Catene un Catone.

Si veggia Ormai si veggia
Del tuo Sol l'oriente
Ballitrionfa Ormai, tutti festeggia
Del fiume occidente
Vini piovono, timpani tonante,
Convitissegnatore, o Tri spumante



Le Nozze di Bacco, et della Vene

festa Carnevalesca

All' Em.mo e Rev.mo Sig.re Il Sig.r Card.le

Antonio Barberino

Prologo

Marte, implacabil Marte,
Ch'ama di sangue i fonti,
Ch'inalza d'ossa i monti,
Dall'Italia affannata homai ti parte,
Sia di Febo hor bell'Arte
Dando in preda all'oblio strali, e faretre
Temprar le Corde, e risvegliar le Cetre

Se quel mostro di pena
D'Italia ucisor si vede,
Signor, ne menò il piede
Avanti à voi ponga in festosa scena.
Vostr'opra è la catena,
Onde concordia al fin con spade irate
Lega al sanguigno Dio le braccia armate.

Hor parta l'Empio, e cada
A' ber barbaro sangue,
Ritorga Italia esangue,
Et in falce cangiar miri ogni spada.
Noi con rossa rugiada,
Che di sangue novello empiéi le vene,
Alziamo i canti à rallegrar le Cene.

Adorator d'oriente
Qui Bacco hor non si mostra,
Ei qui le guance inostra
A' bianca Stene in sen con vino ardente:
Attesto, ch'io, ei sia possente
Spargerni à fauoir nostro d'hò
Su' le continue cure un breue oblio

Argomento

Il vento Sirocco haueua intorbidato i Vini, et in languiditi gl' Animi. Bacco, e le Baccanti si querelano, che il Carneuale mancasse perciò delle solite delitie, et allegrezze. Comparisse inaspettata la Tramontana, e nel medesimo tempo riporta il sereno al Cielo, il piccante al Vino, et il vigore à gli spiriti. Vien però supplicato Borea à far dimora in questo Clima. Egli non potendo esaudire questa preghiera promette il desiderato beneficio mediante la Stene sua figliuola, e la sposa à Bacco. Si rallegra tutto il Coro, e mentre i noui sposi cantano vicendeuolmente le lodi l'uno dell'altro, le Baccanti con le Danze, e co' i brindisi honorano la presenza del Carneuale.

Interlocutori:
Coro di Baccanti, Carneuale, Bacco,
Borea, Stene -

Coro di Baccanti:

Ohimè che nebbia infetta
Attenebrando l'Alme
Di stagion così lieta i rai funesta?
Su' su' battiam le palme,
Svelliam per rabbia, e laceriamo i crini.
Gl'aurati rubini
De i grappoli maturi
Congiunti in ombra di Cipressi oscuri,
E stan lacrime amare i nostri Vini.

Una del Coro

Pestifero Scirocco
Con fiati invelenati
Ha mortalm.te tocco
Bacco il Re de conviti

Seconda del Coro

Come torbido langue
L'ostro di quel bel volto!
Belle bell'uve al sangue
Ogni vigor vien tolto,
Ne' più s'odono à ber giocondi inviti

Tutto il Coro

Fulmine ti saetti
Voragine t'ingoi
Padre di nembi infetti,
Austro, ch'il Cielo offuschi, e 'l mondo annoi.

371

Carnevale

Su' di Cimbali, e di Cetre
Bel fragor rimbombi in aria,
Ria prudenza à me contraria
Nuovi affanni attenda d' mietere.
Lungi pur lungi da me
Cure acerbe, egri dolori;
Delle danze, e di gl'Amori
Carnevale è Padre, e Re'.
Giovenni di rose infiorati,
Che nel seno al vin vaneggiano:
I più savi hoggi folleggiano,
El furor per senno honorati.
Su' la faccia la vil timor
Stenda un vel maschera ardita
Quello solo al mondo è vita
Che sa far Bacco, et amor.
Ma che strani prodigi?
Che nuovi mostri io miro?
Le festose Baccanti,
Che con ebri vestigi
Stan muovere in ~~f~~ danza il piè di liro
Si distruggono in pianti.
Comparisce Bacco sopra una Botte.
Una del Coro
Questo è il Nume immortale,
Ch'ardisce à i Re più crudi il freno imporre
Su' Botte trionfale?

Chi

Chi lo sostenta ohime, chi lo soccorre?
Ah ch'in quel vago viso
Dileggia la mestizia, è spento è il riso.

Bacco

Muovetevi à pietà del mio languire,
Quel Dio s'affligge, e piange,
Ch'in ogni mesto cor desta il gioire
O miè Tigri imbriache,
Ch'io già frenai su'l Gange
Con briglia pampinosa
Lasso, deh chi mi posa
Trà l'ombre algenti delle grotte opache.
Difendetemi voi di sì mal Vento
Dalla vampa affannosa
Sentomi dentro, sento
Nel petto sbigottito
Ogni spirto svanito
Nettar mi sitta, e pur soccorso imploro.
Soccorretemi ò Ninfe, io manco, io moro

Coro

Allegrezza, allegrezza, viva, viva.
Gli spiriti ecco ravviva
Vestito di Cristalli
Il Genitor de' gieli.
Alle gioie, à gli amori, à i vini, à i balli
Torna Aquilone, e rasserena il Cielo.

Borea

Del giel corso à gl' attalti
Nelle stufe Alemanne il fuoco anela,
Quan sopra li smalti
Dello Scithico ghiaccio i Carri à vela.
Ma se nel patrio albergo
Frenando i mari, e i fiumi
Sotto à Ponti di giel l'acque sommergo.
Con più dolci costumi
Nelle piaggie latine
Prendo solazzo al nostro inverno in braccio.
Con perle di brine
V'infioro l'erbe, e i prati,
Ne' lampi al sole, e scaccio
D'Austro i nembi affettati
Che più? s'ho freddo acuto
Non lego il Tebro, e sol i fonti muto
In Diamanti di ghiaccio
Da Bacco dimati.

Carnevale

O Vittoria, ò trionfo, tutto è sparito
Ben venga il Rè de' i venti,
Che tornan le rose
Sù le guancie vinose
A' Bacco intepidito,
Spira ò bello Aquilon fiati lucenti,
E tu ridente nume
De i giorni miei rallegrator giocondo

sparg

sparge tu l'Ebro un fiume
di quel liquor, che cangia in cielo il mondo.

Bacco

Spiritose scintille
di fuoco troppo amabile
ò Borea il ghiaccio tuo mi accende al cor.
ò pampinose Ville,
venga l'oro potabile,
che sa far ricco d'allegrezza amor.
Sommergasi il dolor,
e senza freni, e leggi
con ebrij scherzi il Carneval festeggi.
Di Febo à i lampi esposto
venga Orvieto à diffondere
l'aureo liquor, che di sue viti è 'l miel.
Chi di Gandolfo il mosto
saprà nel petto infondere,
non sorbirà d'amare cure il fiel.
Non sia Genzan crudel,
e con i minij nostri
Grottaferrata il volto à Roma inostri.
Ma deh nel far partita
li spirti miei svaniscono
ò Borea, se da te non han virtù.
Di mia guancia fiorita
le rose impallidiscono,
se dentro à i laghi miei non nuoti tu.
Non mi lasciar mai più

Che s'Austro insuperbisce
Bacco s'infirma, e Carneval languisce:

Coro

Sì sì, Borea nevoso
frena il rapido volo
Alle penne di gielo
sì sì, prendi riposo
Bel pellegrin dell'Iperboreo Polo
Riderà puro il Cielo,
sia giocondo ogni Core,
ma trionfa col giel, non col furore.

Borea

Non fia negletta schiera
Senza qualche mercè la tua preghiera:
fermar qui sempre il piede
Eolo, ch'a i venti impera
Per decreto fatal non mi concede.
Ma non per tale avviso
Al festoso Genio
S'impallidisca il Viso.
Darà lieto Imeneo
Candida sposa al rosso Fiume in braccio,
E con mirabil tempre in un sol loco
Unito il gielo, e 'l foco
Venere accenderà faci di ghiaccio.

Carnevale

O novello stupore
Di Nozze à Gnido ignote,
E come al giel l'ardore
Contemprar si de', e maritar si puote:

Borea

Borea

Questa mia bianca prole
Che di nube gelata
Nell'aria annubilata
Produssi ad onta del nimico sole,
Al Nume pampinoso
Eco d'Amor ed fausto auguiro io sposo.
Certo a Bacco il vigor non verrà meno,
Se di candida neue
Si giacerà nel seno.
Ne più del mio furore
Nuocerà l'algore
Chi di nettare cin l'ambrosie beue.

Carneuale

Margherite animate,
Che d'argentee conchiglie
In seno al mar son figlie,
Ostriche d'Doria ad Imeneo si grate,
Beccati da Venere languente
Pistacchi d'oriente,
Che delle cene gli smeraldi sono,
Gemme Ethiope delle rupi alpine,
Tartufi amici al tuono,
E di lirie più care
Della selua, e del mare,
Alle mense latine
Queste in nozze si belle io sacro in dono.

Bacco

O beata sposa
Che fiamma spiritosa

Mi risueglia nel petto
Quel tuo gelido affetto?
Porgi in pegno di fè la bianca destra,
Ne mai trà' bei conuiti
Scompagnati e inuiti
D'ingegnoso sapor gola maestra.

Neue

Oh come dolcem.te
In si festoso giorno
A te mi sfaccio intorno
Sposo conuerso in uapore ardente.
A tè famoso Dio
Sacro tutto il tesor del giel natio,
Aborrisco ogni pompa,
Purch'à te sol io uiua
Non più di mia bianchezza il sen corrompa
Letto di uapor estiua
O Ninfe, ò Verginelle,
Che con globi neuosi
Fulminate d'amor dardi focosi,
Io non mi curo di ueder le stelle.
In sotterranee grotte
Bacio perpetua notte,
Purch'il giel si gradito
Conserui intatto all'immortal marito.

Carneuale

Febo ascolta, e rispondi,
Se dentro à i sette Colli
Di spose ò così caste, ò così folli
In questo tempo abondi?

Bon.
fell.

Borea, e Carnevale

Festeggiate ebrie Baccanti
Chi movete al ballo il piè,
Delle Nenie è sposo, e Re'
L'ebrio Dio, che regola i canti
Festeggiate ebrie Baccanti.

Tutto il Coro

Rapidi salti inalzino
Ballatrici Donzelle,
E con le piante snelle,
Qual Cauriole al Ciel da Terra stalzino

Tre del Coro.

Zeffiretti, che danzino
Del mare in su' la Calma
Cedano à noi la palma
Che i nostri piè con le lor penne avanzino.

Tre del Coro

Onde, che il lido sferzino
Con le spume d'argento,
Quando sussurra il vento
Immitin carolando i piedi, e scherzino.

Tutto il Coro

Fra bello scherzo il bevere,
Raddoppi al guardo i lumi
Vampa di vin, che spumi,
Ma nel tempri sua fiamma onda di Tevere

284

Bacco

Candidezza de' gigli,
Purità d'Armellini
Per sol che ben somigli
L'avorio de' tuoi crini

Nieve

Le porpore di Tiro
L'ambre dell'Oceano
Nel bel volto, ch'io miro
Non si cercano in vano.

Bacco

Incenerisca i campi
E beua l'acque à i fiumi Agosto acceso.
L'assalto de' suoi lampi
Non temerò dall'armi tue difeso.

Nieve

Vanti il Gange i tesori,
Che dall'arene sue l'India riceue,
Sue ne gl'estiui ardori
Gemma di pregio hauerai gelida Nieue.

Bacco, e la Nieue

Al fresco fonte dell'amabil porpora
Belle Ninfe uenite.
Nel fianco à sorte unite
Febo il uin generando i lampi incorpora.
Ne di freddo Aquilon manca il uigore
Della Nieue al candore.
Prenda gl'assalti di mestizia à scherno
Chi con ebrio palato

scalde

fiasche asciugando di liquor nettato
tracanna vai di sole, e giel d'inverno.

Coro di Baccanti

Il sangue bolle,
il piè mi balla,
l'occhietto brilla,
la lingua strilla
O' che diletti! -
Che si dolci dispensa
fonti d'ambrosia al core
Pedestra menta
Pongasi qui'
Brindisi, got, vain, io, trinc, sri'
Et siano à tutte l'hore
nostre voglie, e pensieri
Brindisi, allegri, e limpidi bicchieri.

Tre del Coro

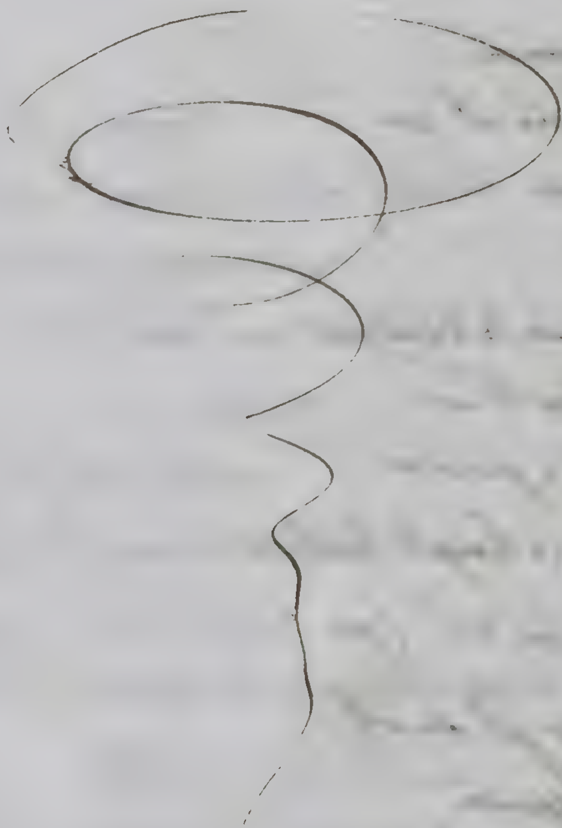
Tutto il tesor de gl'Avoli
largam.te si spenda
In vendemmia dorata.

Tre del Coro

Su' per formar cristalli l'oggi risplenda
la lucerna ingegnota,
Che in fronte à Baccanali
lampi di gloria accenda

Tutto il Coro

Viva l'Agente Atie,
Da lei spirti di fuoco il uin riceue,
E senza freni, e leggi
Bacco trionfi, e Carneual festeggi.



2. Vita del Sen̄i ... e 493

Clero
Dialogo

Gi... Volate volate per l'onde
Sù le penne dei uenti
Al Sen̄i pretioso Antenne i Pene.
... de ... pende
Teror di rai poenti
Indoriate mincete.
Vele ... dell'aura
Per rieda i ... ...
E di Legni combattuo
Alle ... Olanda
Inta... d'... ...
L'haseca dei ... produce all'...

...iero Vibrate uibrate alle stelle
Con amabili plettri
Sirene di Panama l'inno di gloria
Vostre nationi ancelle
Veder d'Austria gli scettri
E trofeo di ...
Già d'America ...
... ...
Hor son fatti ... ...
Dell'Europa ... ...
... ... e ... corona
Tra ... e piaueri il Perù ...

Ninfa

Mà s'entro a i nostri monti
Splendor ne [illegible]
[illegible]
Dei gran Monarchi [illegible]
Perche dell'acque e di [illegible] [illegible] erede
Regnator del Beti
Fortunati Alberi
Son [illegible] al nostro Ciel la reggia sede.
Preziosa montagna,
[illegible] d'oro
[illegible] e del Perù tesoro
Vince i trofei di Spagna: [illegible]
[illegible]
Fia la nostra campagna
Infeconda di palme.
Che dove ei s'accoglia
Trionfa il ferro, e la virtù [illegible]

[illegible] [illegible] entro a i raggi avari
Il beltà non s'accende, [illegible]
Che dove egli risplende
[illegible] il valor tanto più chiari.
[illegible] sa, quanto a fondar gli imperi
[illegible] senno [illegible]
E che il Rè [illegible]
Miniere di virtù ne i petti iberi. –
Valor d'eccelsi ingegni,
Ardir, fede, e fortezza
~~[illegible]~~
[illegible] dove natia
[illegible] il bello [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] più, che gli [illegible] [illegible]
L'America [illegible]

† ~~[illegible]~~ † [illegible]

† il [illegible] [illegible]

Ma con tesor maggiore
Però t'ingannò di Filippo il decoro

Coro

Risonino, festeggino
Nell'uno e l'altro mondo i plettri e i carmi,
E dove Austria immortal fulmina in armi
Nuntie di trofei trombe si gonfino.

A regnar nell'onda ...
Per lei và l'eunuca ...
... di Pietro alle la voce
Senza il ciel l'indica ...
...
Sol, ... del cieco ...

Però nell'aurea riva
Havean ... giri
E ... i, e voti
Hostie humane Atabalina.
Ma chi l'onde domò
Quelli ... atterrò.

Genitrici lagrimanti
Serenate i mesti lumi.
Non vi serve a crudi Numi
... ingannati.
Ov'è d'Esperia il Rè
... altre offre ...

... il Ren si ...
... a ...
Che inalberando di Cielo il ...
Chiede amor l'ira fiamminga.

E la sua libertà [illegible]
il giogo d'Austria [illegible] erede.

2.10 La semenza avvelenata
de' Manifesti di Cielo infidi,
dando pace ai nostri lidi
d'Austria i ferri hanno estirpata.
Ch'Italia non fu
Ribellante ai trofei
Belle Ninfe d'Oriente
Serenate i mesti sguardi
Già nel [illegible]
Per domar [illegible]
[illegible] traccia in terra
Il [illegible] legumi [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

Coro

[illegible], [illegible]
[illegible] l'uno e l'altro [illegible] i plettri e i carmi,
E dove Austria immortal fulmina in armi
[illegible] e sol di trofei [illegible].

In morte della Sig.ra Contessa Livia d'Arco ferrarese.

Pacifica guerriera
Di riso armata, e sguardi,
Ne tuoi begl'occhi Amore indora i dardi;
Ond'ei trionfa inerme, e nudo impera.
Cantano i tuoi trofei
Domati huomini, e Dei,
Ma se l'Eremo contro à te ti brama, ò spera
Ch'l ribellarti è n̄ vano
Bella Reina dell'Arbitrio Humano.

Omicida innocente.

Tu dibattando ancidi,
Tu fra' barbare squadre anco t'affidi,
Frena il tuo sguardo il fulmine, il Tridente.
Ma lasso, al fin che puoi?
Il sol de' gl'occhi tuoi
Nembo di morte attenebrò repente,
Nube, ch'in un momento
Dissolue in pianto, e sparge à terra il Vento.

A S

Ah non men tosto è uinta

la tua beltà fallace,

O di notturno horror lampo fugace;

O de raggi non tuoi nube dipinta.

O caduca bellezza,

O fior di giouinezza

Stella cadente all'hor, che nasci estinta.

Ecco da morte auara

Suoi rapiti trofei pianger Ferrara.

Di gemiti, e di pianto
Intorbidò le spume
Vedono il Pò d'll'ammirabil fiume,
Ond'ei non invidiava Elena al Xanto.
Amor con Febo insieme
Sotto il bell'Arco geme,
Ond'ei dardi non vibra, e muto è 'l canto,
Piange rauca ogni cetra,
Che senza l'Arco Amor vuol più faretra

Ha

Da lacrimoso incarco
Vien l'uno, e l'altro oppresso,
Smarrito ha 'l Sol negl'occhi suoi se stesso,
Amor piange schernito Arcier senz'Arco.
La Celeste armonia,
Che vezzeggiar s'udia
In quel di perle, e fior purpureo varco,
Dal silentio hor s'involve
Et è tanta beltà cenere, e polve.

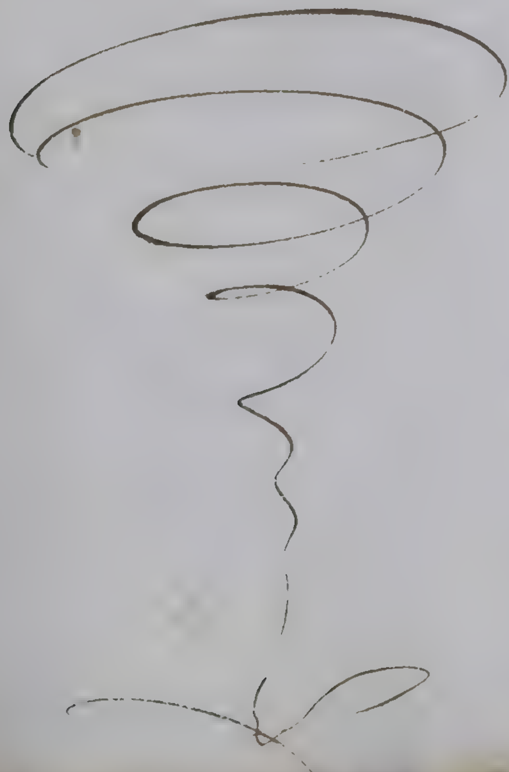
Amanti, ah non vi inganni
D'Amor lampo celeste,
Nel Ciel, che fu seren, fremon tempeste,
E'l mar tranquillo ha turbini d'affanni;
Ciò, che quà più si sprezza
Furar morte la vaghezza;
Qual Corsal congiurato à nostri danni,
Nasce à morir la Rosa
E disprezza Aquilon la Quercia annosa.

Fin

In nube, che languisce
Celeste arco risplende
Muore il balen all'hor, quando s'accende
Breue tela d'Amor la hauea ordite.
Si fragile è 'l legame,
Onde il fatale stame
A caduca beltà la uita unite.
Le uite son sì corte,
Che par solo il natal uarco alla morte

Io non credea, ch'in Cielo
Morte estendesse il Regno.
Ahi miracol funesto, ahi fato indegno.
Chi scolorito ha l' sol d'Eclissi, è gielo.
Esule il regno antico
Sospira Amor mendico.
Spezzato è l' arco, e l' infallibil telo,
Ond'ei con flebil metro
I trionfi già suoi cerca al feretro.

Contro morte i lamenti
Ah che son debol' armi.
Dunque in virtu' d'insuperabil Carmi
O' Cigni dell' Eridano dolenti,
Della gran Livia il nome
L'Invidia, e gl' anni dome,
Ne dall' ingordo oblio strage paventi,
Ch'io per me canto indarno
Echo de' vostri pianti in riva all' Arno.



[illegible] d'Accademia nella festa
fatta dal [illegible] l'anno [illegible]
nel teatro di Padova in presenza
de' Rettori [illegible]

à trofei di Bellona
Cantando applaudon gl'Apollinei cori
Ben anco fra' verdi allori,
Onde al medico honor tessian corona.
Vita, e salute ei dona,
E se i nemici armato [illegible]
Questi inerme gl'Eroi scampa da morte.

Dunque su l'auree cetre
Al cui celeste suon piegò [illegible]
Dell'Epidaurio [illegible]
La pacifica gloria applausi [illegible].
Allor [illegible] che di lira [illegible]
[illegible]

Dell'arti di Chirone
Ecco in carriera il gran Fabricio herede
A cui la Grecia cede

[illegible] i [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible].

In ce[illegible] stella
Un regno interminabile si spatia,
Qua non mai stanca, o satia
Ardente vestir la mente innova.
Inesausta miniera
Onde han materia i desiderij arditi
Formar nel pensier mondi in[illegible]

Suona a Minerva amico
[illegible] Atene,
Miri le [illegible] scene
[illegible] il [illegible] antico
E di [illegible],
Su cetra d'or fra[illegible] eburneo plettro
[illegible] Antenorio scettro.

420

Stanco homai d'Invidia audace
Sostener dardi maligni
Su trà i Cigni
D'Elicona io cercai pace.
Qui un dì mentr'io languiva
Per qual'huom, che teme, e tace
Su la riva
Più deserta d'Ippocrene
Ecco Archiloco à me viene:
Oue guerra altri si sfida
Finger vuoi, che soffi un vento
Così lento
In sue forze un'huomo confida
Che le piaghe aprir inerme
Col supplitio si recida
L'empio germe
Che crescendo agl'altrui danni
Gloria adduggie, e fiesta affanni.

Mai di

Mai d'Lindo i gran Guerrieri
Fulminò lingua mordace
Che seguace
Non sia l'danno a' i rei pensieri
Non può s'oda ingiurie, ò vana
Lingua rea mercè disperi
De Giganti
Di Pitone erger trofeo
Sai che può l'arco febeo.

Contro il Gregge, che nõ nuoce
Corre infido arma i latrati
Agl' agnati
D'Orso ò lupo ei nõ hà voce
O ringhia il vulgo, ò trema
Mà s'ardire il fà veloce
Poi la tema
Latra ou'altri, ò scusa, ò dorme.
De i Leon paventa l'orme.

Vibra

Vibra l'hasta, ergi la spada
A vendetta armisi l'arco
l'aristarco
Di mia vita à terra cada
Di furor nō più penuria
Agl'oltraggi apri la strada
Biasma ingiuria
Chè parea leon proterco
Hà piè d'aura, e cuor di Cervo.
Non di Scithica faretra
Volò mai, l'aria strale
si mortale
Qual è il suon di questa cetra
Armerà corde funeste
Alcui, tuono, il Mare, e l'Eroe
Han tempeste
Chè à placarle altro ci vuole
Ch'auri dolci, ò rai del Sole.

Musa irata

Musa irata in flebil sorte
Dell'invidia il fasto infama
Ch'in van brama
A suoi falli oblio di morte
Cuor di Scitio, e crin d'Aletto
D'Ission ~~fatta~~ ~~consorte~~ Consorte
Seno al petto,
Che speme ben sà li cambi
Qual furor vibri i miei giambi.
Sù le corde degl'Amori
Non più nò poemi, ò Lenni
Sembri, e rinni
Clio sacri ire, e furori
Tempo antico, e Ciel remoto
Del mio duol tremi agl'horrori
Borrea è noto
Si sottragga, e porta al polo
Giungerà de carmi il volo,

Sù da

425

Su da Gigi, e Briarei
Cento braccia armi l'Invidia
Su perfidia
Fà bersaglio à detti miei
Ma d'esiglio oltraggi Atene
Sue minaccie io nõ temei
Maggior pene
Di mia cetra auuenda il suono
Hor à te la reco in dono.

Così Archiloco dicea
E m'accese il sen tremante
Cuor d'Atlante;
Non temi io sorda pigmea.
Freni tu gli Zoili audaci
Febo, e dome i uitij altrea
Musa taci
Dà sì sordida uittoria
Bel desio sprezzo la gloria.

Hinno Secondo in lode del Beato
LVIGI Gonzaga

Cesare ancor, che dell'oppressa Roma
Con tirannico piè calcasse il collo,
Pur dentro a' tempi acerbi
Di rai stellanti incoronò la chioma.
Dal folle humano ingegno
Un felice furor gloria si noma
Qual Dico esser poteo
Chi le leggi d'Astrea
Empio schernì, usurparsi un regno
O di sanguigna man trofei crudeli
E pur l'antica età u' aperse i Cieli.

Scettro Real di si bei rai risplende,
Ch'a riuerirlo attrae l'human costume:
Par tra mortali un Nume;
Chi bench' ingiusto al Regio Trono ascende.
Ma nelle nostre menti
Si graue error voce del Ciel riprende.
Sola è Virtù Regina
E Christo il Ciel destina
A chi lascia per lui scettri potenti
E del verace Rè nell'aurea Reggia
Con pompe eterne pouertà festeggia

Giouin

Giovin di Regia stirpe hoggi a miei detti
fa con l'esempio suo non dubbia fede,
Ei di corone herede
fugge l'aureo fulgor de' patrij tetti,
lieto i fasti abbandona
Per vestir sacri a Dio manti negletti
forse d'amiche schiere
ch'ei non vol' preghiere
Ne il pregio conoscea d'aurea corona
Sallo del Mincio entro i gl'ondosi laghi
la famosa Città de i Rè Gonzaghi

Quante Sirene allettatrici, oh quante
Cantargli intorno ad arrestar suoi passi.
Ma già nel Mar vedrassi
Per lieve aura d'April correr l'Atlante
Che le lusinghe eccetra
Mira degl'Avi tuoi le glorie tante
Con famosi sudori
Hereditarij honori
Racquistaron pugnando, e tu gli sprezzi.
Ecco a nuovi innalzar trofei di lodi.
La lor fama è muta e tu non gl'odi?

Nulla par uile al Mondo àrte d'Inferno
Se di rapire l'altrui corone ha speme
è tanto hoggi a te preme
Gettar con folle man scettro paterno?
Del genitor dolente
è barbarie i sospir prendersi a scherno
Per lui si credo sei,
Ne con lieti Imenei
A bear gl'anni tuoi uolta hai la mente?
fingesti intorno il uezzeggiar de' figli
E dalla uoce lor prendi i consigli

Benche sia dell'Egeo sì graue il pondo,
Pur il sanno agitar Zeffiro e Noto.
Ma sta LVIGI immoto
Di tali accenti allo spirar facondo.
Irreuocabil dono
Fa de suoi scettri, e uolge il tergo al Mondo;
Quindi con sacre uesti
Sparge uoci celesti,
Che già sommerse nell'oblio non sono,
Mantoua intenta ad ascoltarle taeque,
E freno mette il Mincio il corso all'acque

Non

Non io dicea [B191] odio i tesori
Ne per follia di basso cuor deliro
Anzi impetrare aspiro
Nella Reggia del Ciel scettri maggiori
Cieco non vede il senso
Qual sia trionfo il calpestar gli honori
Chi mendico è per Christo
Fa d'ampli Regni acquisto
Ne manca a povertà tesoro immenso
Ma non in terra all'avarizie moderna
Solo entro al sen di Dio stan le sue gemme

Spesso è compagna a i vitij aurea ricchezza
E suole oscurar Virtù vesti ingemmate
Nè di giovine etade
Da chi vagheggia il Ciel beltà s'apprezza
Miseri voi che l'alme
fate idolatre di mortal bellezza
Non di prole ha desio
Anima sposa a Dio
Et a i guerrieri suoi non mancan palme
Che della vita in questo infido Egitto
Chi doma i proprij affetti ha scettro invitto

Chi

E tù Gonzaga con crudel supplitio
Santo trionfator ben gli domasti,
I membri tuoi si casti
Sempre osò tormentar hirto cilitio
La penitentia armata
Con sanguigno flagel spaventa il vitio
Pure il Mondo l'aborre
E sola ella può sciorre
Le catene infernal di alma legata
Ditemi o Muse hor voi con sacri carmi
Di sì forte Virtù le pompe e l'armi.

Per aridi digiuni il corpo asciutto
Copre a lei di hirti peli un sacco hirsuto
E dal silentio muto
Chiuse ha le labbra, e sotto il ciglio ha il lutto.
l'orecchia al canto è sorda
d'amaro assentio è di sua lingua il frutto
Sanguinolenti spine
le fan corona al crine
E le costringe i fianchi hispida corda
Ceneri asperge in su 'l capel negletto
la Croce impugna e si flagella il petto
Già

Già nel commerzio human Sofia aborrita
Schivò gl'opprobrij dell'infausta plebe,
E dell'Egittia Tebe
Negl'antri solitarij andò romita;
Ben sembra al senso odiosa,
Ma già non manca à lei beltà infinita;
Spesso i fideli innamora,
E s'ella aiuto implora
I fulmini [illegible] rigira;
E negl'Eremi alpestri ov'ella ha sede
Scendere a suoi conforti egli si crede.

Oh quanto vado fra delitie et agi,
Cornelia impresse con l'ignude piante:
Ma di lei fatta amante
Cercò l'VIII dentro a Real Palagi,
Anco innocenza illesa
Poiche lungi da lei tema naufragi:
Ma regna all'hora invitta
Che Penitenza afflitta
Dell'intatto candor s'arma a difesa.
Quindi di lei con l'opere ei stà munito
Con latte d'innocenza Eroe nutrito

Pien

Ben tra purpuree sete in letti aurati
Servo al paterno imperio egli dormia;
Ma tacito rapia
Dal marmoreo cammin tronchi sferrati.
Questi a piagarli il tergo
Sotto candidi lin giaccan celati;
Sù querami piangenti (marm)
Maestra di tormenti
Col buon LVIGI ha penitenza albergo.
Sempre con lei nel suo martirio ei pensa;
E de suoi parchi cibi orna la mensa.

Nemico di se stesso egli combatte
Sovente armato di crudel flagello,
O che strano macello
Tenero ancor fa di sue membra intatte
Liquida scaturisce
Pioggia di sangue in quel candor di latte;
Si fervido ei sospira,
Che quasi acceso in ira
Con santo odio in sè stesso incrudelisce:
Ohime che fai? nel flagellato fianco
Langue il rigore, e su'l ferir vien manco

Angeli

Angeli ò voi, che sù dal ciel vedete
Del sanguinoso Eroe l'ire amorose
Deh con nembi di rose
A confortargli il cuor pronti accorrete.
Non satio ancor di pene
D'aspro martirio il coraggioso hà sete
Chi del sangue stillante
Fra quelle pioggie tante
Piccciola stilla a presentar vi viene?
Già prezzo mille goccie sue non sono
Dal Nume irato ad impetrar perdono.

Oh con qual plauso al trionfal martiro
Del giouine innocente il Cielo arride?
Porpore mai non vide
Di si chiaro splendor Getulio ò Tiro
Spesso a sanar sue piaghe
I fonti di dolcezza il in Ciel s'aspiro
Ma qual Leon rifiuta
Esca non combattuta
E par che d'acquistarla ogn'hor s'appaghe
Tal ei se i gaudij eterni Iddio gli svela
Contro a se combattendo al premio anela

E pur

E pur di Bacco con festosi inuiti
Trae l'hore otiose Italia ad ebria mensa
Et anco al Ciel si pensa
Incaminar danzando i di fioriti
O Giouentù delusa
Se del Pastor Eroe l'esempio inciti
Il cuor nostro è caverna
Oue in discordia eterna
Sta di mostri [illegible] torma racchiusa
E qual di noi de i lor furori occulti
Non porta entro al cuor suo l'armi e gli insulti?

All'empie belve dell'infausto luogo
Tu Penitenza invitta il freno imponi
Ma sempre Orse e Leoni
Spezzan catene, e fan contrasto al giogo
Quanto folle è chi dice
Sol con santa intention io gli soggiogo.
Ai fel Paol diletto
Rifugiarsi entro al petto
Sente di legge hostil furia infelice
L'A. G. a què Leoni infrange i denti
Egli sà disarmar co' suoi tormenti

felice

Felice lui, che dentro al seno accolse
Quasi agnelli innocenti i desir suoi,
E del cuor gl'avvoltoi
D'argentate colombe in nido volse.
Mentre i sensi martira
Ai mortali avversari il ferro tolse.
Ardor non sente impuri
E se splendean securi
I tre fanciulli nella fornace Assira
Ei sol nel petto suo que' fuochi apprende
Che di GIESV col nome Ignatio accende.

O tu di tanti Eroi Duce primiero
Che del celeste nome ergesti insegna
Co' i tuoi seguaci regna
Nell'inospita China hoggi il tuo impero.
Se 'l Sol delle tue glorie
Trouossi al nascer tuo nuouo Emisfero.
Erge croci in sul Gange
La sacra tua falange
e nell'Anglia infedel spesso ha vittorie
E ne tuoi alberghi all'Eresia funesta
Sapienza immortal calca la testa
Nobil

Nobil trionfo a Giapponesi estremi
Alzar fugando Dei Christiani altari
Varcando Alpi e Mari
D'aurea fede al Seri spargere i semi
Ma non fra le tue squadre
A LUIGI perciò gloria si scemi
E tu giocondo applaudi
Agli himni di sue laudi
Che del figlio i trofei son gaudio al Padre
Ben ei d'India e martirio hebbe desio
Ma pel suo Ciel d'Italia il volle Iddio.

Ecco già col suo nome hostie celesti
Offron su novelli altari i tuoi seguaci
Col folgor d'auree faci
Ogni Gonzaga Eroe gl'incensi appresti
O stirpe gloriosa
Che si celebre al Ciel Dicuo aggiugnesti
Ben ne barbari assalti
Ha l'Italia onde esalti
Di più d'un guerrier tuo l'hasta famosa
Ma riverente ella i tuoi Duci honora
E genuflessa il gran S. L. G. adora



~~[illegible]~~

Per la villa Aldobrandina di Frascati

Alle bell'ombre all'onde
Lieti ò Romani meco accorrete
Con fauci aduste arso ogni cielo ha sete
E qui scherzan con l'acque aure gioconde
Qui dal giogo selvoso
Freschi il bel Tusculan fiumi diffonde
Fonti di verde musco
A voi del plettro Etrusco
Vengo gl'accenti a consecrar gioioso
E i labbri appresso a vostri humor gelati
Mentr'arde il mezzo di gl'Indi assetati

Di zaffiri e cristalli
Vago allo sguardo human l'acqua è tem
O che limpido ne corra il piè sonoro
freddo ruscel per le sassose valli;
O che le Ninfe ondose
Per la calma del mar guidino i balli;
E s'a i lor fonti algenti
fan tremolar gl'argenti
Innamorano altrui Naiade ombrose,
Nè men tra cupi horror d'Alpe solinga
Rauco torrente i viator lusinga.
Ma

Ma di furie e tempeste
Anco horribil terror dall'onde nacque,
Fuggite ò Ninfe e non credete all'acque,
L'Aquario versera l'urna celeste;
Vien gonfiato ogni fiume
A franger selue et allagar foreste
Alla tremante terra
Irato il Mar fa guerra
E quasi di ricovarla egli presume.
Et in preda al furor d'empio Oceano
Sbigottito il Nocchier fa voti in vano.

Spieghi d'Anconne alate
E tumide vele il marinaro accorto,
Hoggi nei nostri gorghi io cerco il porto
O del bel Tusculano onde argentate
In voi gl'ardenti raggi,
Fra Zeffiri d'April tempra l'estate;
Nobil guida ecco fassi
Hippolito a miei passi
Tra le delitie degl'horror selvaggi,
Giovine alla cui fama ornano il crine
Di prudenza senil gemme divine.

oue

Ou' ei mi splenda innanzi
Sian seguaci al suo nome i detti miei;
In nobil meta a figurar trofei
Tirrena Euterpe io ti lasciai pur dianzi;
Poggio sì chiare historie
Per cantar del tuo ancor voce t'auanzi.
Là con uiuace metro
Del tuo purpureo Pietro
Signore a Febo io consegnai le glorie
E festeggiando hor con l'ameno ingegno
Al bel Frascati suo teco me'n uegno.

Chio che l'ali hai sì pronte
Mouiamo il piede homai dal Regio albergo
Quanti o quanti stupori asconde a tergo?
Sola è per meraviglia arcar la fronte,
Mira frà statue, e selue
Diluuiar fiumi e trabocear dal Monte;
Hor tra fondi, hor sott'archi
Verson liquor non parchi
In marmo effigiati huomini e belue.
E l'aria al Sole argentei specchi mostra
Oue con varie pompe Iri s'inostra

Qui

Qui festeggiò Natura
E qui le forze sue l'arte scoperse;
Turba di ferri armata il Monte aperse
Ruppe gli scogli e ne formò pianura;
O che che Teatro adorno
Erge in campo sì bel marmoree mura?
Il mezzo in arco piega
Ma poi dritte dispiega
Da i corni estremi due gran braccia intorno,
E fra varie colonne il sen gl'ornaro,
Con fidiaco lavor marmi di Paro.

Ne men la fronte piena
D'alta schiera di statue in lui si scorge
E quasi spettatrice ella vi sorge
De i varij giochi della bassa arena.
Qui veggio eccelso colle
Di selue opache alzar frondosa scena
Verdeggià il seno ombroso
Et il fabro ingegnoso
Vn sentier di stupori aprir vi volle.
Fiumi e colonne ei t'appresenta auanti
E sopra ondosa scala acque spumanti

Di

Di Mitridate oppresso.
All'hor ch'el Campidoglio hebbe il trofeo
fra le spoglie dell'Asia altro Pompeo
Bel monte d'or di varie forme impresso
La con fronti superbe
Sorgean Leoni ad aurei Cervi appresso
Rilucean d'auree viti
I pampini scolpiti
Splendean di raggi d'oro arbori et herbe.
Per ricchezza e per arte ei tanto eccedа
Ma del Tusculo ameno al Colle ei ceda.

Benche di ricchi lampi
Quasi terrestre Sol l'oro fiammeggi,
Con fresche ombre di boschi ei non gareggi,
Ne mancano in bei fior le gemme ai campi:
Soaue aure di gelo,
Ancor che Sirio gl'Etiopi auuampi,
Dolce armonia d'augelli,
Argento di ruscelli,
E far teatro a i lunghi sguardi il Cielo
Tesori sono, e 'ndarno a lor s'agguaglia
L'oro, che sì l'auare menti abbaglia.

Non

Non dentro ignobil Area
Con cento chiaui il Regio Pietro il chiuse;
Ma si le selue aprì, che le diffuse,
Per ombre hauer la destra sua non parea.
Sù noi torniamo ò Clio
Oue il Teatro il cauo seno incurua;
Dentro al marmoreo giro
Ben cinque antri s'aprìro.
Che spettacoli ondosi iui uegg'io?
Apre l'arco di mezzo eccelsa bocca
E diluuio d'argento indi trabocca

De gl'altri quattro ascende
Imitando i Cipressi acqua sorgente
Par di lucide stille il Ciel ridente
E con mille colori Arco vi splende.
Altra pompa si vede,
Qui il Teatro i dritti bracci estende,
Chi meco hor lo figura?
Alterna hor archi, hor mura;
E 'n chiuse stanze altri Statori han sede.
A destra in due giardini è Primavera
E stanno all'altra man Platani in schiera

Con

Cosi di campo armato
Spieganti in ordinanza haste e guerrieri;
E l'aura scherza, e fa tremar cimieri
e folgora su gl'elmi acciar dorato.
Con tal ordin verdeggia
Delle frondose piante il piano ornato;
Ecco hor venire all'armi
fere scolpite in marmi
è tempo homai, che lor battaglie io veggia.
Deh non fuggite, ò Ninfe, il danno al fine.
Sarà di stille inargentarvi il crine.

Non di sangue stillanti
Haurà gladiatori infausta arena.
Spettacolo d'horror, pompa di pena,
Mirar pasto di belue huomin tremanti.
Sculto con t'alletta
e ne suoi labbri un rio ti porge auanti
Sa ber ti appressi il uiso
e i con scherzo improuiso
Ad altezza d'un hasta acque saetta.
Marmorea Tigre ad inondar non lenta
fulmini ondosi all'hor con furia auuenta

Non

Non val fuggir discosto,
Che tra la selva infida ancor è 'l terreno;
Coperte d'acque in sù rivolte irgon dal seno
L'ingannevoli vie del tiranno ascosto.
Non ricorrete ò Ninfe
Anzi alla porta del Palagio opposto;
Sei la dipinta soglia;
Repente ecco gorgoglia
Rugiadoso furor di fredde linfe;
Ma chi tosto à cercar notar nell'onda
Sott'un bel arco à dritta man s'asconda.

Tal fra drappelli lieti
Di giovin cacciatori arte s'osserva;
Esse intenti a predar fugace cerva
Tanti usan cani, e tante ascondon reti
Ch'a schivar loro inganni
Son le giovan tra boschi antri segreti.
Qui con tal fraude ascose
Stan l'onde insidiose
E raro intatti i spettator se'n vanno
Che l'acqua irata ad oltraggiar se'n corre
Chi di leggieri humor spargersi aborre.

Dalla

Dalla vicina Roma
Oltramontana schiera ecco sen viene;
Oh come splende entro a queste ombre amene
Con manto d'oro, e con dorata chioma?
Vede l'acqua famosa
Che ne suoi patrij regni ancor si noma;
Et hora io seco avendo,
Oue il bel seno aprendo,
Il bosco fa veder catena ondosa;
Sopra il teatro infra le frondi io seggio
E piu distinti i pregi suoi vagheggio

Ou' ampi gradi innalza
Fra due secche auguste eccelsa scala,
E mentre l'onda in seno a lei si cala,
Quasi in otto di ruggi un fiume sbalza.
Intorno al bel torrente
Con bel lauor acqua marmorea s'alza;
Peschi e belue scolpite
Su la sponda sparbite,
Mille zampilli hauran d'acqua cadente
Et alla cima sua giunge vaghezza,
Di due colonne l'ingegnosa altezza

Con

Con leggiadri colori
Pompa di stelle e d'astri ivi si mira;
E qual edera al tronco in lor s'aggira
Pieghevol vien, e par ch'il Cielo irrori.
Su la fronte più alta
Sorgon di statue in vece argentei humori.
Ma dalle basse bande
Ecco la selva spande
Cento zampilli, e i riguardanti assalta
E l'acqua all'hor per artificio sa
Con linee arcate a coronar le stelle.

Affretta hor meco il passo
Ne qui ti spiaccia ò Peregrino il corso
Seguir a salir del verde colle il dorso,
Mentre io tre fonti a vagheggiar trapasso.
Da gran marmorea Conca
Pioue ne primi due grand acqua a basso,
Ma il terzo più sublime
Stà tra frondose cime
Macigni alpestri di natia spelonca
E tra selci incomposti appare il fiume
Rompersi il uarco e biancheggiar di spume
Procea

Proteo già in mille forme
Uso cangiarsi all'Oceano in grembo,
Parve hor vampa di fuoco hor d'acque un nembo,
Hor di drago squamoso impresse l'orme,
Non men vestì sembianza
Di leonessa irata, ed orsa informe;
Come a quest'onde piacque
Di simil Dio dell'acque
Rappresentar la favolosa usanza;
Qui serpe un rio, e gorgogliando esulta,
Qui precipita un fiume, e là s'occulta

Hor da gomici sparse
Par ch' in bel pianto di fresco humor distilli,
Vidi di stelle i rai farsi in zampilli
E 'n varie belve il bel liquor m'apparse:
Con volo ancor non tardo
Quasi fulmin del Ciel venne a vibrarse
E le tante vaghezze
Il monte in varie altezze
A dritta linea t'appresenta al guardo,
E chi già nel palagio arresta il piede
In un aspetto sol tutte le vede.

Odo

Odo con sei destrieri
Qui d'aureo carro strepitar le rote,
Mobile sferza ecco l'auriga scote,
E si van l'erta a superar leggieri:
Entro a boschi e arbusti
Li sprona tra l'aure e spande ampi sentieri,
Senza ch'un orma imprime.
Fino all'aerea cima
Ben san condurli i corridor robusti;
E di selve cadar lieti tra pompa varia
Gl'immensi campi a vagheggiar dell'aria

Alla marina Ibera

Quando i Corsieri ardenti affrena il sole
Il mio purpureo Eroe spesso addur suole,
Qui degl'horti [illegible] l'amica schiera.
Florido all'hor sen viene
Con le fresche aure sue Zeffiro a sera;
Qui su rupi, e tra selci
Squadre di querce, e d'elci,
E d'abeti e di Pini hai varie scene.
Ne men frondeggia fra Cipressi acuti
Gl'hispidi globi de castagni hirsuti:

Oue

Oue piu nudo è 'l Colle
Veggio varij cespugli in giro accolti;
là canto uccellator il piè raccolti,
e fia preda al suo vischio il tordo folle.
Quà siluestra labrusca
In lunga selva i suoi racemi estolle
Qui con seriche reti
Al uol d'augelli lieti
Tendere insidie sà la caccia etrusca;
e quanto il prigionier più l'ali spiega
Nella nodosa ragna ei più si lega.

Hor si varij diletti

Il Tusculan frondoso e d'altri gorga
Oue da lungi spesso il fiume sgorga
Vertiosa Clio noi volgeremo i detti.
Oh come il freddo vino
Par che le labra a rinfrescarmi alletti.
O de i fonti Regine
Naiadi cristalline
Che qui nude scherzate al caldo estiuo
Sempre abbondanti in vostre mani eburne
Di limpida rugiada ondeggin l'urne

Non cui

Non ui commoua ad ira
Se nel ceruleo sen la destra i'bagno:
Io ui saluto ò Dee mentre accompagno
Col uostro mormorio mia Tosca lira:
Nella montagna interna
Oh quanto è dentro il uostro antro si mira?
Qui da remoti fonti
Per mezzo il sen de monti
Adduce i uostri humor larga cauerna.
Tale in Sicilia già per uia racchiusa
fin dalle spiaggie elee corse Aretusa

Vergine cacciatrice

Ella seguia già per l'Arcadia i Cervi
E vagheggiata dagli Dei protervi
Stimò troppo sua beltà dote infelice:
Anco a Dee boscareccie
Il prefisso destin fuggir non lice;
D'Alfeo sopra la riva
Stanca un giorno ella arriva
Con seno aperto, e con disciolte treccie;
E nelle belle guancie rugiadose
Amor più che mai fresche, apria le rose

Più

Più che l'elettro pura
Del ceruleo liquor l'onda correa,
E nell'arse campagne il Sol piovea
Dal focoso Leon cocente arsura.
Mira ella intorno e crede
In solitario rio scherzar sicura:
Pria ch'a notar si metta
Nuda la Verginetta,
Lasciò baciarsi alla prim'onda il piede;
Poi nel tepido humor le membra immerge
E festeggia fra l'ombre, e l'acqua asperge.

57.r.

Innamorato il fiume
Dagl'antri di cristallo ecco vien fuora:
Ella sel vede, e non fa più dimora
E per fuggir al piè mette le piume:
Tosto ei segue veloce,
E grida ah perche fuggi? io sono un fiume
Ma la Donzella avante
Se ne correa volante,
Et ei pur desioso alza la voce
Odi de Regni miei sarai Regina
E qui tortola il corso, e s'avvicina.

Dietro

Dietro il Sol gli feria
A lei già par ch'Alfeo nel crin l'arresti:
Qual fu il tuo cuor all'hor che ne vedesti
l'ombra innanzi a tuo piè correr per via?
Già stanca, e sbigottita
Diana invoca, e strida al Cielo invia:
Ecco nube celeste
Contro le mani infeste
Del lascivo amator le porge aita;
S'arresta Alfeo, nè sa che far si debbia
E freme intorno all'importuna nebbia

Agnella in chiusi ovili
Ch'all'uscio intorno oda ulular di lupi,
Lepre ch'ascosta entro a' cespugli cupi
Mira d'avidi cani i denti hostili,
Qui la Ninfa rassembra,
Né ben confida in quei vapor sottili:
Misera Verginella,
Col cuor Diana appella,
Né per timore osa innalzar le membra.
Dell'ascosta Aretusa ei chiama il nome
Et a lei già d'humor grondan le chiome

Delle

Delle sue membra intatte
Liquido argento il bel candor si face,
Tenne l'usato corso il piè fugace,
E 'l riso si cangiò d'ambrosia e latte;
L'amante ecco non meno
Sue sembianze in un sol tosto ha disfatte.
Solo Aretusa ei chiama,
Corre ansioso, e brama
Mischiar suo fiume al nuovo fonte in seno.
Ma voragine all'hor la terra aperse,
E l'onde sue quieti Aretusa immerse

Pel sotterraneo speco
Corse gran vie, poscia in Sicilia giunse,
Alfeo seguilla, e 'n fin l'acque congiunse
E là dolci Imenei si godé seco;
Signor dal Pindo Argivo
Vaghe a sentir tai meraviglie arreco
Di menzogne ingegnose
Stupori egli compose
Ma non come veraci io gli descrivo
A sì bella fintion rivolsi il canto
Per esaltar de' nostri fonti il vanto
Ciò

Ciò che fingean le Muse
Nell'onda Aldobrandina hoggi io discerno:
Ben oltre al quinto miglio il monte interno
Nelle viscere sue la via dischiuse.
Entro al cieco canale
L'Algido ombroso i suoi ruscelli infuse,
E per notturne strade
Vien fiume di rugiade,
E trova al Tusculano ombra hospitale:
Si per condurre a Regia villa i fonti
Per sì vasto sentier foransi i monti.

Nulla a mortali industri
fia sù la terra homai difficil opra:
Hor da archi pendenti un rio vien sopra;
Hor vuol l'arte asciugar piaggie palustri;
Dalle rive materne
Scaccian sovente il mar fabbriche illustri;
Per incrostar palagi
fra turbini e naufragi
Corresi in Libia a sviscerar caverne;
E se ne regij alberghi oro riluce
fin dal Perù remoto egli s'adduce.

Che

Che seguo io maggior pregi
Semplici frondi homai saran tesori.
Dall'inhospito Euxin vengono i fiori
Per ornar all'Italia horti di Regi,
D'Imperial corona
Et han di stelle, e sol titoli egregi.
fin da i remoti mari
Di Tulippan li vari
Pompe a nostri giardin Britannia dona;
E per crescer trionfi a Primavera
Cultor con ferro industre ai tronchi ingera.

Che se Dedalea destra
fa col lauor de i marmi sculti sorgere
Statue hor fansi le frondi e in bossi e 'n mirti
figura huomini e belue arte maestra.
Oue fu piano herboso
Ombra s'adduce di boscaglia alpestra;
Obbediente all'arte
Hanno i suoi don comparte:
Di rose infiora il crin Borea neuoso,
E i tazze d'oro a congelare i uini,
Non mancano all'Agosto i ghiacci Alpini.

Il Cantico delle Benedittioni
Nel giorno
Della Coronatione di N. S. Papa Urbano Ottavo
l'anno 1626

Argomento

Nabucdonosor Rè di Babilonia dilatò i confini della Monarchia Caldea fino all'India e l'Etiopia; saccheggiò Gierusalem, e condusse in cattività il Rè e'l popolo d'Israel. Con l'occasione di questi trionfi viene consigliato dall'Adulatione, e persuaso dall'amor proprio a farsi riverir per dio. Ordina d'esser effigiato in un colosso d'oro, e con publico editto chiama i Satrapi, e Prencipi dell'Oriente ad adorarlo, et l'Idolatria si celebri tra l'acclamationi di Guerrieri, e danze con gran solennità di sacrifitij e di canti.

Tre giovinetti Ebrei, che condotti schiavi di Gierusalem erano per altezza di proprio ingegno, e per merito di Daniel Profeta ascesi a principali Magistrati di quelle Provincie si trovavano presenti a tanta impietà. Sentono tosto incitarsi dal Zelo a riprendere il Rè, ma poi son ritenuti dalla gratitudine a biasimarlo. La libertà spirituale mandata loro in visione dal Cielo gli spinge finalmente a mostrarsi più partiali di Dio che del Prencipe. Antepongono à invito alla vita, e condannano liberamente quell'abominatione. Nabucdonosor impatiente di libertà tanto ardita gli condanna in-dispettosamente alle fiamme della fornace. Mentre vi sono condotti in catene, un Coro di genti Ebree prega quel Dio che liberò il suo popolo dall'acque del mar Rosso, di salvar i tre giovani

dalle fiamme di Babilonia Iddio mostrò che la potenza sua è superiore a quella de Tiranni e de gl'incendij. Venne un Angelo nella fornace, produsse vento, ruggiadoso in mezzo degl'ardori, et abbruciò a carnefici la vita, et a giovani e legami. Essi stupefatti da benefitio tanto miracoloso, si riccolgono cantando a benedire Dio. Ma non conoscendosi sufficienti adeguatamente ringratiarlo, invocano in aiuto tutte le creature del Cielo e della terra. e con esse si forma il cantico delle beneditioni all'omnipotenza divina.

Questa Historia e questo giorno manifestano al Mondo quanto sia piu felice Roma moderna, che Babilonia antica. Quivi con Idolatria s'incensavano per deità le statue de Tiranni e questo dì incoronando Papa Urbano in Roma lo espone per adorarsi dalla Christianità come vero Vicario, e vivo simolacro di Dio. Si formano preghiere di felicità all'incoronato Pontefice le cagioni de' voti publici sono le virtù del Principe, ma gl'auguri piu notabili della sua futura prosperità al presente sono due la Pace d'Italia procurata dalle Legationi del Card.^le^ Fran.^co^ Barberino e la famosa rotta data ultimam.^te^ al Re di Danimarca. Con gloriosi trionfi ha fausto principio l'anno quarto del presente Pontificato.

Primo Interlocutore

Oue tra campi Assiri
Per fecondar Babelle
Ricco d'acque e tesor l'Eufrate ingiria
Giacque in pianti e sospiri
Lo sconfitto Isdraelle
Fatto ludibrio a Rimorsa straniera
Tacquero all'hora i canti
Delle Cetre amorose
E mirarò infelici
I giouinetti amanti
D'adulteri nemici
Rapirsi al letto le dolenti spose.
Ivi d'ogni amabil prole
Fu la speme aborrita
Che in si penosa vita
Contro all'honor degl'Aui
Paterno cuor non crebbe
Produrre a crudo Re negletti schiaui

Ma fra ~~+~~ l'horror di quei timori incerti
Oh come acerbamente i sonni infesta
la memoria funesta
Degl'affanni sofferti,
Imagini il pensiero
Che tragedia di lutto
Sotto barbaro impero
fusse il rammemorare,
Dentro al Tempio distrutto
Strangolati i Profeti, arsi gl'Altari
E de uasi si noti
Il tesor sacro al Cielo
Da Caldei sacerdoti
Offerto all'Idol dell'Assirio Belo
Fra tanto in sangue auuolti
Cadaueri insepolti
Tra pestiferi horrori
Eran gl'habitatori
Del Sion populoso
En in gorgo sanguinoso

Tra

Tra cenere e tra foco
Sa sì felice amante
Era trionfo e gioco
D'empio furor Gierusalem fumante

Secondo Interlocutore

O celesti trofei
Dell'Idumeo Giordano
Sopra le cui riviere
Venian dal cielo a festeggiar le schiere
Hor da guerrier sì rei
Dati in preda alle fiamme, e sparsi al piano
Mirin nel nostro opprobrio i cuor rubelli
Con qual furor l'ira di Dio flagelli.

Primo Interlocutore

Ma il raccontato affanno
Era il diporto del Caldeo tiranno
Nei flebili ululati
Di quelle Tribù dome
Cangiasi in applausi grati

636

Di Nabucdonosor trionfa il nome.
Di Babilonia il Regno
Vinti degl'Avi i pregi
fra tributarij Regi
Reggea costui pascendo
D'adulatrici lodi il folle ingegno.
Ma lo scettro tremendo
Sotto cui l'Asia humiliata cade
Non è ventura d'otioso herede
Ma frutto esser si crede
Del Regio ardire, e dell'Assirie spade
Egli il credea per certo:
Anzi posto in obblio
Degl'eserciti il Dio
Ogni suggetto con stima suo merto.
Deride il Cielo e ~~l'asta~~ e l'hasta
All'audacia real per nume basta

Secondo Interlocutore
Che meraviglia? spesso ove precede
Fortuna adulatrice
Si scorda esser mortale
E con gli Dei vuol gara un dì felice

Primo

Primo Interlocutore

Ma che valse a costui l'hauer Impero
Sopra i Regni soggetti
S'ei uiuea prigioniero
Sotto uil signoria di proprij affetti?
Ei prendo pure a scherno
Ogni potenza in terra,
Che per domarlo in guerra,
Scatena furie il congiurato Inferno.
Odi in quai lacci il Re superbo incorre
Dall'utero d'Aletto
Che con odio crudel se stesso aborre. Amor proprio
Con prodigio infelice,
Vn mostro nacque, ch'amor proprio è detto
Adulation nutrice
Con sembiante benigno
Gli diè latte, che grato
Parue a labbri, e bradito
Ma dentro era celato
Sotto dolce sapor tosco maligno

150

Ohime error infinito
Che di beltà son preda
San pur troppo far sé come Cupido
Regni con arco infido,
Ma ceda egli pur ceda
Il trionfale honore
All'arte di sbal del proprio Amore,
Se quel crudel faci e darde
Accattarsi è costretto
Mendico arcier da femminili sguardi
Ma nell'istesso petto
Ch'ad espugnare ei viene
L'altro l'armi sue tiene
E se di gloria palme
E frutti di virtute egli vi trova
Il traditor fa prova
Trasformarsi in suoi strali, e assalta l'alme
Delitie ei t'apparecchia
Ogn'hor d'applauso e lode

e con

E con gelosa cura
Professa di tua vita esser custode

Second Interlocutore

E chi si giusto i pregi suoi misura
Che gl'amabil tributi
Dell'applauso rifiuti
Mentre dal proprio Amor se gl'appresenti.

Primo Interlocutore

Ma contro i cuor prudenti
Ei non va disarmato.
Congelate in cristallo acque d'Averno
Forman specchio incantato
Da cui lampi offuscato
Il lume di ragion si prende a scherno.
Hor ei seco l'hà tolto
Ne stima in paragone
Lo scudo oue splendea l'empia Gorgone
Senti che meraviglia

·6·2

Ganimede vi appare un vecchio colto
Venero a guancie rugose
Dipinge gigli e rose
E per canute chiome
Insidioso suole
Io non saprei dir come,
Mostrarsi fila d'oro e rai di Sole.
Ma s'un fiorito viso
Specchiarvisi ha vaghezza
Gl'accresce tal bellezza
Che se stesso adorando ei rinouella
Le follie di Narciso
Che più l'anima anch'ella
Con la medesma sorte
Vi si vagheggia impressa
V'appare Alcide un forte
Sembra d'Ulisse un saggio
L'audacia per coraggio
La viltà per prudenza

Per

Per bella libertà folle insolenza
Ivi risplende espressa
Sì ch'ogn' alma delusa
Spesso è costretta idolatrar se stessa.

Secondo Interlocutore

Quindi superbia nasce
Ch'ardita i Cieli accusa
E infin a Dio rapir lo scettro brama
Ma mentre ella si pasce
D'ambitioni e d'onte
Sopra la propria fronte
Di celeste furor fulmini chiama.

Primo Interlocutore.

O gran Dio la cui destra
Incorona d'honor le regie teste
Difendi tu quel Regno
Oue con tal compagno apri l'ingegno
Di fraudi accorte Adulation maestra.
La forza non temuta.

Con lusinghe funeste
Tosto in obbrobrio vil la gloria muta
E i mezzo de trionfi
Sul campo di nemici ancisi
Stan di lor vento gonfi
Con tacite fischiate i Re derisi

Secondo Interlocutore

Non gode il Regio trono
Tanto propitia sorte
Ch'infin su l'auree porte
D'ardite accuse non s'ascolti il suono
Ma qual nerovo trofeo
Riporta il proprio Amor del Re Caldeo?

Primo Interlocutore

Nell'immenso pianeira
Oue a cento Città torreggia eguale
Regina di Monarchi
Babelle trionfale

Monti

Monti ei produsse, e superò Natura
Su l'ampie volte d'ammirabil archi
Ch' i Babilonij mastri
Con marmorei pilastri
Emulando i Giganti al Cielo alzaro
Dalle montagne alpestri
Con artifitio raro
Condusse a verdeggiare ombre silvestri
E dell' Eufrate humil l'onde correnti
Che col giardino Esperio iuaro al paro
Non di Cedri odorosi i boschi eletti
Vi desio Pomona
E di mille fioretti
Perpetuo Aprile ivi tessea corona
Hor godendo i diporti
De i memorabil horti
Il venerabil Re sedeasi un giorno
Ecco a secoi danni intenta
Celando i membri informi in manto adorno

Quella coppia infernal gli s'appresenta
Pose la destra al seno
l'adorò stesa al piano
l'Adulation; poi con sembianze humane
Diffuse in tali accenti il suo veleno

Adulazione

Trionfo, eternità, letizia, e gloria
Sian tuoi perpetui pregi
O Monarca di Regi
La Terra e 'l Mar sotto al tuo giogo cada
Già che nella tua man sempre ogni spada
È palma di vittoria
L'universo domato
Con toccar col costume
Come propizio Nume
Genuflesso t'adora
E tu di te scordato

E tu

E tu te stesso non conosci ancora?
Che fai Signor che pensi
Degno d'Altari, e di nostri incensi?
Un Alma in petto haueste
Ch'è Deità potente
E fin a questo ~~di~~ di soffrir potesti?
Ch'ogni lingua, ogni mente
Non gl'offra honor celesti?
Chi credi tu ch'al fine
Fosser di Grecia i celebrati Dei?
Non hebbe i tuoi trofei
Mai quel Cretense Gioue
C'hor con Diadema al crine
Dall'usurpato Ciel fulmina, e pioue;
E poi qual paragone
Haurà con le corone
Del Babilonio Rè quel gran Tonante?
Pochi Lampi, e saette al fin dell'anno;

64.8

Per la sua destra affina
La Vulcania fucina.
Ma i suoi fulmini vanno
Per man de suoi guerrieri
Ben mille volte il giorno
Precipitando intorno
De rubelle Tiranni i capi altieri.
Credi certo, non erra
Chi stime men paventa
Che Nabucdonosor nemico in terra
Non è dell'arco suo l'ira si lenta.
Parran scherzi e trastulli
D'innocenti fanciulli
Tutti i trofei d'Alcide
A chi pur di questi sue vittorie vide.
Domò draghi e cigniali
Ma la sua destra percote
Di carro trionfal porre alle ruote
Quanti Numi immortali?

Io

In Tiro Ercole cinto
Domato in Menfi Osiri,
Con tue catene avvinto
Serva al tuo scettro Babilonia miri,
Che più? le sacre soglie
Del Santuario Ebreo
Oue veglia a difesa
L'ardente Cherubin con spada accesa
Un tuo vil servo saccheggiar poteo
Quei si celebri uasi hor son tue spoglie
E'l gran Dio d'Isdraelle
Vien prigioniero ad adorar Babelle.
Questi nevosi Palagi
Si pomposi, e si casti
Ch'in mezzo corso d'una Luna alzasti
Chiaman Satrapi, e Magi.
O successor dell'adorato Belo
Mentre ci regni tu Tempio del Zelo
E certo a gran ragion. Non sol Dio sei
Ma Re de Regi e domator di Dei

650

Primo Interlocutore

Mentre con voci infide
la peste lusinghiera
Sparge tosco si rio nel regio orecchio
l'amor proprio gl'arride
E scopre all'empio Re lo stigio specchio
Qui non già com'era
Dipinto in false larve egli si vede
Parghi hauer nelle ciglia
Se cubra sguardi d'ira
I fulmini di Flegra
Ma se benigno ei gira
l'occhio con fronte allegra
Quel uccero al sol nascente il rassomiglia
D'oro folgoreggiante
Tutto il corpo lampeggia
E cangiato in gigante
Con mole eguale a monti egli torreggia
Per lasciar poi confuso

Quel

Quel Regnator del cielo
Disparue in un instante
La coppia traditrice a i Zel contraria,
E col fuoco infernal, ch'haveano ne i seni
Illuminando l'aria
Sparse lampi e baleni.

Secondo Interlocutore

Troppo, ohimè, troppo infermi
Contr'assalto sì fiero
Riesce human pensiero.
Se lo scudo del Zel non gli fa schermo.
Miserabil ventura
Di superbi Tiranni
Contro al cui ben congiura
Infino il proprio Amor con tali inganni.
Deh se discernon gl'occhi il bianco è'l nero
Se il tuono accuto e grave

6732

Ci fè sentire Natura;
Perch' in parlar non haue
Consonanza distinse il falso e'l vero?

Primo Interlocutore

Senti quel che risolue
De suoi vanti inuaghito
Tra perfide lusinghe un huom di polue.
Da superbia commosso
Su le stelle innalzarsi egli presume,
E se stesso scolpito
In un aurea Colosso
Decreta alfin far adorar per Nume.
Prontamente descritto
Denero a dorate carte
Fra l'India e l'Etiopia in ogni parte
Vola l'Imperio del Tartareo editto

Secondo Interlocutore

E voi peste de Rè furie de Regni
Adulatori

Adulatori ingegni
D'infidi consiglieri
Euoi ch'a senti humani
Professate suelar celesti arcani
O Maghi menzognieri
Doue, doue è la fede
Tanto da uoi docuita
Verso la regia sede?
Tace il consiglio, e la scienza è muta
Quel Colosso ch'apparue
Nelle fallaci larue
Dell'ombre cristalline
Con dedaleo lauoro
Nelle Caldee fucine
Arte di fidia effigiò con oro
Gran trofeo di ricchezza
Luminoso splendea
E del Re simulacro egli aggiugnea
Ben di sessanta cubiti all'altezza

v. 54

fra tanto a Regij tetti
Di Principi soggetti
Pronte all' Idolatria correan le schiere.
Con l'Egittio Canopo
Venne con hirti crini e fronte nera
Gran Popolo Etiope
Ne da i liti del Gange
Vi mancò tributaria aurea falange.
O Pomposo spettacolo a vedersi
Lascivi Medi, e fastosi Persi,
Arabi atti a rapine
Cinti di palme gl' Idumei guerrieri
Di Saba i grandi profumati il crine
Ricchi d'oro natio gl' Eroi fenici
I magistrati degli Armeni Imperi
E quante l' Asia aduna
Sotto si gran fortuna
Nationi habitatrici

Secondo

Secondo Interlocutore

L'adulation seruile
Di tanto Mondo domo
Con ossequio simile
Non basta a trasformare in Nume un huomo.

Primo Interlocutore

Già l'Alba in Ciel salia
Del sacrilego giorno
Ecco festeggia intorno
Di strepitose trombe alta armonia.
El popolo adunato
Per bel sentiero inuio
Oue oltraggia gli Dei l'Idol dorato
Gran campi intatti dal efluente arcetro
Oue con onda pura
Và serpeggiando il Dura
formar pareano un natural Teatro
Iui tra mille lumi
Su l'alto Altar d'effigiato argento

L'aurea statua si pose
E di Sabei profumi
Sorsero in un momento
Coprendo d'ombre il Ciel nubi odorose.
Di cento Cori e cento
Tra stridoli tinniti
Di stramenti infiniti
Gorgheggiar si sentiano voci ingegnose.
Ma quando in aurei manti
Tra schier d'or cosparse,
Il Re superbo apparse,
Drappelli festeggianti
Di Babilonie Spose
Gli piouean in sul crin nembi di rose
Repente i segni noti
Dell'empia Idolatria sonar s'udiro
E i folli Sacerdoti
Tra cantici e tra voti
Vittime ardenti al gran Colosso offriro.
Ogni

Ogni popolo all'hora
Cade prostrato in terra al piano
E con desir non sano
Bestemmia il Cielo, e l'empia statua adora
Fa tanto i falsi honori
Del gran Rè di Babel
Odon narrarsi in due distinti Cori
Di guerrieri e donzelle
Et hor questi, et hor quelle
Con passaggi canori
Facean queste lusinghe ire alle stelle

Coro di Guerrieri

Viva l'hasta inespugnabile
Del gran Rè che l'Asia affrena
La sua destra hoggi incatena
Della sorte il piede instabile
Viva il Rè che l'alme adorano
Nuovo Apollo in oriente

258

Scendi ò Sol dal carro ardente
Lascia i rai, ch'il Mondo indorano.

Guer. Felicità non chiedasi
Del Sole ò della Luna
Dall'influenza ignota
Il Rè s'adori e credasi
Ch'è il sol della fortuna
Gira tra noi la ruota.

Donz. Non più, non più lamentisi
E sempre in sen l'Aurora
Senza Titon geloso,
Sol dè veder contentisi
Quel Rè che c'innamora
Ch'haurem di più gioioso

Guer. Qui di Isabelle
La torre s'innalzi
Scala alle stelle
Hor dentro al Regno.

trouar

Trouar gloria io potrò
D'un Ciel più degno
Che doue è il Rè le stelle e i Numi haurò
D'agnelli e Tori
Il Sacerdote offri
Sacrati ardori
Ostie uotiue
Offriam noi notte e dì
Belta lasciue
Che doue è il Rè, d'Amor il tempio è qui
Sù dunque il Rè s'adori
l'Asia prostrata in pari
Venero animati Altari
Offrir uittime i cuori
Tendiam le palme e domandiam mercè
Inuitto Dio delle battaglie è il Rè

366

Donz. Su dunque il Rè s'esalti
E con lieto costume
Trionfi il nuovo Nume
Negl'amorosi assalti
Sveliamo i petti, offriamo amore e fè
Vezzoso Dio delle bellezze è il Rè.

Guerrieri e Donzelle tutti insieme

Viva, regni, e trionfi
Frà guerrieri e donzelle
Il gran Rè di Babelle
Hor di nemico sangue i fiumi gonfi,
Hor con amabil dardi
Occhi arsi e cuor trafitti
Sian palme ogn'hor novelle
Dell'hasta irata e de propitij sguardi.

D'eserciti sconfitti
fulmini in guerra il tergo
Ma dentro al Regio albergo
Festoso arcier saetti
Di Verginelle i petti.

Regni per lui Vittoria
Fra gl'amori e fra l'armi
Scherzino al suon de carmi
Con tamburi e con cetre
Uniti a sguardi e risi archi e faretre

Con trionfal memoria
Vinca gl'anni e l'obblio,
E intorno al nuouo Dio
Stia vita, eternità, trionfo, e gloria.

5.Q.12

Parte Seconda

Terzo Interlocutore

O sdegno troppo lento
De fulmini e de tuoni.
Neghittose procelle
Quanto comporterete
Che fra bestemmie liete
Sacrilego concento
Di cori a Dio nemici in Ciel risuoni?
O ritrose stelle
O verità tradita.
Vuol dar celeste impero
Ad huom mortale adulation ardita
E'n difesa del vero
Nessuno i Cieli ~~aita~~ aiuta
Trema ogni cuore; ogni favella è muta.
Pur di Virtù sovrana
Non è sterile al tutto

sempre

Sempre la stirpe humana
E nascer sà dentro alle spine il frutto.

Quarto Interlocutore

Benche gl'antri neglétti
E i poueri tuguri
Con passi più sicuri
la Verità calpesti
Tal hor negl'aurei tetti
Armata di fortezza
Alza la uoce e sprezza
l'ira de Regi infesta.

Terzo Interlocutore

Certo di squadre auuerse
ella in faccia a quel Rè timor non hebbe
I sensi suoi scoperse
E palme eterne al suo trionfo accrebbe
Quando uinto il Giordano

Le Tribù incatenate
Guidò barbara mano
Al trionfante Eufrate,
Ben pioggia copiosa,
Beuuer di sangue Ebreo spade assetate
Ma spento ogni più forte,
Gl'altri a più lunga morte
Volle serbar fortuna
Crudelmente pietosa.
La giouentù fiorita
Stirpe di Regi e Duchi
Nel serraglio s'aduna
Tra i fauoriti Eunuchi.
Iui non sol nettrita
Vien con l'ambrosie della regia mensa
Ma d'esca più gradita
A gl'auidi intelletti
Sapienza Caldea latte dispensa
Di

Di quattro giovinetti
Nel volto e nell'ingegno
Cantanti rai splendea del Cielo il lume
Ch'oler al patrio costume
In sì tenera etate
A destre già legate
Confida il gran Tiranno il fren del Regno
Hora è di Danielle,
Qual di un sol fra le stelle
La gratia e la beltate
Ma seco in compagnia
Agil nel volto a Misael fioria
Gl'altri due come Cigni hanno sembianza
Ne in tempi sì remoti
Sono alla sacra fama i nomi ignoti
D'Anania, d'Azaria.
Hor questi tre verso il suo Dio constanti
Fra gl'Eroi dei Babelle in solio assisi

Con lagrimosi visi
Dell'empia Idolatria
Vedeano i sacrificij, udiano i canti
Quinto Interlocutore
Miseri hor che faranno?
Ossa d'ingrato cuore
Parè il biasmar l'honore.
Che tanti Regni a quel Monarca danno,
Che di schiavi e stranieri
Gli fe si grandi negl'Assirij imperi;
Dall'altra parte, e come
Può soffrire un cuor pio
Che del celeste Rè s'oltraggi il nome
E si dia il Cielo a un huomo, e tolga a Dio.
Terzo Interlocutore
Molti pensieri e molti
Nascean dentro a lor petti
Ma i fulminosi detti
Nel profondo del cuor taccian sepolti.
Ecco

Ecco scende dal Cielo
Invitta libertà ch'è sacra prole
Della fede e del Zelo
Di Dio vien messaggiera
E del suo ardor vuol testimonio il sole,
formidabil guerriera
Che sù 'l disciolto crine
Soffrire elmo non suole,
Ne tempre adamantine
Di cavo acciar sù 'l nudo seno adatta
Ma dove ella combatta
Sprezzando ogni terrore
Altro scudo non vuole che 'l proprio cuore
fulmina con gli sguardi
Con le parole tuona:
E senza fiamme e dardi
Ai Rè malvagi in fronte
fa tremar la corona

Corrano a ferir pronte
Sitibonde di sangue hastee schierate
Stendansi su'l terreno
Per romperle il sentier braccia infocate
Opporrai inerme il seno
E con ignudo piede
Calpestar que' perigli ella si vede.
Hor mentre in empio applauso il uer si tace
D'ardente carità
Vibrò sdegnosa face
E 'n quei tre sconsolati il guardo affisse
Senza premij, e preghi
Subitamente disse
Non si dee fede ad huom ch'a dio la nieghi.
Fuggissi immantinente
Ogni timor da' troppo gravi petti
Degl' Ebrei giovinetti
Emisael

E Misael di santo sdegno ardente
Mentre alla statua d'oro
Offre hinni et Oste il Babilonio Coro
Difende il patrio Dio con simil detti
Misael
Che deità, che sacerdoti, e tempi
Che incenso che holocausti
A Regnator tant'empio?
Trionfo abominato, e giorno infausto
Doglia, infamia, et affanno
Disperatione e morte
Ja hore assai ben corte
Insegnar ti sapranno
Se sei Sol delle stelle
O ricorno d'immonditia, empio Tiranno
Che pensi tu, ch'a richiamar Babelle
Habbia bisogno di richieder Giganti

O infuriar de' tuoni
Le canne fulminanti
Dell'ira onnipotente il braccio invitto?
E chi non sa che contro all'armi ingiuste
Del sacrilego Egitto,
Di mosche e di locuste
Bastar le legioni?
Ma che? è forse il piccol verme ignoto,
Che tutto in fumo, e in polve
La Monarchia dissolve;
Statua con fronte d'oro e piè di loto?
Non pensi alcun che possa
Tutto Oriente ad adorarlo accolto
Far sì che vermi et ossa
Non sien trofei di sì bel tuo sepolcro;
Benchè in bronzi dorati
Tra gli aromati d'India ei giaccia involto

o dell'

O dell'antico Abramo
Omnipotente Nume
Su 'l eccì trono stellato
Siede Clemente alla Giustitia a lato
Un raggio del tuo lume
Dentro al Regio intelletto
Supplichevole io chiamo:
Velenoso coltello
Qui mi trafigga il petto
E con uoraci ardori
Fiamma arrabbiata i membri mici divori;
Dasi crudel macello
Timido io non mi arretro,
Se con uittima tale
Pietà celeste al Re deluso impetro.
Ohime ch'un huom mortale
Mentre un Dio si tiene
Vedoua di ragion belua diviene.

Già veggo i veder parmi
Questo nuovo Tonante
Cupido degl'Amori, Marte dell'armi
Spento il forte arrogante
Cangiarsi in un momento
In un sol suo giumento:
Quella corona adorna
Di stelle adamantine
Su 'l trasformato crine
Diverrà peso indegno
D'obbrobriose corna
Esule ignudo, e senza scettro e Regno.
Al Ciel fosco, al sereno
Sotto alla pioggia e al gielo
Havrà bevanda il rivo e cibo il fieno.
E farà noto al Mondo
Mugghiando in gregge immondo
S'ei pene in terra o s'ei trionfi in Cielo

Verlo

Terzo Interlocutore

A pena udissi il suono
De suoi primieri accenti
Che con passi non lenti
Corre maligna accusa al Regio trono
Del Re si cui l'ipeso
Fu nelle uene acceso
Subito incendio d'ira.
Pur d'offerir perdono
Minacciando supplitio egli consente.
Se pentimento mira
A' suoi cenni obbediente
Fra bestemmie, e fra stridi
Di turba menzognera
Auanti a lui repente
Venne la sacra schiera
Degl'Ebrei giouinetti al sol sì fidi
Batte il solio col piè, morde le labbia
S'indragonisce in caua
Vedendogli presenti

Poi con si crudi accenti
Orlando per dolor sfoga la rabbia
Habucdonosor

E per torre ardiresti
Alla statua adorata
Hoggi gl'honor celesti
Di sangue traditor superbia ingrata
Inuidiosa frande
Perche soffrir non puoi
Che su celeste altar vegnir gl'Eroi
Apparir gia ti credi
Sacrando ostia di laude
Ad un Dio, che non senti e che non uedi
Superstition Giudea
Tu non intendi ancora
Che son delirij e sogni i Numi tuoi?
Oue ualor risplende
Iui la fè Caldea
Celeste

Celeste deitade esser comprende
E i benefici ch'è per lui adora.
Cagione haveva al certo
D'adorar più di me di Giuda il Dio.
Ah ch'imparar da lui dovea ben io.
Dentro le patrie mura
Quel gran Dio che i nostri avi
Non disegiuale al merto
Vi volle liber venerare
Io mentecatto, io stolido non seppi
Ch'a traditori e schiavi
Solo si convenian catene e ceppi
Ne più sordidi offici
Prigionieri e nemici
Vestiti di cilizio, e rasi il crine
Di regia stalla ancor gl'immondi toglie
O in accender fucine
Dovea stancar vostr'anni
Sì io del Dio, che v'afflisse odia le voglie

Io che 'l ferro servile
Sol nemico a' Tiranni
Vi disleggai dal collo
Io che la vostra fame ogni hor satollo
Con esca signorile,
Io ch'in Regno guerriero
Con pompe d'oro e d'ostro
Sopra i Satrapi miei vi diedi Impero
Son l'Idol di perfidia e sono il mostro?
Precipiti repente
L'abominato ardire
Dentro a fornace ardente
S' hor, hor ne[illegible] sacro Coro
Al gran Colosso d'oro
Vittime e voti io non vi sento offrire.
E qual Dio sì potente
Dalle mie forze hor vi potrà rapire?
Impari il Rebel ch'il vostro Ieova
Contro a' fulmini miei scudo non ha
Cielo

Testo Interlocutore

Di tal minaccia il formidabil tuono
Non poté far tremar l'intrepid'alme
Di quegli spirti ardenti
Ch'aborrendo il perdono
In campo di tormenti
Stiman diletto il conquistar le palme
Odi quel che ci espone il coro tutto
E 'n quai furie proruppe il Re schernito

Misael

Non ha d'altrui difese
Contro sì folle offese
Bisogno hor qui la Maestà celeste
Quel Dio da noi si cole
Cui servon le tempeste
Del cui lume infinito è specchio il sole
Marmoreo pavimento
Fanno al suo piè l'acque indurite e ferme

E trasformato in vento
Splende per lui chi tempre il fuoco inerme

Anania

Imaginar ti puoi
Quanto agevol impresa
Gli fia scampar dalla fornace accesa
E rapir dal tuo braccio i servi suoi

Azaria

Ma s'hoggi in questo loco
Per vittime gradite
Ei vorrà nostre vite
Sacrificate in foco
In sì crudel periglio
Ti sia palese ò Re nostro consiglio

Tutti tre insieme

Hor nò non fia mai vero
Ch'a simolacri Assiri

Per timido pensiero
Di Giuda il germe d'idolatra si miri
Abborriamo i tuoi Dei
Sprezziamo i tuoi Coloni Odiam te stesso
Ch'in aurea statua impresso
Altro che fango, e feccia alfin non sei

Hab.

Precipiti repente
la stirpe abominata
Nella fornace ardente
ò perfidia ostinata
Che più che più s'aspetta
Supplizio, crudeltà, rabbia e vendetta.

Testo Interlocutore

Ohimè qual mi si mostra
Spettacolo di pena

O della vita nostra
Quando n'appar più serena
Naufragij più crudeli
Potrà la lingua mia
Potrà con ciglio asciutto
Si spietata narrar storia di lutto.
Deh meco in compagnia
Tonate ò nubi, e lacrimate ò Cieli.
Tosto di mille arcieri
Corre ivato un drapello
Essecutor degl' inhumani impero.
Qual vittime al macello
Del Cielo i tre guerrieri
Carichi di catene
Ne i fianchi, e nelle braccia,
Ma con luci serene
E con ridente faccia
Van

Von di Stigia fornace
E' suoi membri a saziar l'ardor vorace.
Dell'impensate pene
Tosto la fama corse
Oue l'Eufrate ogn'hor crescean co' pianti
Delle Tribù infelici
Donzelle e genitrici
Chi le labbra si morse
Chi si stracciò quei crini
Che fur dolci catene a sposi amanti:
Chi con man furibonde
flagella del bel sen gli auori fini
Questa di pole ha inorrido
Il lacerato ceiso
E col sangue le lacrime confonde
E d'urli femminili

Suonano intorno le campagne hostili
Huom venerando per età canuta
Et innocente vita
Non tenne in tanti guai la lingua muta.
E quell'afflitte schiere
Le lacrime in preghiere
All'hor con fede e zelo
Due cori insieme uniti
Di Vergini e Leviti
Chieser l'armi del Cielo
Con questi flebil canti
Che meglio fia chiamar singulti e pianti.

Coro di Vergini e Leviti

Pietà perdon, mercè
Deh soccorrete ò Cieli
D'Alme tanto fedeli
La combattuta fè
ohime

I

Ohimè che rabbie e fremiti
Di barbarico orgoglio
Ci tuonano sul cor.
Ah che sospiri e gemiti
Sol può nostro cordoglio
Esprimer dal petto fuor.
Deh questi al Cielo ascendano
In sì spietata guerra,
E porgino hoggi in terra
L'armi di luce ch'Israel difendano.

II

Ancor ancor persevera
Implacabil vendetta
E rende avea crudel
Ahi notte e giorno abbevera
L'Alma di tosco infetta
Un silentio di fiel
E già moveal vendemia

: 6.0.1

Sgorgo di sangue hebreo
Nostro fallir si reo
Così da i Cieli offesi hoggi si premia

III

L'alma dal petto esalami
Quando avvinto in catene
Veggio di Giuda il Re,
Negli stuprati talami
I cervi infin son pene
Amore odio volse
Che più Madri fameliche
Mangiano i proprii Infanti
Questi hoggi sono i vanti
Del popol grato alle falangi Angeliche.
Non per ciò si disperi e noi fra tanto
Allo sdegnato Nume
Sacriam con pio costume
Penitenza, dolor, cilicio, e pianto

Arene

IV

Arene innumerabili
Che fanno argine all'onda
E stelle ochi del Cielo
E tempi memorabili
Di sua stirpe feconda
Hebbe Abraam fedele
O Dio deh perche mancano
I giuramenti tuoi
E perch' hoggi fra noi
Senza speme di prole i padri imbiancano.

V

Ch' habbia scettro espugnabile
Di Giuda il Regnator
Legge del Ciel non vuol,
Tal patto inviolabile
Hebbe Iddio debitore
E testimonio il Sol.
Hor con accenti flebili
David sospira a Dio

Che non ponga in oblio
Del decreto immortal gl'atti indebili

VI

Forse in mezzo al supplitio
Dell'ardente fornace
Gloria germoglierà
Contro al Tiranno Egitio
L'eritreo si avrace
Santo speme hoggi dà
Chi tra l'onde implacabili
Già n'aperse il sentiero
Hor può col solo impero
Cangiar uampe focose in aure amabili

Si si regni sperawza: e noi fra tanto
Allo sdegnato Nume
Offriam con pio costume
Penitenza, dolor, cilizio e pianto

Parte

Parte Terza

Quinto Interlocutore

Pongasi freno al pianto
Non più sospiri no, non più dolori
Coronate d'allori
O schiere afflitte il lacerato crine
Canginsi il lutto in canto.
Di Tragedia si è mesta è lieto il fine
Quando l'acque feconde
Su l'assetato Egitto
Trasformato in vn Mar il Nil diffonde
Spettator inesperto
All'hor con ciglio afflitto
Di sì gran benefitio taceria pacura
E diria seco: nell'estiua arsura
Paludoso deserto
Inetto a coltiuar sollo a uedersi.

fiano i campi sommersi
Certo in catene auuinti
Quegl' Ebrei giouinetti
Chi diavrli veduti habbia
Nell'arse fauce a via fornace spinti
Solo esclamar potea
Ah cibi troppo eletti
Di si vorace ardor sfaman la rabbia
Ma Dio ne i Cieli altro voler volgea
Quando affrettar ei vede
Verso a quell'antro ardente
I forti Eroi dell'inuincibil fede
Si volse immantinente
D'Angeli a quella schiera
Che con amabil luce
Spargendo fiori adduce
Zeffiri a Primauera
E nel più leggiadro affisse
Il diuin guardo sorridendo e disse

O celeste messaggiero
Che movendo ali di fiori
Con bel fiato lusinghiero
Sai del Sol temprar gl'ardori
Vola in terra e sveglia i venti
E chiamando l'aure teco
Dentro al sen d'acceso speco
Togli al fuoco i lampi ardenti.

Sacro ardir d'intrepid'Alme
D'empio Rè l'incendio sprezza
Veggia ogn'huom ch'a pia fortezza
Tra gl'horror nascon le palme;
Ma non già di gloria gonfi
Impietate il cuor giocondo:
De superbi hor veggia il Mondo
In terror volti i trionfi.

Quinto Interlocutore

Iddio di tale scocco
Contro al supplizio crudo

670

De giouincini innocenti arrivò la ccita:
Ma l'ira incrudelita
Dell'horribil Tiranno
Sfogando il proprio affanno
Di mediocre horror non si consola.
Cento ministri e cento
Cacciano in un momento
Secchi alimenti alla fornace in gola.
Pur quando i giouinetti à Dio si grati
Cadono imprigionati
D'incendio è fumo in quel funesto abisso,
In turba bench' infida
Natural compassione alza le strida.
Troppo del Rè premea l'ordin prefisso,
Che non mancaua all'Asia animo forte
Che gl'intrepidi Eroi furasse a morte.
Egli ancor sette uolte
Con accensibil esca
Vuuol ch'il furor s'accresca

Alle

Alle fiamme sepolte
Sarmenti inariditi
D'innumerabil viti
Fianchi e braccia infocate
Di selve tronche nell'adusta estate.
Pece, zolfi, e bitumi
Multiplican repente i fuochi, e i fumi:
Sciamgan tosto ben mille
Dalle fauci anelanti
Nuvole di faville:
Poi tra vampe fumose
Con nembi fulminanti
Incontro al Ciel di fiamme furibonde
Precipita un diluvio,
Cui simil non diffonde
Spaventando Amfitrite, Etna, e Vesuvio.

Sesto Interlocutore

Spaventevole scena:
Che con le fiamme raccontate ancora
Mi fa gelare il sangue e l'alma accuora:

0.9.2

O Dio quanto sei grande e pur tu puoi
Oprar, ch'à servi tuoi
Sian fuochi di letitia, e non di pene.

Quinto Interlocutore.

Tra gl'Umbri, e tra Sabini
Non ti son forse ignote
In precipitio dirupato et alto
Le marmora frementi.
Per angusto canal di scogli alpini
Con spaventevol salto,
Che l'aure assorda, e le campagne scuote
Del Velino i torrenti
Cadon tuonando all'humil Nera in seno,
E fan pioggie e tempeste in Ciel sereno.
Hor se forza di venti
Piglia in sul tergo il precipitio ondoso,
Nel vicin campo herboso
Non stan sicuri a pascolar gl'armenti

Che

Che doue uuol disperge
Borea l'acque cadenti,
e gl'incauti pastori empio sommerge.
Così con uampa edace,
e con fumoso lume
Dalla Caldea fornace
Sgorga cadendo in Ciel di fuoco un fiume.
Ma il dolce uenticello
Che prodotto da Dio dentro ui spira
le fiamme uiolento a basso tira.
Suolgasi in vn instante
l'onda folgoreggiante
Contro all'empio drappello,
Che del Re crudo iui è ministro all'ira.
Di caligine tinte
Cadon repente al piano,
Baal gridando inuano
De i carnefici rei le membra estinte.

sesto Interlocutore.

Impari, impari ancora
Dal non preuisto danno

Sacrilego Tiranno,
Che Dio trionfa, e suoi fedeli honora
Ecco hoggi in vn sol loco
Con sì contrari esempi
Diede l'istesso foco
Zeffiro a gl'innocenti incendio a gl'empi.

Quinto Interlocutore

Pur nell'audace cuor del Rè Caldeo,
Vi è più che lo spauento
Curiosità poteo.
Scordato del periglio
Và con passo non lento
All'accesa fucina.
Rosso le guancie, e nubiloso il ciglio.
Ma quando vn dolce uento
D'auretta mattutina
In faccia gli soffiò l'antro focoso,
Come s'arresta, oh come
Merauiglia si nuoda
Se ben diletto spira

Gli

Gli fa ghiacciar le uene, erger le chiome,
Pure a cuor desioso
Vincer l'horror d'ogni periglio giova.
Il passo arresta, e dentro al sen rimira
Dell'incendio gelato.
Oh qual diviene in viso
Mentre attonito ei troua
Tra lieti rai cangiato
Quell'antro in Paradiso.
Ogni laccio schiodato
A gl'Eroi condannati
Tosto la fiamma ossequiosa hauea,
Ma nelle membra illese
Disarmata d'offese
Sol con lampi di sole
luce di fuoco ardea.
Angel sceso dal Ciel cui nelle ciglia
Tra chiome d'or più belle
Ride tanto splendor ch'a Dio somiglia.

Di rose e di viole
Sparge odoroso nembo
All'arse braci in grembo
E i cocenti carbon trasforma in stelle:
Salamandre del Cielo
Essi in seno all'ardor traean carole
Godendo aure di gielo.
Qual dell'Agosto alla stagion focosa
D'Arno nelle bell'onde
Guida danze gioconde
Sfuggendo il Sol la giouentù festosa
Ne da i corpi lucenti
La beltà si nasconde
Nel trasparente uel de freschi argenti.
Tal dentro un Mar di luce
Quel coro si felice
Tra liete feste al guardo altrui riluce
Sesto Interlocutore
Che pensa hora che dice
Quel Rè che follemente un Dio si tiene?
Va

Da si benigno ardore
A stenebrargli il cuore
Verità luminosa ancor non viene?

Quinto Interlocutore

Tra quelle fiamme accese
Il gran Dio d'Isdraelle
Pur gli si fè palese
Ne regni in cui Babelle
Erge scettro guerriero
Odi l'editto del real pensiero.
Pentito il Re comanda
Ch'in precipitio ~~cada~~ caggia
E vittima di sdegno il sangue spanda
Chi del gran Dio di Giuda il nome oltraggia.
Ma i si beati Eroi
Che dagl'ardor funesti
Estrasser senz'incendio anco le veste
Hebber dominio e s'adoravon poi
Quasi lumi celesti.
Ma doue scorri? eh torna
Torna lingua eloquente

Nella cauerna ardente
Doue tanta del Ciel gloria soggiorna.
Quale in quell'arsa tomba
Mirabile armonia
Dolcemente rimbomba?
Sacrifizzio canoro
Offrire a Dio s'udia
Con hinni e Cetre il trionfante Coro.
Ma perche render giuste gratie ei brama
Di sua sorte felice
A si bel canto ei chiama
Del braccio omnipotente ogni opra e dice.

All Sig.r [illegible] de' tre fanciulli Romanelli

Benedizioni eterne, hinni festosi
Applausi trionfali
Al Genitor fecondo
Di cui fu parto il Mondo,
Con accenti giojosi
Dite, ò della sua destra opre immortali

O uoi

I

O voi, ch'al sacro suono
Delle celesti sfere
Angeli armoniosi unite i canti;
Voi che dall'alto Trono
Tra stellate riviere
Festeggiando sgorgate acque sonanti:

III

Aureo Sol, ch'in Oriente
Partorisci al Mondo il giorno
Luna ò tu, ch'in notte algente
D'altrui fuoco indori il corno;
Stelle arricchite d'oro,
Cantate al Sol di gloria hinno sonoro.

II

Rugiade mattutine,
Pioggie i cui dolci humori
Dell'adusto terren tempran la sete
Verno, che di pruine
Concetto ami i rigori;
Caldi ch'al ~~rottorio~~ ^nudo^ Agosto il petto ardete:
Nembi ò voi sotto al cui ciglo

Hor festeggia April fiorito,
Hor nel Mondo inhorridito
freme il Mar, s'ecclissa il Polo
Con turbini frementi
Cantate il Dio, ch'impenna l'ali a i venti.

III

O di nube gelata
Candidissima figlia
Che scaldar sai le piaggie, algente neve;
L'onda al freddo indurata
Al marmo s'assomiglia,
Se del tuo giel le tempre in sen riceve:
Fosco horror d'aerei campi,
Ch'alla notte il volto oscuri,
Nubi ò voi ch'à giorni impuri
Generate ardor di lampi
Dentro a i fulmini, e i tuoni
Del vero Gioue il sacro honor risuoni

Benedizioni eterne, hinni festosi
Applausi trionfali
Al Genitor fecondo
Di cui fù parto il Mondo
Con accenti gioiosi
Dite della sua destra opre immortali.

IV

La terra ampio teatro
È, dove il braccio eterno
Del poter suo gran meraviglie espose:
Incognite all'aratro,
Oue hà sua patria il verno,
Coronate di nembi Alpi neuose;
Voi di boschi ombre selvaggie
Colli amici a viti apriche
Genitrice d'auree spiche
Grate al Cielo arate piagge,
Voi con gl'arbori tutti
Sacrate à Dio d'eterni applausi i frutti

V.

E uoi gelidi fonti
Che con limpidi argenti
fate à prati acquistar gemme si belle;
figli d'alpestri monti
Dite ò fiumi e torrenti
Chi sempre a uoi dispensi acque nouelle.
L'Ocean gli dia tributi
E gli sacri i legni alati
E uoi popoli argentati
Sparsi d'Ostro ò pesci muti
Già non ui mancan modi
Per cantare al gran Nume hinni di lodi

VI

D'agili penne i remi
Mouete pur cantando
Nella calma del Mar, festosi augelli
E co uenti supremi
Volate gareggiando
Ch'il canto e'l uol par che di Dio fauelli.
Così uoi greggi innocenti

date

~~Co~~ Date a Dio lodi immortali
Di leoni e di cignali
Così voi feroci armenti
E nell' humana prole
Sol consecrate a Dio s' odan parole

~~Benedizioni eterne, hinni festosi &c.~~

VII

Su prepararin gl' incensi
Supplici sacerdoti
E d' Isdraelle a Dio sacrin gl' Altari
Siano i pensieri e i sensi
Tra sacrifizij e voti
Doni di mille armenti al Ciel più cari
Ma noi tolti all' empia arsura
Diam di lodi eterno esempio
Tutto il Mondo al Nume è tempio,
Ostia eletta è mente pura,
Co i nostri cuor fedeli
Unite il uostro canto Angeli, e Cieli

Altri [illegible]

Coro d'Angeli

Diò nel Ciel dà legge al fato
E prescrive al Sole il corso
Al suo piè suppone il dorso
Cinto d'anni il tempo alato;
S'ei saetta alpi deserto,
Sopra i Rë malvagi ei tuona
E 'n catena ogni corona
D'ira ardendo egli converte:
Ma pietà dalla sua mano
Con preghiere non incerte
Già non toglie i dardi in vano.
Prende gl'Idoli a scherno
E dentro i cuor fedeli hà tempio eterno.

Benedizioni eterne, hinni festosi
Applausi trionfali
Al Genitor fecondo
Di cui fù parto il Mondo,
Con accenti giojosi
Dite ò della sua destra opre immortali

Dedicazione della festa
A Nostro Signore
Papa URBANO Ottavo

Così sul regio crine
Volendo imporre il non permesso honore
Di corone divine.
Restò del Rè Caldeo confuso il cuore
Quanto hor più degna sei
Di Babilonia antica
Co' tuoi sacri trofei
Roma patria del Mondo, ai Cieli amica;
Ivi furia d'Inferno
Idolatria su profanati altari
Volea dar scettro eterno
A Tiranni et a mostri.
Qui sacra Diva degl'empirei chiostri
Religion verace
Vuol che dalla sua voce
Come s'adori il Ciel la terra impari

70.5

È roggiorna cangiata
Qui l'Aquila in colomba, il brando in Croce
Quella statua adorata
Con ostie abominose
Oh come iniquamente
Ai Principi Caldei per Dio s'espose
Ma questo lieto dì, ch'in Oriente
Oggi d'olive e palme
S'incoronò la chioma,
Questo ch'all'Angel trionfante è sacro,
Nella festosa Roma
Ben sa far noto all'Alme
Qual sia del Nume in terra il simolacro.
Regia di Vaticano
A cui furon veduti
Con vittime e tributi
Chinar lo scettro i trionfanti, e i Regi.
Certo con gran ragione
Adora il germe humano
Genuflesso i tuoi pregi
Hoggi

Hoggi di tre corone
Si cinse il crine all'esaltato VRBANO
Hoggi verace fede
Chiavi del Ciel gli diede
Et hoggi al popol pio
Per imagine sua l'espose Iddio.
Vedemmo al sacro piede
Per cui trema Acheronte
Ogni fedel Monarca
Humiliar la coronata fronte
Et ei tra i plausi di fortuna e fama
Non con superbo fasto il ciglio inarca
Ma gran servo de servi egli si chiama
Trionfi la memoria
In ogni età di così fausto giorno,
Sorga sempre felice; e noi fra tanto
Col crin di lauri adorno
A Regnator sì santo
Sacrifichiam festosi il cuore e'l canto

Strofe

Gloria, letizia, e pace
Per molti anni germogli
Del coronato VRBAN nel sacro Impero,
Aura non mai fallace
Lungi da sirti e scogli
Della naue immortal spiri al Nocchiero.
Regna il merto, ah non pauentino
Star sepolti in otio oscuro
Mendicando i sacri ingegni;
Alla speme il freno allentino,
Il sentiero hoggi è securo
Per uarcar di Gloria a i Regni,
Et a gran premi chiama
Le sbandite virtù tromba di fama

Anti-

Antistrofe

In vano con arte applaude
Di mel spargendo i detti
Sol tra gli stolti adulazzion felice
Insidiosa fraude
In derisi intelletti
Di speme audace unqua non fia nutrice:
Sacra Astrea spegne Ingiustizzia
Dispensando a buoni, e agl'empi
le corone e le catene.
Non famelica Avarizzia
Depredando i sacri Tempi
Sugge sangue all'altrui vene
Ne reti avide tesse
A' celati tesori empio Interesse

Esodo

Ecco o Marte implacabile
la spada sanguinosa
Del BARBERINO eroe gl'affanni han tolto,
Cercato hà Pace amabile
In strada perigliosa,
E dell'Europa hor rasserena il volto.
Alla sconfitta Dania
Conculca hoggi la testa
La trionfal Germania.
L'armi ch'i Rè moveano
Per l'Eresia funesta
Fuggonsi al cinto Oceano
Con sì felici auguri
All'adorato VRBANO
Colmi d'honor sovrano
Promette il quarto Autunno i dì futuri
Viva trionfi e regni
Monarca degl'Eroi, Sol degl'ingegni

2

Figlio dell'Alma e di Virtù ricelent
è l'ozio sonnolento;
Senz'impeto di vento
Fra putrida nebbia il Ciel sereno.
Di quiete languente
Il fuoco impatiente,
Hemeno al patrio Sol ripesa in seno.
E l'acqua senz'il moto
Pantano vil fia di fetore, e loto.

Sì bel consiglio a noi scrisse Natura
Nel ricco suo volume:
Quindi apprende il costume
Di travagliar, chi della gloria ha cura.
Ostinata fatica
Delle grand'Alme amica
Quì sola è del valor madre sicura:
Nè Grecia senza lei
A pir l'antica Ciel volle agli Dei

Spra alle glorie tue l'Olimpo chiuso
Btravagliato Alcide,
Se senza armi homicide
Seguitasti a trattar d'Onfale il fuso.
Fù l'odio di Giunone,
Che ti formò corone,
E ne trionfi tuoi restò deluso:
E in femminile ammanto
Achille non coglieà palme in sul Xanto.

Se ben feroce con le piante alate
Sfidava i venti al corso,
Se ben viscere d'orso
fur dell'infantia sua l'esche giungate,
Languia tanta virtute,
Se fra squadre temute
Non gia à rinsanguinar le mani armate:
Ch'alfin pensiero stolto
è sperar frutti de terreno incolto.

feroce

745

2

Feroce ardor di Maestà guerriera
Splende al Leon in faccia,
Ah per timor s'agghiaccia,
Chi scontra in Libia l'implacabil fera,
Ch'è de i silvestri armenti
Sol con artigli e denti
Armato da Natura a i boschi impera
Et è si forte, e crudo,
Che fuga un Leon solo un vulgo ignudo.

Ma se con cieche fosse, e lunghe reti
Della fraude l'inganna,
Che prigione il condanna
A far d'Italia anco i Teatri lieti,
Pur se fuor di travaglio
Gode in regio serraglio
Da pacifica man cibi quieti,
Gl'antichi spirti oblia
Ch'è in pace hà più la ferità natia.

726.

Fiorenza a detti miei farà ben fede.
Nella sanguigna arena,
Mentr' in caccia ella mena
Prigioniero leon non uso a prede;
Oh quante volte, oh quante
là con passo tremante
Il terror di Numidia errar si vede,
e par lo sfidi indarno
Vn' morato Torel figlio dell'Arno.

Lo spettator co i gridi all'ire incita
(Codardia, sì molesta,)
Dentro a belua contesta
Di cavi legni ecco vien turba ardita;
Per racciuar i fochi
Tenta con trombe e fuochi
Svegliarle in cor la ferocia smarrita.
E leon violento
Di Testuggine finta l'arco ha spavento

Doma

Doma per genio sol bellice feroce
L'otio mostro infingardo,
E spavento codardo
Mentre sotto al suo piede gli uelboi
Gioventù neghittosa,
Che di uil otio è sposa
Di biasmo si purgante oda le uoci
E 'l genio suo condanni,
Se marcir lascia in otio il fior degl'anni.

Non così tu che cinto il crin d'alloro
Hai nobil cure in petto
Vincenzo, il cui diletto
È da saggi volumi estrar tesoro.
Sotto i lauri degl'Avi
Dormir sonni soavi
Poteui all'otio in braccio in letto d'oro;
E prometteva dicchè ora
Felici Amori alta natia bellezza

Gittare ancore fisse entro al Mar morto
Al legno tuo non piacque,
Quindi a correr grand'acque
Augure di trionfi hoggi io t'esorto.
Alma di glorie auara
In Stagira e Megara
Predando Argiue spoglie hai preso il porto;
E con Cetra sonora
Prometti allori a Pindo, e Gigli a Flora.

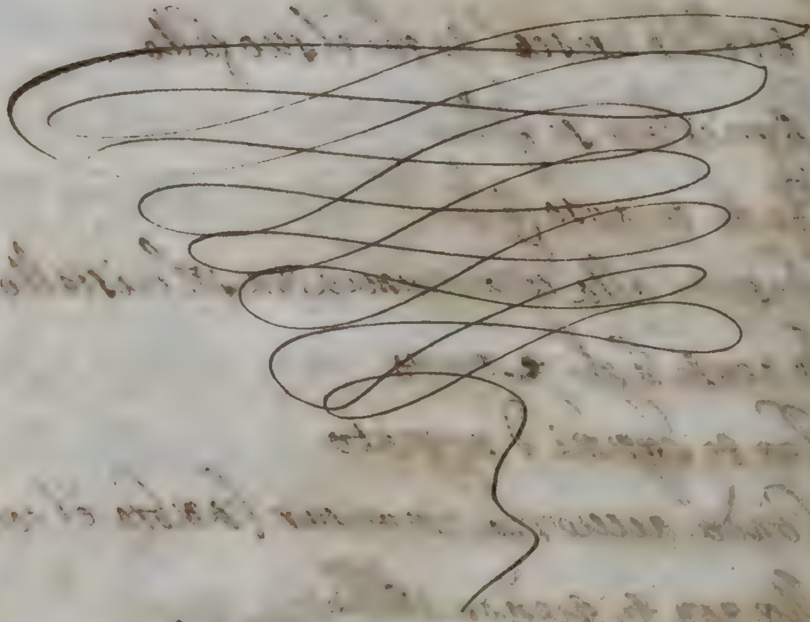
Non niego già, ch'io contro a te di sdegno
Dal cuor vibrassi i dardi,
Se con passi infingardi
Calcasse la tua Clio d'Apollo il Regno;
Non soffrirò mai muto,
Che sterile tributo
Al Tempio di Virtù porti il tuo ingegno:
Nell'Eritrea maremme
Non s'appaga vn nocchier di poche gemme

Per

Per te puo seminar campagne apriche
Ricchezza possedutta
l'ambrosia in oro tramutta
Per te spiana in colline a Bacco amiche
Hor s'i fertili, et ampi
Spatij de patrij campi
fruttasser poverta di poche spiche
Codardia così grande
Esca meriteria di felci, e ghiande

Con torbido ruscel paghi il suo fallo
l'Agricoltor sì folle
Che di vinoso colle
Destini alla vendemmia vn sol cristallo.
In cento laghi, e cento
Per te squami d'argento
l'onda avvezza immitar l'ambra, è'l corallo;
Ma non ti prenda oblio,
Che più dal senno tuo frutti desio.

So che non puoi languire in vil riposo
Oue tal suon rimbomba
Ch'esulta a suon di tromba
Destrier piedi sonante occhi focoso.
Dunque homai con tua penna
(Come speranza accenna)
Spieghi Toscana Clio volo famoso.
Io qua per vary modi
Fò l'ali al nome tuo con le mie lodi



Contro l'infedeltà degl'amici in corte

Quando al cor minaccia oltraggio
Lingua rea di volgo infido,
Lungo il lido
Di Permesso è 'l mio viaggio:
Di letitia eterno Maggio
Là non teme Austro di pianti;
Di bei canti
Ricche son l'Aonie scene
Non hà turbini Ippocrene.

Da Sibille il ramo d'oro
Nonchiegg'io, che plachi Averno;
Scudo eterno
Fia per me fronde d'alloro,
Fronde insieme arme, e tesoro;
Che pur già Tiberio in Roma
Sù la chioma,
Quando i fulmini temea,
L'aurea fronde ei si cingea.

- 9252

Ma chi mai per lieta sorte
Giunge in Pindo a quei contenti
Mai non tenti
Trarre il piè di quelle porte:
Geme altrove ombra di morte
I piacer fuggonsi a volo;
Pigro è 'l duolo
E ne' rai d'amica stella
Si nasconde atra procella.

E quell'aura lusinghiera,
Che ci spinse a sciòr da riva
Non arriva
La medesma infino a sera:
Non di querula preghiera
Sordo fato ode il lamento
Anzi il vento, ~~che~~
Che spirava aure seconde,
Si fa poi ludibrio all'onde.

Raro

Raro auuien ch'antico guardo
Per te rida ebro di gioia;
Ben s'annoia
Chi seguir tuoi passi è tardo:
Poi l'inuidia arma il suo dardo
Lingua e cor d'assentio e fiele:
S'a tue uele
Par ch'applauda allegro ciglio
Prega il cor morte, o periglio.

Ma di merce pretiosa
Se il tuo legno in dubbio ondeggia
Si gareggia
In mentir doglia pietosa:
Cento spine arma una Rosa;
Hor qual alma andrà secura?
Ahi suentura
Di conforti un ni soccorre;
Poi mie gioie inuidia aborre.

7.29

Non t'inganni in fragil barca
l'adular d'empi Nocchieri,
Per sentieri
Non temuti il duol dolor uarca;
Gran virtù d'incendio è carca.
Non ha solo Affrica Sirti,
Per tradirti
Di Sirene al dolce canto
è uicino angoscia e pianto.

L'altrui mal ti renda accorto.
D'Arion noto è 'l cammino.
Vn Delfino
fu 'l uascel ch' 'l trasse in porto;
ei giacea tra l'onde assorto,
Ma dal Mar salute impetra
Con la Cetra,
Ch'a pietà le belue incita,
e da suoi non troua aita.

fuoco

Fuoco d'ira e giel d'affanni
Variamente il cor tempesta;
Non s'arresta
Per brev'hore il duol tiranno;
Goderan del ricco danno
L'empie spoglie i marinari
Da i più cari
Tanto stratio a te conviensi
Arion, che fai, che pensi?

Forse ordio laccio di fraude
Desera infida a cari amici;
Gl'infelici
Disprezzar stimasti laude;
A tuoi danni il ciel applaude;
Qual sospetto in te s'incolpa
O qual colpa?
Nessun fallo a te più nuoce
Che molt'oro e nobil voce.

Sollevar viltà mendica
Volea pur donando in fine,
Tra rapine
La ricchezza, e pur nemica;
Della nautica fatica
Ei porgea dolci ristori;
I furori
D'Aquilon sopia col plettro,
E di gioia havea lo scettro.

Hor chi fia che non paventi?
Sono odiosi i benefiti;
E gl'inditij
D'altrui merto odia la mente.
Quindi poi turba dolente
Con fuggir te Roma infama
E ti chiama
Di fortuna, e non di merto,
Solo a Cresi erario aperto.

Hor.

Non s'imprime orma sicerta,
Che non resti un piede auuinto
Laberinto ~~trouasi qui l'Alma inesperta~~
Troua qui l'Alma inesperta;
Meglio ancor piaggia deserta
Al desio pace promette;
L'onde infette
Di ueleno iui non uersa
Nembo rio di doglia auuersa.

Poesia

Dedicata al S.r Car.le Fran.co Barberini

Nel ritorno

Delle due Legationi

Di Francia, e Spagna

736

Argumento

Tripolemo Ateniese hauendo riceuuto dalla dea Cerere il grano in quei tempi incognito, andaua sopra un Carro volante spargendolo per il Mondo. Indugiò la semenza a fruttificare, et egli fù calumniato dall'auidità, et ignoranza degl' Agricoltori, a i quali nel primo aspetto pareua vn esterminio il veder cangiate le praterie fiorite in campagne arate. la schiocchezza di si fatte accuse non ritardò le sue benefiche peregrinationi. Venne poi la state con l'abbondanza delle spiche promesse, e le querimonie si conuertirono in applausi. da questa finta istoria si caua un auuertimento di uerità. Non ponga mano a beneficare i popoli, chi teme la temerità delle maledicenze. Quelli ch'aspettano il giouamento, diuengono molte uolte non solo impatienti, ma ancora maligni; e questo con graue torto. Si differentia in ciò la Diuinità dalla Natura; quella nell'operare non hà bisogno di tempo, e puote repentinamente con la uerga di

730

Moisè produrre le fontane dagli scogli, e piouer le uettouaglie dalle nuvole, questa tuttora con lentezza, et Annuus in apricis maturat collibus uuas. A simili dilationi sta soggetta la prudenza humana nel perfettionare i suoi disegni. Questo discorso s'applica alle due legationi del S.r Card.le Fran.co Barberini; in quella di Spagna si publicò la pace con allegrezza universale, però non mancò d'accuse quella di francia, mentre subitamente non germogliò la desiderata concordia, riportò nondimeno all'hora il pregio di due lodi, una di zelo e l'altra di prudenza. Hora, che dagl'offitij suoi opportunam.te seminati ancora in sua lontananza è pullulato il frutto, le passate accuse uagliono per augumento di gloria

Singolar gratia del Cielo è la felicità, però quando si conseguisce con souerchia agevolezza, apparisce dono di fortuna; Non saria Ercole tanto celebre, se fosse stato più fortunato, e men laborioso

laborioso, però le difficultà incontrate dal S.r Card.le
Barberino devono publicarsi p argomento di lodi.
Nel Mare fù trauagliato dalle tempeste, ne i porti
dall'infirmità. la guerra accesa in Valtellina
estingueua le speranze d'accordo; I Grisoni
irritati nutriuano con diabolici artifitij le discordie
de Principi e de popoli. Gli Suizzeri preparauano l'
armi in fauore di fattioni contrarie, l'impeto de Tedeschi
s'era sentito nell'Engedina. francia e Spagna con gl'eser-
citi poderosi ostentauano all'Europa la forza della
propria potenza. Savoia minacciaua seruitù alla
Liguria, ne Venetia si ritiraua dall'auuenturarsi,
e dallo spendere. Queste difficultà stimate uulgar-
mente inespugnabili, in uece di spauentare il S.r Card.le
Barberino dal uiaggio, ue lo incitarono. Non hebbe
un Caduceo come Mercurio, non una Claua come Ercole
per domare i mostri di perniciose ostinationi;
adoprò solo la lingua, e la facondia. Così inplaci-
diti i spiriti guerrieri, deuesi la presente tran-
quillità riconoscer, come frutto procurato dalle
sue fatiche. Forse poco grata gli giungeria questa

758

tore, però egli deve anco comportare, che maggior riguardo si habbia alla verità publica, che alla modestia sua. È stato interesse di Roma, che le nationi straniere habbino veduto in lei a confusione delle calumnie heretichali l'esempio d'un Principe Ecclesiastico, dal quale non potevano desiderare, ne il più disinteressato, ne il più casto. Delle glorie raccontate si forma una affettuosa congratulatione al sommo Pontefice URBANO VIII, e si riconoscono nelle lodi del Nipote i frutti di quella pia prudenza, con la quale egli porge sublimi esempli di zelo Apostolico alla Christianità &c.

Sventurate uiuande
Diero all'antica età querce infeconde,
E sopra mense immande
Ferino uitto all'huom porgean le ghiande;
Ma dell'ignote spiche
Per dar nuou'esca al Mondo
Cerere à Greco Eroe porse il tesoro.
Et ei con uoglie amiche
Seminator giocondo
Imbrigliò Draghi alati e carro d'oro;
Corse ne i Cieli ampio sentiero e vario.
E se Gioue fecondo
Pioue l'onda d'Acquario
Ei con più ricca mano
Grandinò i nembi del dorato grano.

426

Oh come fronte sono
A querelarsi le speranze incerte?
Tosto l'Alme inesperte,
Commosse ad ira il pretioso dono.
I seminati solchi,
Oue beuean celati
Il nutritiuo humor gl'amabil frutti
Contristaro i Bifolchi,
Mentre i gia uerdi prati
D'erme zolle apparian campi distrutti;
Agricoltore infausto, arte infelice
D'aratori affannati,
Vil turba esclama: e dice,
Vada l'Eroe d'Atene
Ne Regni hostili a seminar l'arene.

Egli a Ciel più remoto
 Solo intento a giouar, sferza i dragoni,
E n varie regioni
Sparge su glebe arate il seme ignoto.
Ora uedi mietitori
Calunnia ingiuriosa
Già non s'udì poi nell'ardente estate:
Che ricca di tesori
Cerere poluerosa
Su l'onde biondeggiò di spighe aurate.
All'hora incoronò con lieto canto
Ogni rustica sposa
Di Triptolemo il uanto,
E ne lieti conuiti
Fur con applausi i suoi trionfi uditi

138

So ch'a menzogne amico
Solo in favole ordir Parnaso ha gloria:
Ma dalla finta historia
Io colgo un frutto di prudenza e dico.
D'ingiuriose voci,
Chi false accuse teme
Beneficare il Mondo unqua non tenti.
Con germogli veloci,
Se non produce il seme
Repente il frutto suo fremon le genti:
Temeraria querela, e quando e dove
Maturi i pomi insieme
Haeggier con frondi nuove?
Infin dal Ciel non suole,
Se non con tempo indorar l'uve il Sole.

Sol

[illegible]

Sol forza Omnipotente
Non ha nell'opre sue spatio prescritto.
Mosè con braccio invitto
Ciò fè palese ad Israel fuggente
Sgorgò da scoglio aperto
Chiara, come cristallo
Con repentini fonti acqua di gelo.
famelico deserto
All'hor senz'intervallo
Vide Angelico pan piover dal Cielo.
Così fà i parti suoi l'eterna cura;
Ma reprensibil fallo,
fia chiedergli a Natura
Ne in Mare, ò in terra senza
Lungo aiuto di giorni opra Prudenza

Stella del Vaticano,
Ch'apristi Alba di Pace ai Re guerrieri,
Et hor da campi Iberi
Le sacre Oliue arrechi all'ansio VRBANO;
Oh come lieto ascolto
Su cetere festose
Cantarsi al tuo ritorno hinni di laude:
Serene Roma il uolto
Dell'Italiche Spose,
All'Ostro Barberino il Coro applaude;
D'elmi disciolti nell'horror crudele
Sapranno Api ingegnose,
Formar faui di mele,
E sol farà battaglia
Virtù, ch'i vitij al Ciel rubelli abbaglia

Ma

Ma tal palma d'honore
Già coglier non potesti all'otio in seno,
E diffuse veleno
L'Inuidia ancor per aduggiare il fiore.
Quando alla Regia armata
Del Regnator francese
Spargesti i semi, onde germoglia hor pace,
Non mancò voce ingrata,
Ch'il suo viaggio offese,
Perch'ei non fù di frutti all'hor ferace.
O lingue inique, ben tal hora in terra
Da folle man s'accese
Subito ardor di guerra,
Ma per spegnerlo poi
Spende affanno, e sudor senno d'Eroi.

442

Tendiamo al Ciel le palme
Nuntij di verità canori Cigni;
Non sempre odij maligni
Contro al valore han tirannia nell'alme:
Di prudenza senile
E di celeste zelo
Diè Gallia al Signor mio doppia corona:
Ma poi che 'l fuoco hostile
Langue converso in gelo,
Suo nome in lieti applausi hoggi risuona.
Lungi da raggi ancor di sua presenza
Manda i suoi frutti al Cielo
La ben sparsa semenza,
E dall'invide accuse
Noi raccorrem più verdi lauri, ò Muse.

Odi

O di pietà divina
Amabil prole, ò di Città nutrice
Dei Cieli habitatrice
Con scettro d'or felicità Regina;
A tuoi lieti trofei
Applauda il germe humano,
E per le tue mercedi appenda carti
Certo tu degno sei
Che, ecco il grand' VRBANO
La sfera di fortuna al Mondo vuoti
Pur se talhor non t'accompagna affanno,
A trionfo sourano
I passi tuoi non vanno
E tuoi titoli sono
Dote dell'otio, e della sorte dono

Ma quando nasci figlia
D'invitto ingegno, e che gl'horror calpesti:
Di corone celesti
Agl'Eroi fortunati orni le ciglia:
Dica il famoso Alcide,
Se uedouo d'horrore
Brama per gloria sua l'antro di Lerna;
Pria con zanne homicide
Fù belua di terrore
Quel Leon, ch'hor nel Cielo è pompa eterna:
Et Io, se narro affanni, ò Gran Francesco
Fulgidi rai d'honore
A tua Porpora accresco.
Nè fia lingua spergiura,
Ch'hoggi il trionfo tuo chiami uentura

Su

Su scopransi alla fama
D'Inferno i mostri al tuo sentiero opposti,
E uedrem quanto costi
Quel che Gloria, e concordia hoggi si chiama:
Fra turbini e naufragi
In grembo a fiere morti
L'onde tiranneggiò fiera tempesta
Quanti più maluagi
L'imprigionar ne' porti,
Ou' Austro inondo i chiusi legni appesta
Poi le saette in Acheronte tinse
Febre e spenti i più forti
Pur contro a lui le spinse,
Et ei con petto inerme
L'arco di morte udì sa piume inferme.

Di sangue sitibonda
Auida di rapine al Ciel rubella
Con barbara procella
La guerra in seno a Valbellina inonda;
Le uentose boscaglie,
Doue i Grisoni alpini
Ergon meschite all'heresia profana,
Per accender battaglie
Frangono abeti e Pini,
Ne mancan faci alla discordia insana:
Mirasi in compagnia d'odio e di duolo,
Oue la cieca cammina
Sfumar di sangue il suolo,
E forse ella si uede
Porre in un Regno sol l'infausto piede.

Ira

Tra nubilosi alberghi
Degli armigeri Eluetij infetta il seno;
Il Germanico Reno
le arruota spade e le pulisce usberghi.
Squadre d'Iberia, e Francia
Sol par, che sentan gioia
Gareggiando in mostrar fortezza inuitta;
E con terribil lancia
Il Marte di Sauoia,
fa sudar sangue alla Liguria afflitta:
Ne al fiero sprezzator d'oro, e periglio
D'Adria al leon par noia
l'insanguinar l'artiglio,
E par ch'in uan si tenti
D'implacidir lo sdegno a Rè frementi

Queste pur le Sirene,
Ch'al solcar il Tirren faceangli inuito;
Et ei con uolo ardito
Corse per terra, e Mar sentier di pene;
Se spinse a uie remote
Di Gioue il messaggiero
Di Caduceo l'armò la fama Greca;
Ma d'VRBANO il Rettore
Auanti a Re guerriero
Sol per scettro fatal la lingua arreca:
Quella il suo sacro Alcide hebbe per Claua,
Con quella in suo sentiero
Stigij mostri domaua,
Mentr'ella auuien che spieghi
I Consigli del Ciel, d'Italia i preghi

ecco

Ecco hor con face estinta
Da sua destra atterrato il furor freme,
Ecco i suoi dardi teme
Con sacri lacci la discordia accinta;
Argine mal sicuro
Parean dell'Alpi i gioghi
Contr'al torrente hostil d'armi funeste;
Ma tù non visto messo
Ne i combattuti luoghi
Ergi, e tra Re conduci amor celeste:
Hor mentre i due gran Regni egli consola
Fiel d'Averno s'affoghi
All'impietà la gola,
E ne miei lieti accenti
Ella ascolti fra tanto i suoi tormenti.

150

Ma doue scorri audace
Con tributi d'applausi o bel desio?
Non sai ch'al Signor mio
Di propria lode l'armonia nō piace?
Già con rossor gentile
Modestia rigorosa
Gl'imporpora le guancie e infiamma i sguardi.
Suo canto a lei par vile,
Et ascolta crucciosa
Di lusinghe intrecciate hinni bugiardi;
Ma tu ch'alla Virtù sacri l'ingegno
Non pauentare i dardi,
D'un sì leggiadro sdegno,
Nè quel rigor seuero
Temi irritar mentre incoroni il uero.

Dell'

Dell'onde del Pattolo
Con febbre auara empia interesse ha sete,
Et in Heresie inquiete
Non uuol per suo seguace con Mida solo
Con le corone a crini
Più Re tratti in catene
D'abborrito trionfo al carro ei lega;
Ma d'Eroi Barberini
Ne con ombra di bene,
Pure una fronte al suo uil giogo ei piega;
Certo a FRANCESCO, che con man dorata
Tesori ad offrir uiene
Il troua alma sdegnata
Ch'ei stima ampio difetto
D'auara auidità picciol sospetto

Tu ch'all'arco infido
Per trionfar de cuori armi di sguardi,
De i tuoi spezzati dardi
Nel suo rigore, hor che di me ti fido.
Ridon sotto al crin d'oro
Di giouentù le rose.
In quel sembiante, oue beltà risplende,
E spesso a raggi loro
Di Donzelle, e di Spose
Con fiamme sfortunate il cuor s'accende;
Misera amante, che per lui sospira,
Ch'alle pene amorose
Ne pure un guardo ei gira,
E mentre hor vuol ch'io taccia
Di porpora modesta orna la faccia.

S'io narri il vero ò finga
Sian testimoni al Mondo Ibera, e Senna
La lingua mia che non impenna
l'ali favoleggiando a cui lusinga.
O tu ch'al Tebro avverso
Pasto de nostri biasmi
All'heretico ardir calunnia porgi,
forse è ch'in duol sommersa
Qui di rancori spasmi
Di, se menzogna entro al mio canto scorgi.
Non son quei fregi, onde sì chiaro è l'ostro
fraudolenti fantasmi
figli dell'ardir nostro,
Che nel pio BARBERINO
Diavvi l'Europa ammirò splendor divino

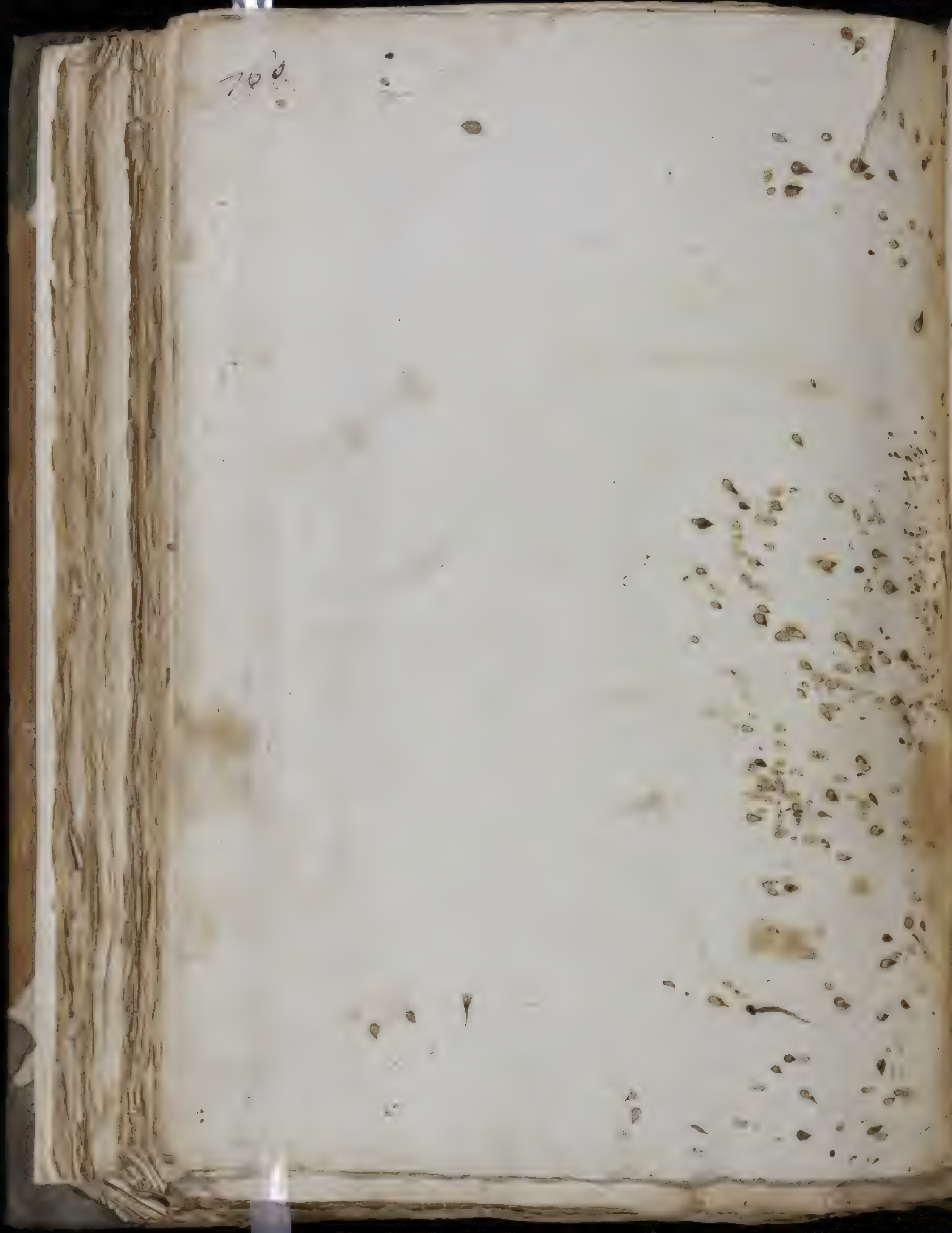
O della sacra barca
Cui solo è porto il Ciel, saggio Nocchiero
Dell'adorato Piero
Gran successore ò trionfi il Monarca,
Io sopra il santo piede
Devoti baci imprimo.

E con bel canto il mio gioir paleso.
Non ignota è mia fede,
Così del cuore esprimo

E sia il mio detto hor dall'invidia intero.
Esser di tua prudenza i frutti egregi
Nel Gran Nepote io stimo
I raccontati pregi,
Donde i futuri tempi
Di Pontificio zelo habbiamo esempi



756



I Pastori di Bettelem
Nella notte di Natale

Alla Santità di
Nro. Sig.re
Papa Urbano Ottavo

602

Prima

Per sentiero stellato
Con ciglia sonnolente
Già col silentio a lato
La mezza notte del Dicembre algente.
Nel liquido elemento
Dormiano i pesci, e riposava l'onda
E tra le verdi fronde
Taceva ogni concento
Dei volatori augelli:
Nè sotto l'ombre antiche
De ramosi arboscelli
S'odian muggliar armenti,
E tolti alle fatiche
Sogian gl'egri viventi
Il sonno lusigando,
L'hore notturne del riposo amiche.

Ma posto il sonno in bando
Ne i campi di Giudea
Contro i gelidi horrori
Tronchi di cedri [illegible] ardea
Un drappel di Pastori
Schermo a greggi lanuti
Facean disposti in cerchio
Sostenendo ampie uesti i geli acuti
E pel rigor souerchio
Sedea ueggiando a quelle fiamme intorno
la fida guardia de mastini hirsuti.
Da quella parte oue uien fuora il giorno
Sopra un fecondo monte
Coronata di torri erge la fronte
Quindi non lunge Betthelem famosa.
Della greggia lanosa

le bianche

Le bianche spoglie intatte,
E'n varie forme congelato il latte
Colà vendeano i Pastorelli industri.
Ma di canne palustri
Hor ruinosi muri
Mal composti tuguri,
Al desio non avaro
Furo hospitio più caro,
Che sotto aurati tetti
Candor di marmi illustri.
Gorgheggiar d'augelletti
Prendean diletto in emular souente,
Hor fistola stridente,
Hor garrula siringa
Con sibilo sonoro
I loro otij lusinga

Ma il piu scaltro tra loro
Con piu lieto concento
facea cantare in varij tuoni il vento.
Con ingegnosa usanza
La spoglia ei prese d'un agnella uccisa,
E figurolla in guisa
Che d'un otro non grande hauea sembianza.
Poscia in due bande auuerse
Due breui porte aperse:
Nella sublime strinse
Lungo bosso incauato
Ch'empier uolea d'armonioso fiato:
Ma nella bassa auuinse
Con forti lacci stretta
Fistola somigliante
A picciola trombetta

Questa

Questa su 'l lungo collo ad ciò appia,
Onde è fatto canoro
Per sentier risonante
Dalla gravida pelle il uento uscia;
Hor sotto il ciel sereno
Cingendo il crin d'alloro
Il musico instrumento
Egli s'adatta al seno;
Caua dal petto il uento,
E per l'eretta uia del cauo legno
D'aure stridenti il gonfio cuoio ha pieno;
Poi con leggiadro ingegno
Dell'una e l'altra mano adatta i diti
Su i fori scompartiti,
Dell'altro flauto che pendea più basso;
E con musica legge

Hor chiudere, hor aprire

Per uarie porte elegge

All'anelar de uenticelli il passo

Hor mentre in dolci modi et fa sentire

le note lusinghiere

Dell'aure primiere

I compagni, che il canto

Hauean per uoce chiara,

O quei uaghi suoni a gara

Accompagnar s'udian con simil canto

Moli superbe

De Re potenti

Io mai non cercherò

Tra frondi et herbe

Pascendo armenti

Fiore

L'hore liete io trarrò.
Oue d'oro i lampi splendono
Mille lacci ogn'hor si tendono
Dalle fraudi all'altrui [illegible]
Ma tra boschi hà suo ricouero
Ricca il sen d'ammanto pouero,
Bella coppia Amore, e fè

Ne i gran Teatri
Pompa di marmi
Gl'altrui sguardi inuaghì;
Io fra gl'aratri
lungi dall'armi
Vò passando i miei dì,
Se d'April l'herbe fioriscono
Scoprion gemme ch'inuaghiscono

Del Pastor il ciglio e'l cor.
De Ruscelli il corso amabile
Ricco il sen d'argento instabile
Ambra pura ha per tesor.

In queste piaggie
Del gran Dauitte
fioria la giouentù,
fere seluaggie
Con braccia inuitte
Domare hebbe virtù
Gregge cui da lui nutricasi
Tra sue mani il canto dedicasi
D'Arpa ch'a Dio sacrò:
Poi nel regno a cui l'eleggono
Gl'ampi Ciel, che'l Mondo reggono
Monarca ei trionfò

In cui

In vil tuguri
Fra due giumenti
Il Gran Dio nascerà,
Dunque non curi
Regie lucenti
Chi chiede al Ciel pietà;
Se tue moli alto non sorgono
Hè tributo hoggi a te porgono
O Betlem barbari Rè.
Le Città ch'a scettro aspirano
In Giudea curuar si mirano
Le ginocchia auanti a tè.

6.L52

In Oriente
Tra piaggie aduste
Ha la sua cuna il Sol,
e Dio nascente
le mura anguste
D'un suo presepio uuol:
Tanti indugi homai che giouano?
Di rugiada i nembi piouano,
Che d'ambrosia inebrij il cor.
Del uetusto horror si spoglino
l'erme terre, e 'n fin germoglino
fecondate il Redentor.

Seconda

Sotto gl'horror notturni
Delle pigre hore algenti
A i boschi taciturni
fean sentir i Pastor giocondi accenti;
Quando repente il Cielo
Da gran fulgor di lampi
Squarciarsi il fosco velo
Senza aspettar d'Aurora
la diurna bellezza.
Oriental chiarezza
Sparge d'immensi rai gl'eterei campi.
Candida la nube che di luce indora
A mezza notte inusitato il giorno,
Al guardo human s'offerse,
Poi folgorando aperse
Con margine nevoso

Di forzore dorate il seno adorna
Un Coro armonioso
Di messaggier celesti
Il candido d'albe nouelle iui assidea.
Se mai sorger uedesti
Intorno a Citerea
Fuor del tranquillo Mare
Le stelle mattutine,
Così uiuo splendor uidere appare
De i sacri Eroi soura il dorato crine.
A i ricci famosi augei tolser le piume,
Onde spiegar poteano i uenti al corso:
Ali ch'hauean su 'l dorso
Tutte arricchite d'ammirabil lume.
Candidi lampi d'intessuto argento
Fra ogni uesta lieta

ordita

Ordita dentro di cerulea seta
Ne men ricco ornamento
Giungean le bissi si nevosi e fini
Che tanto pretiosi unqua non manda
La marittima Olanda
Di Diamanti, e Rubini
Lunghe stole ingemmate
Venian dal collo a figurar su petti
Con sovraposti lembi
Croci in cielo adorate,
E poi con fiocchi d'oro
Scendean piu basso ad arricchir de i grembi
Il lucido tesoro
Arpi dorate e lire
D'incarnati avori,
Cetri flauti sonori

Chi ciuole le sonanti corde
Fan per l'aria gioire
Un armonia concorde
Pria da stupor, poscia da tema oppressi,
Quei semplici Pastori
Con riverenti ciglia
Seguiano a mirar fiso
la nuova meraviglia
D'un si bel Paradiso;
Quando rivolto ad essi
Dall'aurea nube il piu leggiadro in viso
Con giocondi saluti
In loro il guardo affisse
Nè tenne i labri muti;
Mà letitia annuntiò cantando e disse

Non vi turbino il cor vani timori
festeggiate o Pastori,
Gioisca al canto mio la terra e 'l Cielo,
Et ogni speco
Rimbombi ogni Eco festeggiando Osanna.
Avvolto in mortal velo
Dentro un humil capanna
È nato il Rege eterno,
frema di rabbia Averno,
Il Rettor delle stelle, il gran Tonante
Trà vili armenti hoggi gioisce infante.
Ch'à schiera avventurosa
In sì gioconda notte
Movi veloce il piede
Alla beata sede
Delle vicine grotte

Sui in arido fieno Iddio riposa
Soggetto al caldo e al gelo
Su, su gite ò Pastori, al canto
Non vi turbino il cuor vaghi timori,
Gioisce il Mondo e'l Cielo
Presso all'humil capanna,
Ed ogni speco
Rimbomba ogni eco, festeggiando Osanna

Mentr' ei scioglica la voce
Con basso tintinnir l'altra armonia
Hor lenta et hor veloce
Sibilar si sentia
Ma poi ch' i labbri ei chiuse
Da i ripercossi suoni
Per l'aria si diffuse
Graue concerto d'ammirabil tuoni

Poi

Poi dall'empiree voci unito il Coro
Con gorghe risonanti
Un rimbombo canoro
Fe volare alle nubi in simil canti

Gloria al Rè
Che l'aure e stelle
Calca col piè:
L'empia Babelle
Di vitij albergo
Flagelli il tergo,
Trionfi in terra
Letitia e Pace;
Inerme giace
Stretta in catena
L'odiata guerra,
Hor ch'il Re mansueto al Mondo viene.

Corran pe'l Ciel
Zeffiri alati
Fugando il giel.
Gigli ingemmati
Cingan de i Ricci
Gl'argenti uicci:
D'ermi deserti
Fiorisca il seno:
Fiele, e veleno
Ogni angue lasce:
Da Cieli aperti
Il Sol d'eterna gloria al Mondo nasce.

Mai

Mai non s'aprì
Nell'Oriente
Sì lieto dì
Notte lucente
Vince d'assai
Del Sole i rai:
Stelle dorate,
Sfere rotonde
Con plettro aurato
Hinni cantate
Al Messia d'Isdrael ch'in terra è nato

C. Serla

Si come in un momento,
Cadendo la cortina ascondér suole
D'ogni dorata mole
Superba scena il fulgido ornamento.
Così le pompe dell'aperto Cielo
Notte celò repente
Con tenebroso uelo;
Ben diffuso per l'aria odor si sente,
Che l'aurette innamora,
E qual di Maggio a coronar l'Aurora
D'infiniti colori
Nutre ogni prato i fiori,
Tal quivi oltra il costume
Quel incolto terreno
Fatto fecondo dall'empireo lume
Di rose e gigli ha tempestato il seno

Ma de i Pastor felici
Il zelante desio
Ben tosto il cammin prese,
Oue giacere intese
Sotto caue pendici
In vil presegio Iddio.
Coi boscarecci suoni
Portan poueri doni
Di custoditi augelli,
e di candidi agnelli.
Dentro vn tufo scabroso
Di Bettelem presso all'antiche mura
Celasi vn antro ascoso.
Quando la notte oscura
Verso d'Aquario s'zona
e sbigottisce il uillanel per cio.

eli fu

Ei fu stanza notturna
A Giumenti, e Bifolchi,
Fin che per fecondar gl'avari solchi
Dal Gange il Sole uscia.
Non di frondi festive
Verdeggiò mai quel vilipeso ostello,
Ch'hor fà del Ciel più bello
Tremolante chiaror di stelle vive.
Qual la Regia del Sole
Nei Reami Etiopi
Finger ricca si suole,
Tal di quell'antro l'incomposte pietre
Diffondean ampi intorno
Di fulgidi piropi.
Celeste melodia d'empiree Cetre
Di quel tugurio adorno

Tutta l'aria addolcirà.
Hor mentre all'antro arriua
la Pastorale schiera
Troua il Gran Rè, ch'all'vniuerso impera
Tra uolle fasce inuolto
Giacer nel grembo accolto
D'vna rustico fenile.
Vergine eterna, con sembianza humile,
Sposa di Dio felice
Era la genitrice
Del parto omnipotente,
Con atto riuerente
Al Ciel le palme tende
E dall' immortal figlio immota pende
Poi le ginocchia piega,
E dalla man celeste all' human germe
eterne

Eterne gratie prega
Del piangente bambin le membra inferme
Con vil fiato d'armento
Dal giel notturno un vecchiarel difende
Coronati di rose eterni Amori
Premendo a venti il tergo
Sul fortunato albergo
Con lietissimi accenti
Spargon nembi di fiori,
E seguendo i concenti
Degl'Angeli canori
Da quella caua tomba
Iterando Alleluia Ecco rimbomba

Hor qual faconda lingua
Parlerà sì che de i Pastor felici
l'alte gioie distingua
Aure ò voi de fioretti, aure nutrici,
Che con le rapid'ali
Correste ascoltatrici
Di concerti immortali,
Figlie del mar volanti
Dell'aria habitatrici
Di quei famosi canti
Aure nuntie gradite
I sopr'humani accenti a noi ridite,
E noi per rinovar l'alta memoria
Sopra il Gran Vaticano
Di quell'antica gloria
Mentre ch'il Cielo applaude,
Con sacri hinni di laude
Consoliemo le cure al grand Urbano

O Rettor

O Rettor dell'auree stelle
Che di luce ~~intorno~~ in trono assiso
Vero sol del Paradiso
Sei fugando ombre e procelle,
E di lampi il crin lucente
Incoroni al dì nascente.

Letto humil d'hispido fieno
Fatto infante hoggi t'accoglie
E riponi in vili spoglie
Vil tugurio al Ciel sereno
Ne disdegni all'hore algenti
L'anelar di due giumenti

Ma uerran ben tosto ancora
Tributarij alla tua cuna
I tesor ch'Arabia aduna
Verso ai Regni dell'Aurora
E lasciando i patrij Imperi
Ti fian serui i Re stranieri

Quanto l'ampia onda marina
Dilatando humide braccia
Di prouincie in grembo abbraccia
Soggiogato a te s'inchina
E scacciando i stigij inganni
Domerai mostri e tiranni

Pouerta

Povertà d'affanni amante
Delle selve habitatrice
Tu compagna, tu nutrice
Fusti in terra al nato infante
Tua viltà par ch'il ciel pregi,
Più che l'arme, e l'or de Regi

Già l'Egitto faretrato
Suoi stendardi a seguir passa,
Al tuo giogo il Nilo abbassa
Di saette il crine armato,
E d'allor cinta la chioma
Già t'adora Italia e Roma

Il Pastor ch'in tanta gloria
Hà da Dio chiavi immortali,
Di sì poveri natali
Rinouella hor la memoria.
E del Tebro in su le riue
Fa gioir trombe festiue.

Armonia d'Hinni deuoti
Voli dunque al Rè sourano,
I trofei del sacro Vrbano
Sian d'Europa i preghi e i voti:
E la destra omnipotente
Serua a lui renda Oriente

Ecco

Ecco auuinta il collo e il piede
Palestina al Ciel si grata,
E la Grecia incatenata
Hor a lui chieggon mercede.
Debellando i Tracij Regni
Spezzi Urban quei lacci indegni

Ma su l'Alpi insanguinate
Pria la pace Italia accolga;
Poi su l'onde il uol disciolga
Sdegno pio di pure armate.
Grande Urban sotto al tuo impero
Tal trofeo cantare io spero

V.3

ocellis

Verum

dendam

mur har

nperium

tuum D

sa pericu

testimon

gloria im

liciter pa

usta sunt

nere uolu

li redinte

GREGORIUS PP. XV.

[illegible]

Venerabilibus fratribus Archiepis, et Episcopis, necnon
Dilectis filijs Nobilibus viris Principibus, atq Ordi:
nibus Germaniæ Catholicis, per[illegible] &c. &c.

f. 34

scopis necnon
bus, atq Ordi:
ri. &c. &c.



*
folio
Case
Ms
5197

ass00 SF7/75.

